



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 giugno 2011

Rassegna Stampa del 08-06-2011

PRIME PAGINE

08/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/06/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
08/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
08/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
08/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
08/06/2011	Secolo XIX	Prima pagina	...	7
08/06/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
08/06/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	9
08/06/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

08/06/2011	Messaggero	Berlusconi, Tremonti e Bossi un nuovo vertice nella notte	Conti Marco	11
08/06/2011	Repubblica	Ministeri al Nord, la Lega presenta la legge	D'Argenio Alberto	12
08/06/2011	Avvenire	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: "La riforma fiscale? Non sarà a fine legislatura"	Fatigante Eugenio	13
08/06/2011	Messaggero	Intervista a Gianfranco Fini - Stop di Fini: un errore, si vanifica il federalismo	Terracina Claudia	14
08/06/2011	Mattino	Intervista a Massimo Bordignon - Bordignon: "E' una bufala, nei veri stati federali è tutto accentrato"	Santonastaso Nando	15
08/06/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - L'Europa e Pontida, piani paralleli di una politica talvolta dissociata	Folli Stefano	16
08/06/2011	Stampa	"Varo la delega fiscale solo assieme ai tagli"	Barbera Alessandro	17
08/06/2011	Tempo	È necessario separare il Tesoro dalle Finanze	Martino Antonio	18
08/06/2011	Italia Oggi	A ko il Comitato che dovrebbe garantire che le leggi non siano scritte con i piedi - Battaglia persa contro le leggi scritte con i piedi	Maffi Cesare	20
08/06/2011	Corriere della Sera	Giustizia, legge svuotata ma un sì è necessario - Bocciare un certo modo di legiferare	Bianconi Giovanni	21
08/06/2011	Sole 24 Ore	Via libera al quesito sul nucleare	Stasio Donatella	22
08/06/2011	Stampa	L'austerità deve colpire la politica	Deaglio Mario	24

CORTE DEI CONTI

08/06/2011	La discussione	Per la Corte dei conti il deficit sanitario è diminuito di un miliardo	M.p.	26
08/06/2011	Mf	Corte dei Conti, dubbi su Pedemontana	Follis Manuel	27
08/06/2011	Sole 24 Ore	Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo	R.Tu.	28

GOVERNO E P.A.

08/06/2011	Sole 24 Ore	Per gli appalti arriva lo stop al massimo ribasso - Progetti senza massimo ribasso	Uva Valeria	29
08/06/2011	Sole 24 Ore	Verifiche differenziate in base agli importi	Savelli Laura	31
08/06/2011	Italia Oggi	Restyling appalti al via	Mascolini Andrea	32
08/06/2011	Italia Oggi	Lega bocciata sull'Anas	Mascolini Andrea	33
08/06/2011	Avvenire	Sportelli in tilt Spunta vecchia denuncia: guai al software - Poste ancora in tilt: "Disastro annunciato"	Ferrario Paolo	34
08/06/2011	Repubblica	Intervista a Massimo Sarmi - Sarmi nella trincea dell'azienda. "Forse oggi torna la normalità ma potremmo fare causa a Ibm"	Grion Luisa	35
08/06/2011	Stampa	Sindaci, date un volto digitale alle vostre città	De Martin Juan Carlos	37
08/06/2011	Stampa	Solo la cogestione rende efficiente il servizio	Spini Francesco	38
08/06/2011	Sole 24 Ore	Gli affari delle ecomafie valgono 19,3 miliardi	Galullo Roberto	40
08/06/2011	Sole 24 Ore	Fondo unico per i finanziamenti	C.Fo.	42
08/06/2011	Italia Oggi	Lo stato sta per affittare 5 mila auto blu dalla Volkswagen. Al costo di 62 mln di euro	Sansonetti Stefano	43
08/06/2011	Repubblica	E il governo corre in aiuto del dg allo studio l'aumento del canone	Lopapa Carmelo	44
08/06/2011	Unita'	Consolati, è rivolta contro i tagli - La scure del Governo contro i Consolati all'estero: la rivolta delle comunità italiane	De Giovannangeli Umberto	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/06/2011	Stampa	L'Ue: no al taglio delle tasse - L'Ue rimanda l'Italia a ottobre	Zatterin Marco	48
08/06/2011	Mf	Bruxelles promuove l'Italia ma blocca il taglio delle tasse - La Ue stoppa il taglio delle tasse	Ninfoli Francesco	50
08/06/2011	Europa	Manovra, spunta un nuovo condono	Cascoli Raffaella	51
08/06/2011	Il Fatto Quotidiano	Altro che taglio delle tasse, l'Europa ci impone solo rigore	Feltri Stefano	52
08/06/2011	Mattino	Ora siamo i soli a ridurre il debito - Conti, funziona la cura Tremonti: non siamo più la pecora nera	Fortis Marco	54
08/06/2011	Messaggero	Marcegaglia: la riforma fiscale va fatta entro l'estate	...	55
08/06/2011	Repubblica	Il Tesoro ora studia un intervento per 7-8 miliardi	Petrini Roberto	56

08/06/2011	Corriere della Sera	La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef	<i>Sensini Mario</i>	57
08/06/2011	Avvenire	"Tasse, più flessibilità nella riscossione" Mozioni bipartisan contro Equitalia	<i>Massa Gregorio</i>	58
08/06/2011	Mf	Accertamenti, la cartella va pagata dopo un anno - Altro passo indietro sulla riscossione	<i>Bassi Andrea</i>	59
08/06/2011	Sole 24 Ore	Il Fisco sorveglia le spese - Caro contribuente, giustifica le spese	<i>Trovati Gianni</i>	60
08/06/2011	Sole 24 Ore	Percorso a ostacoli per la ripresa - Una ripresa a ostacoli	<i>Wolf Martin</i>	63
08/06/2011	Sole 24 Ore	Italia: no industria? No Pil!	<i>Paolazzi Luca</i>	65
08/06/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Daniela Gobbi - "Un primo passo per garantire il diritto di difesa"	<i>Parente Giovanni</i>	66
08/06/2011	Secolo XIX	Il gratta e vinci spinge sui consumi	<i>Gilda Ferrari</i>	67
UNIONE EUROPEA				
08/06/2011	Europa	Corruzione, "tassa" insostenibile per la Ue	<i>Robustelli Lorenzo</i>	69
08/06/2011	Mattino	Età pensionabile per le donne rispunta l'innalzamento graduale	<i>Cifoni Luca</i>	71
GIUSTIZIA				
08/06/2011	Corriere della Sera	Rilanciare la giustizia civile si può Servono leadership e fattore umano	<i>Abravanel Roger</i>	73
08/06/2011	Italia Oggi	Risarcimenti alla milanese - Sui risarcimenti detta legge Milano	<i>Alberici Debora</i>	75
08/06/2011	Sole 24 Ore	Danno biologico, rito milanese	<i>Galimberti Alessandro</i>	77

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI
STANNO LAVORANDO
PER VOI.

**Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

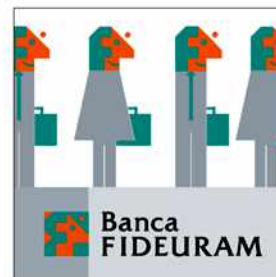
FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 111 MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE VIA PIÙ DEL SOGNO 10/11 - 20121 Sesto San Giovanni (MI) - TEL. 02 574911

Canone 120000 € ann. + 12000 € iva



ISSN 1722-3857 10608
9 771722 385003

Caro Pisapia, porti la Consob a Milano

Negli Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna funziona così: la sede dell'Authority che controlla i mercati è nella città dove ci sono i mercati. In Italia invece è nella capitale politica. Trasferirla darebbe un'indicazione positiva. E non solo per il business

LABORATORIO AMBROSIANO

UN TRASLOCO E UN SEGNALE

di Gianni Gambarotta

Il titolo di apertura del nostro giornale di ieri era: «Piazza Affari resta senza affari». Un titolo freddamente cronistico, perché riportava la notizia di Moncler che, dopo aver battuto per settimane la grancassa mediatica (ma non era consigliabile un po' più di accortezza e misura?) all'ultimo momento ha deciso di annullare la quotazione in Borsa e accettare l'offerta del fondo francese Eurazeo. La rinuncia ha seguito di pochi giorni quella di Rhig, mentre Prada ha scelto di andare sul listino di Hong Kong a cercare i capitali necessari per ridurre l'indebitamento e finanziare lo sviluppo. In conclusione, dall'inizio del 2010 a oggi si sono viste soltanto due matricole. Definire tutto questo un insuccesso è addirittura un eufemismo.

Giuliano Pisapia deve raccogliere l'eredità di tanti problemi, compreso questo: Milano ormai non è più un centro finanziario con una qualche rilevanza a livello internazionale. Per carità, anche in passato non è mai stata una piazza capace di competere con le stelle di prima grandezza, però per un certo periodo un suo spazio lo ha avuto, nel bene e nel male. Ora non le rimane nemmeno questo ruolo da comprimaria; la misera capitalizzazione del mercato azionario ne è la testimonianza più evidente, che non richiede molti commenti.

Si può fare qualcosa per risalire la china, per recuperare un po' del terreno perduto? Milano ha ancora qualche possibilità di trovare un suo spazio nell'Europa unita e nella finanza globalizzata? Sarebbe bello poter rispondere di sì, ma è francamente molto difficile. Il capitalismo privato italiano non è mai stato un granché, però qualunque cosa fosse (anche una piccola cosa) aveva in Milano il suo baricentro. Quel capitalismo è invecchiato, si è impegnato più a chiedere aiuti allo Stato e ad assicurarsi le protezioni delle rendite, che a lanciare sfide imprenditoriali. E si è ridotto al lumicino, lasciando nella penombra anche la sua capitale morale.

Però oggi un passo può farlo il nuovo sindaco, visto che tutto il Paese sta guardando a quanto succede da queste parti, nel laboratorio meneghino storicamente anticipatore delle tendenze nazionali. Potrebbe chiedere a Roma di cedere la sede della Consob e di trasferirla a Milano. E del resto due settimane fa ha definito l'ipotesi «un obiettivo su cui ragionare». In tutti i Paesi capitalisti l'istituzione che vigila sui mercati sta là dove ci sono i mercati, non altrove. Perché non deve essere così anche in Italia? Forse un futuro governo attento alle esigenze dell'economia potrebbe considerare questa ipotesi, che ha un valore simbolico ma importante, proprio perché rappresenterebbe un segnale di cambiamento. Di qualcosa del genere ha bisogno Milano. E non di trasferire sui Navigli qualche improbabile ministero, o addirittura di duplicarla con sedi di rappresentanza lombarda.

I RITRATTI DI F&M

La polizza diplomatica di Peluso

di Carlotta Scozzari

Grande capacità di lavoro, massimo riserbo; e tanta diplomazia. Con queste doti il nuovo dg di Fondiaria Sai, Piergiorgio Peluso, è sopravvissuto alla fusione Capitalia-Unicredit, e ora che il post Profumo ha ridotto gli spazi di Piazza Cordusio va a realizzare il risanamento della compagnia di Ligresti, da lui stesso progettato.

A PAG. 11



Air Italy vuole atterrare a Piazza Affari

La compagnia di Gentile è in controtendenza nel settore. Fa utili, cresce e pensa alla quotazione

Parlare di terza ala di Alitalia può sembrare prematuro, ma c'è chi scommette sul fatto che l'operatività di Air Italy si integrerà sempre più con quella dell'ex compagnia di bandiera. Tanto per cominciare, è imminente l'annuncio di nuovi accordi sui voli in-

tercontinentali ma «non sono escluse altre collaborazioni», ha detto il direttore commerciale e finanziario, Alessandro Notari, che ha annunciato il ritorno all'utile nel 2011, nonostante il caro-petrolio, e lo sbarco in Borsa tra due anni.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 7 giugno 2011

Italia					
FTSE MIB	21.337,10		+0,17%		
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			
FTSE MIB	21.337,10	21.337,10			

Europa					
Eurostoxx 50	2.774,50		+0,33%		
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			
Eurostoxx 50	2.774,50	2.774,50			

BIGLIA BIANCA

Shumato il possibile approdo al porto di Civitavecchia, Giancarlo Elia Valori è stato acclamato presidente di Confindustria, la federazione di 60mila piccole imprese di Confapi. Una nuova sfida per il dirigente di lungo corso (ha presieduto a lungo gli imprenditori romani di Confindustria), saggista e dalle solide alleanze, soprattutto con Israele.

BIGLIA NERA

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha detto che sta pensando di chiedere al direttore della Rai, Loris Lella, di fare chiarezza sui criteri con i quali vengono invitati gli ospiti della tv pubblica. La ragione? Si lamenta di non essere chiamato abbastanza spesso. Soprattutto a Porta porta.

Mediobanca Fondazioni in manovra

Fuori Geronzi, gli enti puntano a entrare nel patto di sindacato che sarà riscritto entro l'anno

Iniziano a entrare nel vivo le manovre in vista del rinnovo del patto di sindacato di Mediobanca. Tanto che, secondo alcune indiscrezioni (su cui però l'istituto ha frenato), già in questi giorni potrebbe partire un primo giro di contatti tra i grandi soci. Nulla è ancora deciso, anche se i vertici dell'istituto di Piazzetta Cuccia di recente hanno fatto trapelare l'intenzione di voler diluire la composizione del patto di sindacato, dall'attuale 45% a circa il 30-35 per cento. Operazione che avrebbe effetti a cascata per esempio sul comitato nomine della banca d'affari, ovvero la cabina di regia per la gestione delle partecipazioni. Ma l'uscita di scena di Cesare Geronzi sta facendo maturare qualche progetto di alcuni azionisti della banca d'affari milanese che non fanno parte del patto di sindacato. I soggetti potenzialmente interessati a contare davvero più di ora in Mediobanca sono le fondazioni bancarie, che detengono pacchetti di titoli non proprio trascurabili.

A PAG. 2

BPM

Ponzellini risponde a Draghi

A PAG. 2

SE NE VA FALCO

L'uscita blitz dal Cda di Telecom

A PAG. 4

INTESA CEDE AZIONI

Parmalat la mina latte di Alemanno

A PAG. 4

ANALISI

La Bce troppo esposta con i Pigs

A PAG. 8

SCANDALO SCOMMESSE

Quanto pesa Calciopoli 2 sugli sponsor

IN F&M SPORT

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI STANNO
LAVORANDO PER VOI.



Scopri il meglio del private banking su:
www.bancafideuram.it e www.sarapaoinvest.it
Società del Gruppo INTESA | SINDACATO

**Banca
FIDEURAM**



La copertina
Locomotiva Nord-Est
il fenomeno
in salsa tedesca
GIULIANO BALESTRERI
E ETTORRE LIVINI



La memoria
Le fotografie
censurate
di Hiroshima
ANGELO AQUARO



Il personaggio
Il vero Giorgione
svelata l'identità
del pittore
GIORGIO CECCHETTI
E CLAUDIO STRINATI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 135 € 1,00 in Italia

mercoledì 8 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49812055 SPED. AD. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA: \$1 CROAZIA: KUN: 1,00 EGITTO: EGP 16,00 REGNO UNITO: £1,10 REPUBBLICA CECOSLOVACIA: SKK 41,10 SLOVACCHIA: SKK 40,00 SVEVIA: SFR 3,00 SVEVIA: SFR 3,00 TURCHIA: TL 4,00 UKRAINA: UAH 4,00 U.S.A.: \$1,50

L'Europa gela le speranze di Berlusconi di riforma fiscale. Dall'Agcom nuovo richiamo alla Rai. Venerdì manifestazioni per il sì

La Ue: Italia, niente tagli alle tasse

La Consulta: via libera ai referendum. Lega, una legge per i ministeri al Nord

LA FORZA DELL'EMOZIONE

BARBARA SPINELLI

IMPROVVISAMENTE, come se per quasi vent'anni non avesse costruito il proprio potere sulla concitazione degli animi, Berlusconi invita alla calma, sul nucleare. È il perno della campagna contro i referendum: non si può decidere, «sull'onda dell'emozione» causata da Fukushima, con il necessario distacco. Lo spavento, ripetono i suoi ministri, «impedisce ogni discussione serena».

SEGUE A PAGINA 52

IL DIRITTO OSCURATO

GIOVANNI VALENTINI

E ADESSO? Quale altro espediente potrà mai inventarsi Berlusconi per cercare di sventare in extremis il referendum sul nucleare? Si rivolgerà alla Ue, all'Onu, alla Corte di Strasburgo o dell'Aja? Dopo aver tentato prima lo scippo e poi l'esproprio del referendum ai danni degli elettori, con il via libera della Consulta ora palazzo Chigi non ha più scuse o pretesti per bloccare la consultazione.

SEGUE A PAGINA 53
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Obama e Merkel: il rais se ne deve andare

Tripoli sotto le bombe

Gheddafi: io più forte dei vostri missili

ROMA — Tripoli è stata colpita ben 60 volte da bombardamenti della Nato con 31 morti. Ma Gheddafi continua a sfidare: «Sono più forte dei missili». Obama e la Merkel: «Se ne deve andare».

SERVIZI ALLE PAGINE 16 E 17

Lo scandalo calcio-scommesse

Truccate 30 partite, il pm: combine in serie A

In una telefonata si fa anche il nome di Totti



Antonio Lo Russo, figlio del boss Salvatore a bordo campo durante Napoli-Parma

ROMA — Si allarga lo scandalo del calcio scommesse: le partite truccate sarebbero 30. Lo ha dichiarato ai magistrati il dentista arrestato, Marco Pirani. Il procuratore di Cremona, Roberto Di Martino, ha: «la sensazione che ci siano grossi problemi di incontri truccati in serie A». In una telefonata intercettata è spuntato il nome di Francesco Totti.

BERIZZI, DEL PORTO
E RETICO
DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Le carte

“Sarà una goleada l'ha detto il capitano”

CARLO BONINI
GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

CHIACCHIERANO di tutto, per ore. E a ogni ora del giorno e della notte. Dal “Capitano della Giallorossa” alla Europa League. Dal Milan al Chievo. Leggendo le due pagine di conversazioni telefoniche intercettate tra Marco Pirani, Massimo Erodiani, Marco Paoloni e Antonio Bellavista sembra che la banda avesse in mano il calcio italiano. Il “dentista” fa anche dello spirito su se stesso: «Aho, manco fossi Moggi».

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

Le idee

Se i saggi anti-droga bocciano il proibizionismo

ADRIANO SOFRI

VECCHIA questione: confidare di più in un anti-nuclearista pentito? Uno che non ha fumato mai o uno che ha smesso? Questione insolubile: però nel calendario isantini animalisti sono cacciatori pentiti. Parecchi fra i 19 celebri membri della Commissione Globale per la Politica sulla Droga sono proibizionisti pentiti. Alcuni di loro hanno avuto responsabilità di punta, come gli ex presidenti di Messico, Colombia, Brasile. Dandone qui notizia, Angelo Aquaro l'ha definita “una rivoluzione”, e per una volta il nome non era abusato. Sostengono vibrantemente, le 24 pagine del rapporto, che occorre ripudiare la “criminalizzazione, l'emarginazione, la stigmatizzazione di quanti fanous di droghe senza procurare danno ad altri”. Che bisogna sperimentare modi di regolazione delle droghe che contrastino i traffici illegali e che non si traducano, in nome della guerra alla droga, in una guerra ai drogati. Che le cifre parlano di un interrotto aumento del consumo di oppiacei, di cocaina e marijuana. Che il consumo ha perduto il suo appeal trasgressivo per diventare un'abitudine “universale”. Che bisogna passare da un trattamento penale a uno sanitario.

Le rivoluzioni più vere sono quelle che avvengono nei modi di pensare e di sentire. Il documento dei saggi dell'Onu apre problemi ardui, ma rovescia una mentalità tanto ovviamente accettata quanto arbitraria.

SEGUE A PAGINA 53

Il caso

Sportelli bloccati, pensioni in ritardo per il cambio di piattaforma digitale

Quinto giorno di caos alle Poste

“Colpa dell'Ibm, faremo causa”

MARIA CRISTINA CARRATÙ

QUEL “beep”, che neanche si ascolta e a cui spesso non si fa caso, adesso ha un suono lancinante: “Beep! A639”, “Beep! P270”, “Beep! E191”, sentenza la macchinetta gialla, sputando numeri stratosferici in mano agli utenti attoniti dell'Ufficio postale di via Pellicceria.

SEGUE A PAGINA 22
CON UN'INTERVISTA DI GRIONAllo studio del governo
un aumento del canone

In bilico alla Rai

Fazio, Floris e Paolo Ruffini

SERVIZI
ALLE PAGINE 10 E 11

La storia

Il deputato Weiner ammette di aver inviato foto in slip: ma non si dimette

Il parlamentare in mutande

ultimo scandalo d'America

VITTORIO ZUCCONI

SI CHIAMA «sexting», ed è la manifestazione di esibizionismo sessuale che ha distrutto il deputato democratico Anthony Weiner. L'ipocrisia politica che espelle non il peccato, ma il peccatore sorpreso, si muove per stritolarlo nel suo vizio di esibirsi in mutande via Twitter, facebook e tutti gli strumenti che il social network offrono agli incauti.

SEGUE A PAGINA 18

Mazzette sull'inceneritore
sequestrati 17 milioni di euro

Tangenti sui rifiuti

arrestato il patron

del Riso Scotti

WALTER GALBIATI
A PAGINA 21



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 153 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011 - S. MEDARDO



Ue, monito all'Italia «Ridurre deficit e debito»

BRUXELLES — La Ue all'Italia: primo obiettivo è la riduzione del deficit e debito. Questo perché «nonostante la politica di bilancio opportunamente prudente seguita durante la crisi, il piano di consolidamento dei conti pubblici dell'Italia è «credibile solo fino al 2012». Le nuove misure sono attese entro ottobre.

L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE

di MARCO FORTIS

La Commissione europea ha giudicato ieri «credibile» fino al 2012 il piano di consolidamento dei conti pubblici italiani e ha raccomandato il nostro Paese a proseguire con la massima determinazione verso l'obiettivo dell'azzeramento del deficit entro il 2014.

Il settimanale britannico Economist, sempre severo nei nostri riguardi, nel suo ultimo numero ha riconosciuto che il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti è riuscito a tenere l'Italia fuori dalla crisi dell'eurozona e a assicurare gli investitori circa la sostenibilità del nostro debito pubblico.

I riconoscimenti sono importanti, come sappiamo, spesso sono ondivaghi anche perché agli stessi si contrappongono frequentemente la critica della bassa crescita. Stiamo perciò ai fatti.

Tra la fine del 2009 e la fine del 2010 l'Italia è stato l'unico grande Paese avanzato, secondo una nota della Banca di Francia, a ridurre il proprio rapporto debito pubblico/Pil, portandolo dal 120,2% al 119,3%. Il debito pubblico statunitense è invece cresciuto di 8,8 punti di Pil, quello tedesco di 8,5 punti, quello inglese di 10,2 punti, quello giapponese di 7,8 punti, quello francese di 4,8 punti e quello spagnolo di 4,5 punti.

Non sfuggirà ai lettori la portata storica di queste cifre. L'Italia, vecchia «pecora nera» dei conti statali, ha nuovamente imboccato la strada del rigore. E, continuando a mantenere un debito privato tra i più bassi in assoluto (specie quelle delle famiglie, pari solo al 44,3% del Pil a fine 2010 contro il 116,3% degli Stati Uniti e il 97,2% dell'Inghilterra), sta mostrando al mondo un quadro di notevole equilibrio dei propri conti finanziari aggregati.

Continua a pag. 2

CIFONI, CONTI E MARCONI
ALLE PAG. 2 E 3

Calderoli deposita in Cassazione la proposta di legge. Alemanno: si dimetta Ministeri, rivolta anti-Lega Fini: spostarli al Nord vuol dire cancellare il federalismo

ROMA — La Lega insiste. Il ministro Roberto Calderoli deposita in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per spostare i ministeri da Roma al Nord e scoppiare un putiferio anti-Carrocchio. La proposta deve essere sottoscritta da cinquantamila firme e Bossi intende presentarla al prossimo raduno di Pontida. Ma intanto l'intero mondo politico entra in fibrillazione. Gianfranco Fini giudica un errore l'iniziativa leghista, capace di vanificare il federalismo. Durissima la presidente Polverini mentre il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in una intervista al Messaggero avverte: «c'è un chiarimento a livello governativo oppure Calderoli deve presentare le dimissioni».



No anche al pedaggio sul Raccordo anulare

ROMA — Pericolo scampato. Il governo ha bocciato la proposta della Lega per la regionalizzazione dell'Anas che prevedeva il pedaggio sul Grande raccordo anulare e sulla Salerno-Reggio

Calabria. Lo stop è arrivato dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Soddissazione del sindaco Alemanno. Ai romani il nuovo balzello sul Gra sarebbe costato 35-40 milioni.

FUSI, MANCINI, PIRONE E TERRACINA ALLE PAG. 4, 5 E IN CRONACA

Nucleare, sì della Consulta Fitto: sui referendum meglio non andare a votare

ROMA — Via libera della Corte costituzionale al referendum sul nucleare. Con una decisione unanime i giudici della Consulta confermano il parere della Cassazione sull'ammissibilità del quesito che affiancherà quelli sull'acqua e il legittimo impedimento. Polemica sulla partecipazione al voto. I ministri del Pdl quasi tutti per l'astensione. Raffaele Fitto afferma che è l'unico modo per vincere e in merito ai quesiti sull'acqua dice: «Nessuna privatizzazione, campagna bugiarda». Polemica anche sull'informazione tv: il Tg2 sbaglia due volte le date del voto.

Ajello e Stanganelli a pag. 6

L'ANNUNCIO



Nasce la Roma di Luis Enrique

di ROBERTO RENGA

A Luis Enrique dobbiamo ancora chiedere scusa per la gomitata che gli regalò negli Usa Mauro Tassotti. Che era laziale, direbbero i più maliziosi tra i

nuovi fan dell'ex giocatore spagnolo, diventato, nel frattempo, uomo e tecnico tutto casa, talvolta da surf e pallone.

Continua a pag. 10

CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Pirani interrogato per sei ore. A Napoli s'indaga sul boss a bordo campo Calcio, 30 partite truccate «Accordi tra società di A»

CREMONA — Un fiume in piena. Chi c'era la racconta così la deposizione resa ieri da Marco Pirani, il dentista-scommettitore che era uno dei punti di riferimento del grande giro delle partite truccate nelle serie maggiori del calcio italiano. Oltre alle diciotto partite già individuate dagli investigatori, Pirani ha aggiunto una lista di trenta gare dall'esito inquinato dalle mazzette, alcune delle quali di serie A. Rivelazioni che hanno lasciato basito anche il pm di Cremona, Di Martino, che ha commentato: «Ho la sensazione che ci siano grossi problemi in serie A, dove le combine non sono tra i giocatori ma fra le società». Intanto, con l'inchiesta aperta, la Federcalcio è in difficoltà nella preparazione dei prossimi calendari. E chiede la trasmissione degli atti alla procura di Cremona.

I milioni del traffico d'armi per corrompere gli arbitri

di VALENTINA ERRANTE
e CRISTIANA MANGANI

«QUESTO è morto. Marco è morto! Perché dietro a questi di Bologna, ho saputo che giocano a Singapore, ma il loro mestiere, lo sai che fanno? Fanno i trafficanti di armi. Si sono sentiti presi in giro. Massimo Erodiani parla di Paoloni, il portiere della Cremonese che prometteva risultati sicuri e talvolta faceva perdere le scommesse alla critica. E la sua preoccupazione per come è finita Inter-Lecce, che doveva andare diversamente, rivela che dietro gli scommettitori bolognesi si muovono i milioni del traffico d'armi, di personaggi ancora da identificare che rischiarano in Italia i denari incassati a Singapore vendendo armamenti. Gli stessi soldi, sospettano gli investigatori, che servivano anche per corrompere gli arbitri, come emerge da un'altra intercettazione telefonica, depositata in una informativa che tira in ballo persino la Roma, il Cesena, il Chievo e l'attaccante dell'Atletico Roma, Chiaretti.

Continua a pag. 9

DEL GAUDIO, DE LUCA, GUASCO E SANTI ALLE PAG. 8 E 9

I figli degli omosessuali e lo slittamento etico nel suo libro Bersani e la domanda non fatta

di LUCETTA SCARAFFIA

IL DIALOGO tra Pierluigi Bersani e Paolo Mieli che si è tenuto ieri sul libro intervista del leader Pd «Per una buona ragione» (Laterza editore) sembra aprire questo nuovo clima post-elettorale, in cui la sinistra si presenta con più convinzione come possibile protagonista di una nuova fase della vita politica italiana. Il libro acquista allora il peso di un programma politico, e le domande che suscita possono riguardare, sul serio l'Italia dei prossimi anni. Letto il libro, viene voglia di fare a Bersani una domanda.

Continua a pag. 10

OLIVIERO.it

SHOPPING ON-LINE

SPORT & FITNESS

outlet GRANDI FIRME

NUMERO 1 IN ITALIA

Misano Adriatico Tel. 0541 615189

olivero.it



Roma, crollano battesimi e nozze religiose

ROMA — Matrimoni religiosi in caduta libera, crollo dei battesimi, frequenza alla messa domenicale attorno ai dieci per cento. Avviene a Roma, centro mondiale del cattolicesimo. Su 25.282 nati nel 2010 sono stati celebrati solo 14.034 battesimi, pari al 55,5%. I matrimoni religiosi nel 2000 sono stati 6.851, nel 2010 quasi duemila in meno.

Giansoldati a pag. 11

Il voto saltato sulla cittadinanza onoraria e la bassa politica Chiedete scusa al maestro Muti

di ALBERTO GENTILI

CHISSA se Giulio Cesare è arrossito. Di sicuro deve avere avuto un sussulto. Da oltre duemila anni la statua sistemata alle spalle del seggiolone del sindaco ne ha viste di cose. Brutte e belle. Ma lunedì l'imperatore ha assistito alla figuraccia del Consiglio comunale. Tutto era pronto, mancava soltanto il sigillo del voto per fare di Riccardo Muti un cittadino romano. E invece no. Per una vendetta trasversale degna dei piranisti di sbandelliana memoria, per ripicca o chissà per quale altro motivo.

Continua a pag. 10

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 16/06/2011

Indica i tuoi testi inediti di prosa, narrativa e saggi e i tuoi dati all'indirizzo: GruppoAdriatico_CasalePostale@V11-81100@libero.it oppure tramite e-mail all'indirizzo: india@gruppoadriatico.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoadriatico.it oppure chiama il numero verde 800.345.525

Gli autori della opera "Lettere da Roma per la pubblicazione" riceveranno una gratificazione esclusiva

I partecipanti riceveranno il battesimo dei propri libri personali al costo di € 2,50. Per info e informazioni sui servizi, visitate il sito www.gruppoadriatico.it

Antonio Stabile
Caos

Un affresco sconcertante di un pianeta allo sbaglio. Un'opera che lascia il segno.

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine corre verso la felicità

BUONGIORNO, Vergine! Giorno della fortuna, però dovete aspettarvi anche qualche scontro con le persone vicine, specie nel lavoro, perché la Luna è contraria da Mercurio. Fastidio che potete tenere sotto controllo grazie ad altri aspetti molto positivi: Venere, Marte, Giove e Plutone. Forze cosmiche associate anche alla fortuna in amore, non lasciatele scappare! Venerdì sarà già domani sera nel cielo dei Gemelli, transito utile per il successo ma sfuggente per i sentimenti. Perciò oggi dichiaratevi, fermatevi là dove vive lui (lei). Auguri!

L'oroscopo a pag. 15

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 135

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Sofferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Passa a Vodafone



Usa, Europa e crisi economica
La malinconia di Angela e Barack
Evitare il peggio non è una vittoria
di Massimo Gaggi a pagina 40

Con Sette
Gli inediti d'autore
Profezia di Veronesi
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



SANTORO, GARIMBERTI E ZAVOLI

RAI, IL SILENZIO DEI GARANTI

di ALDO GRASSO

Ma in tutta questa vicenda di Santoro qual è il ruolo di Paolo Garimberti? Un presidente di garanzia della Rai può accontentarsi di fare il pescatore in barile limitandosi a dichiarare il suo «profondo rispetto per il diritto di ciascuno di essere artefice del proprio destino»? È indifferente per non essere stato coinvolto nella trattativa?

Da qualunque parte la si legga, la vicenda del divorzio di Michele Santoro da Viale Mazzini rappresenta un danno oggettivo per l'azienda. Sì, è vero ci sono rilevanti questioni politiche e partitiche (come sempre, quando si parla di Rai), ma un presidente di garanzia deve innanzitutto tutelare il servizio pubblico che idealmente gli è stato affidato. Se non ci riesce, se viene messo da parte, se viene trattato alla stregua di un notaio, beh forse è il caso di inviare un segnale forte, dare persino le dimissioni, come in passato ha fatto Lucia Annunziata. Santoro faceva un programma fatiscente, «anti-sistema», paralizzato dagli indugi, a volte con il gusto di irridere l'avversario, lo abbiamo detto più volte, però era anche uno dei pochi programmi che teneva in piedi e «illuminava» Rai due (insieme a X Factor, già cancellato, e a Simona Ventura, dal futuro incerto). In una democrazia matura, in un servizio pubblico, ad Annunziata si contrappone un altro talk di segno opposto. Ci hanno provato ed è andata male. Così, la rottura appare non solo come una vendetta personale di Berlusconi, che attribuisce a Santoro la sconfitta nel ballottaggio e come il capitano Achab inseguito ossessivamente il suo leviatano, ma anche un danno oggettivo per la Rai. Nel primo round Santoro aveva sconfitto il direttore generale Mauro Masi, costringendolo ad andarsene,

nel secondo, ai punti, con quanto felpato, Lorenza Leoni ha piegato Santoro, indebolendo però l'azienda.

Se il sistema tv italiano non fosse così anomalo, il cambio di guardia di un conduttore o di un giornalista non dovrebbe suscitare tanto scalpore, esattamente come succede nella carta stampata: ciascuno è artefice del proprio destino. Ma con Viale Mazzini, da tempo bottino di guerra dei vincitori, e con Mediaset, di proprietà del presidente del Consiglio, le cose non stanno così. Se, come probabile, Rai due rischierà il tracollo, di chi sarà la colpa? Il presidente Garimberti sarà in grado di chiedere la testa della LeI nel caso in cui Lar «rubì» una consistente fetta di audience alla Rai?

Di fronte alle proteste dei direttori di rete — Mauro Mazza, Massimo Lofredo e Paolo Ruffini — che hanno abbandonato la sala consiliare per contestare le proposte di palinsesto decise dalla LeI, il presidente di garanzia si limita a prenderne atto? Saltato il consiglio di amministrazione previsto per domani, forse è il caso che, nel frattempo, Garimberti si faccia sentire, forte e chiaro, per tutelare un bene che è di tutti.

Un segnale ce lo aspettiamo anche da Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza Rai, soprattutto per la grande stima professionale e istituzionale che proviamo per lui. Non si può andare avanti trattando la Rai come spoglie di guerra (per di più di una guerra di bande cui non è estranea la Lega, a ieri corifea del «Roma ladrona»). Dei morti si parla sempre bene e quando, giorni fa, è mancato Biagio Agnes tutti a dire che aveva tenacemente difeso l'azienda e garantito il pluralismo. Forse è il caso che Garimberti e Zavoli si facciano lodare anche da vivi.

Calcioscommesse

La confessione di Pirani: trenta gare truccate. L'ipotesi dei magistrati: accordi anche tra i club di Serie A



Antonio Lo Russo (evidenziato), figlio del boss Salvatore, a bordo campo durante Napoli-Parma (2-3)

Società, arbitri, nomi nuovi Tutte le carte dell'inchiesta

I magistrati dello scandalo del calcioscommesse parlano di «combine tra società di Serie A e sostengono che «gli accordi non erano solo tra giocatori, mentre il dentista-allibratore Marco Pirani, ieri interrogato per ore, racconta ai pm che «sono trenta le partite truccate». Dalle carte dell'inchiesta emergono nuovi nomi e nuove accuse.

DA PAGINA 12 A PAGINA 17
Bui, Calciopoli, Daffera, Del Frate, Fasano, Galli, Zappari

Le intercettazioni

«Dal capitano giallorosso ho saputo di tanti gol»

di FIORENTINA SARZANINI

Altri incontri di serie A e nuovi nomi nelle conversazioni tra scommettitori e giocatori. Spunta anche il «capitano della Giallorossa» che avrebbe previsto tanti gol.

A PAGINA 13

I giudici della Corte costituzionale decidono all'unanimità il via libera al referendum

La Consulta: si voti sul nucleare

La Lega lancia la legge sui ministeri al Nord. No di Pdl e Pd

La repressione di Assad



Amina, blogger, arrestata Il regime siriano ha paura

La blogger Amina Abdallah Araf, 36 anni (foto), diventata negli ultimi mesi un'eroina della rivolta in Siria, «è stata rapita» da «tre ventenni armati», secondo un messaggio pubblicato dalla cugina sul blog.

ALLE PAGINE 18 E 19 Frattini, Mazza

Si voti sul nucleare: così si sono espressi i giudici della Corte costituzionale. Il pronunciamento è avvenuto all'unanimità, tredici giudici su tredici. Via libera, dunque, al referendum, cioè al quesito così come è stato riscritto dall'approvazione della recente legge omnibus. La Lega intanto rilancia sulle sedi ministeriali al Nord. Arriva però una serie di no dal Pdl al Pd. Richiamo di Bossi sul Fisco.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giannelli



La Ue: bene i conti italiani, avanti senza tagli alle tasse

L'Europa promuove gli interventi anticrisi dell'Italia. Ma avverte: no al taglio delle tasse, giusto spostare l'imposizione fiscale dal lavoro ai consumi. Secondo Bruxelles la priorità, ora, deve essere la riduzione del deficit.

A PAGINA 5 Gaiziti, Sensi

La Tav bloccata

Scavi a cura dell'esercito

di MARCO IMARISIO

In tempi non sospetti la vicenda della Tav, la linea ad alta velocità Torino-Lione era la rappresentazione di un Paese bloccato, il nostro.

ALLE PAGINE 24 E 40

Il quesito

Giustizia, legge svuotata ma un sì è necessario

di GIOVANNI BIANCONI



È nata come il «male minore», per ammissione degli stessi promotori. Una tassa da pagare, al costo più basso possibile. Sancita l'incostituzionalità del Lodo Alfano che bloccava i dibattimenti a carico di Silvio Berlusconi, la maggioranza di centro-destra aveva ripreso in mano l'ipotesi del «processo breve»: una mannaia che, insieme a quelle contro il presidente del Consiglio, avrebbe fatto saltare migliaia e migliaia di altre cause.

CONTINUA A PAGINA 40



ore 17.30 Garda Golf Country Club / Italy
Matteo Manassero / vincitore del Maybank Malaysian Open

Spot turistico della Regione Calabria umilia le due statue strappate al mare I Bronzi di Riace trasformati in bulli

di GIAN ANTONIO STELLA

La campagna ideata da qualche genio della pubblicità non è piaciuta affatto ai calabresi. Lo spot sotto accusa è quello con i bronzi di Riace in versione «giovannotti volgarissimi e abbronzati» che nella pubblicità della Calabria fanno «pari montagna, disparti mare» mostrando chiappe e pudenda come due bulli di un club nudista. L'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis: quella pubblicità ci fa arrossire di vergogna.

A PAGINA 28

Fisco e psicanalisi

«Fatture false per 3 miliardi»
I nuovi guai di Verdigione

di GIAN LUIGI PARACCHINI

A PAGINA 22

Inchiesta a Milano

Arrestato Scotti
il re del riso
«Mazzette per l'inceneritore»

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 23



6 progetti di Open Source Design

www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb



LA STAMPA

MONTBLANC

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

 MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 156 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it


Le misure contro la crisi Stiglitz: Obama ha sbagliato ricetta

 Parla il premio Nobel per l'Economia
«Le vittime hanno pagato il piano
sui mutui, la disoccupazione cresce»
INTERVISTA DI **Molinari** ALLE PAGINE 16 E 17


Gli scatti censurati dagli Usa Hiroshima-choc le foto a New York

 Torno «in chiaro» le immagini
bloccate da Truman, dichiarate
top secret e dimenticate in un box
Marina Verna ALLE PAGINE 14 E 15


Traffico di rifiuti a Pavia Truffa, manette al «re del riso»

 Secondo le accuse il dottor Scotti
avrebbe smaltito sostanze nocive
per produrre energia da vendere
Colonnello e Quaglia A PAGINA 21

Nella notte vertice con Berlusconi, Bossi e il ministro dell'Economia. Calderoli rilancia la legge per i dicasteri al Nord

L'Ue: no al taglio delle tasse

Tremonti: prima la manovra triennale, poi gli interventi sul fisco

L'AUSTERITÀ DEVE COLPIRE LA POLITICA

MARIO DEAGLIO

Senza riduzione del debito pubblico non c'è crescita. Senza crescita, però, la sola riduzione del debito pubblico spinge l'economia verso una nuova fermata.

E' in queste condizioni difficili che la Commissione dell'Unione Europea ha inviato ieri le sue «raccomandazioni» ai ventisette governi degli Stati membri, intente a preparare le leggi finanziarie per il 2012: una novità del sistema europeo di governo dell'economia, introdotta per evitare ripetizioni della «tragedia greca» della finanza pubblica e impedire politiche troppo disinvolte a spese di tutti.

Nelle «raccomandazioni» la Commissione schiaccia fino in fondo il freno del rigore: «Non abbiamo alcun desiderio di imporre l'austerità agli europei - hanno scritto i commissari - ma è un fatto che l'insostenibilità delle finanze pubbliche sta limitando il nostro potenziale di crescita». Giudica generalmente «troppo poco ambizioso» e troppo vaghi i piani dei governi ai quali indica una serie di priorità: aumento dell'età pensionabile, riduzione dei pensionamenti anticipati, aggancio dei salari alla produttività, semplificazioni burocratiche per le imprese e incentivi per la ricerca e lo sviluppo.

CONTINUA A PAGINA 39

★ **L'esame.** La Commissione Ue ritiene il piano del governo per riportare il deficit sotto il 3% del Pil credibile, ma pensa che debba essere rafforzato con nuove misure ad ottobre. Tremonti: bisogna fare prima la manovra triennale e poi la riforma fiscale.

★ **Le tensioni.** Nella notte vertice con Bossi, Berlusconi e Tremonti per «trovare una quadra sul fisco». Calderoli ha depositato una proposta di legge d'iniziativa popolare sui ministeri al Nord.

Barbera, Magri, Zatterin E IL TACCUINO DI **Sorgi** DAPAG. 2 A PAG. 5

DOMENICA E LUNEDÌ ALLE URNE

La Consulta ammette al referendum anche il quesito sull'energia nucleare

 Rigettato all'unanimità il ricorso del governo
«Non è superato dalla moratoria alle centrali»
Festa, Grignetti, Masci e Spini ALLE PAG. 10 E 11 E **Talarico** IN ULTIMA

NUOVI ATTACCHI. OBAMA E MERKEL: CONTINUANO FINCHÉ NON SE NE ANDRÀ

Gheddafi: vivo o morto, resto a Tripoli



Le bombe della Nato esplodono sul quartier generale del Colonnello a Tripoli.

Paci A PAGINA 18

Calciocommesse, nuove ombre sulla serie A

“Accordi tra società per truccare le gare”

 Il pm: lo fanno per la classifica
Il superteste: dubbi su 30 partite

★ **L'allarme.** «Ho la sensazione che le combine in serie A non riguardino i giocatori ma le società». È quanto afferma il procuratore della Repubblica di Cremona Roberto Di Martino.

★ **Le indagini.** Ieri è stato interrogato Marco Pirani, il dentista arrestato nell'ambito dell'inchiesta cremonese sullo scandalo scommesse. Il super-teste ha parlato di «una trentina di partite truccate».

★ **Il personaggio.** Beppe Signori gioca in difesa in attesa dell'interrogatorio di oggi. «Io ero il pollo da spennare», ha detto Beppe-gol che ha aggiunto: «Il mondo del calcio mi ha già condannato».

Di Segni, Poletti, Ruotolo e Zancan DA PAG. 46 A PAG. 49

AMICHEVOLE



Trapattini con Prandelli

La lezione di Trap a Prandelli

 Italia battuta 2-0
dall'Irlanda allenata
dal maestro del ct

Guglielmo Bucheri A PAGINA 50

ITALGEST
COSTA AZZURRA
IN ANTERIMA ESCLUSIVA
VILLA TOSCANA - EZE SUR MER
Lussuosi appartamenti, vista
mare mozzafiato, piscina
Bilocali da € 342.000
Trilocali da € 508.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► In un cineclub di Bologna hanno proiettato per una settimana «L'albero della vita» di Malick all'incontro. Prima il secondo tempo, poi il primo. E alla fine, applausi convinti. Pare che il distributore avesse invertito per sbaglio le etichette sui rulli della pellicola. Sta di fatto che gli spettatori del film vincitore a Cannes non si sono accorti di nulla. Ora, è vero che il protagonista muore all'inizio e rivive durante le ore successive, per cui l'inversione dei rulli ha semplificato la trama. Ma i frequentatori del cineclub - i famigerati intellettuali con barba esisteranno ancora? - hanno ridato fiato al partito di Fantozzi, che li sbertuccia dai tempi della Corazzata Potemkin. Par di vederli, mentre escono dalla sala magnificando la genialità del regista nel mettere la parola FINE

vita della albero L'

al termine del primo tempo, superata solo dall'intuizione di inserire i titoli di testa all'inizio del secondo.

Vorrei prendere le loro difese: intanto il film era in lingua originale e si sa che molti intellettuali dicono di sapere l'inglese, ma restano fermi a «the cat is on the table». E poi c'è il condizionamento del luogo. Nei cineclub, come a certe mostre, si entra con un pregiudizio favorevole nei confronti dell'artista. Davanti al ritratto di un uomo a testa in giù, mi capitò di udire un critico fondersi in gargarismi per il pittore che «aveva denunciato il rovesciamento della realtà operato dal Potere». Stavo riflettendo sulla profondità del messaggio, quando un commesso si avvicinò al quadro e lo mise nel verso giusto, scusandosi per l'errore.

 Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.


1961 - Gronchi Rosa

BOLAFFI

 Collezione dal 1890
www.bolaffi.it



IL SECOLO XIX

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011

EURO 1,20. EURO 8,10 con 12° volume "CUCINA REGIONALE - FRIGGI VENEZIA GUELTA" in Liguria, Lombardia e A.S. EURO 1,20 in tutte le altre zone FONDATA NEL 1886 - Anno CCXV - NUMERO 117, COMPLESSIVI 2078. Spedizioni abb. post. - g. 50



GENOVA

ilsecoloxix.it

VIDEO: LA NASA E IL CLIMA, AL VIA LA MISSIONE "AQUARIUS"

Radio 19

ORE 7-8 FINCANTIERI: QUALI GLI SCENARI FUTURI?

NUMERO VERDE 800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ SUL SECOLO XIX E RADIO 19 tel. 010 53641 info@publirama.it



PARLA IL TENORE DI SCENA A GENOVA IN FEBBRAIO
BOCELLI: «LA GIOIA DI CANTARE PER SALVARE IL CARLO FELICE»

DE MARTINO >>> 35

«Trucchi fra le società»

IL MAGISTRATO «Credo che le combine non interessassero solo i calciatori»

IL DENTISTA Pirani interrogato otto ore «Le partite sono 30, c'è anche Milan-Bari»

LE INTERCETTAZIONI / 1
«HO UNA DRITTA DAL CAPITANO DELLA GIALLOROSSA»

SERVIZIO >>> 3

LE INTERCETTAZIONI / 2
BERNACCI, LADDIO IN LACRIME AL TORO E POI LE SCOMMESSE

SERVIZIO >>> 3

L'INTERVISTA
GUARINIELLO
«I GIUDICI SPORTIVI DEVONO ATTENDERE»

RAVARINO >>> 4

NAPOLI, A BORDO CAMPO
IL FIGLIO DEL BOSS



«Una sensazione, non una prova. Ma ho il sentore che le partite combinate non interessassero solo a qualche giocatore, ma anche alle società». Lo dice il pm Roberto Di Martino al termine dell'interrogatorio di quasi otto ore del dentista Marco Pirani, uomo chiave dello scandalo scommesse. Pirani ha fornito un elenco di 30 partite sospette. C'è anche Milan-Bari

GIULIOTTI BONAZZI • CRESCI PARODI • SANNINO >>> 2

BRUXELLES ENTRA A PIEDI UNITI NELLA SFIDA BERLUSCONI-TREMONTI

Equitalia, spunta il condono

Altolà dell'Europa: l'Italia deve ridurre il debito, non ha spazio per tagli di tasse

RIMPASTO E VOTO DI FINE MESE
IL COLLE: COMPLETARE LA SQUADRA DI GOVERNO PRIMA DELLA FIDUCIA

PALOMBO >>> 7

ROMA. Non c'è alcuno spazio per abbassare le tasse: l'Italia deve innanzitutto ridurre il deficit. E se per caso ci fosse qualche avanzo nei conti, dovrà essere destinato a ridurre il monte-debito pregresso. Un ultimatum, quello inviato ieri dalla Commissione Ue, che non lascia alcuno spazio alle speranze di Berlusconi e Bossi di convincere Tremonti ad aprire la borsa. Bruxelles tra l'altro giu-

dica indispensabile una pesante manovra strutturale da varare entro ottobre. Sfuma quindi l'idea del premier di cercare di recuperare consensi tagliando le tasse. Il Pd ripiega su una misura importante ma che accontenterà solo una parte di contribuenti: un condono sui contenziosi con Equitalia su multe, imposte non pagate e sanzioni.

LOMBARDI >>> 6

GRUPPO CONSILIARE AL VELENO

PD GENOVA
CACCIA ALL'«INFAME» DELLE E-MAIL

Infuocata riunione del gruppo Pd in Comune dopo il duro attacco di Danovaro al sindaco Vincenzi che aveva scatenato "l'imbarazzante" scambio di messaggi scoperti e pubblicati dal Secolo XIX

GALIANO >>> 17



LA GUIDA
AL REFERENDUM

2- TARIFFE
DELL'ACQUA

LA GUIDA A PAGINA 5

VOTO SÌ

GAETANO AZZARITI >>> 41

VOTO NO

MASSIMO BALDINI >>> 41

IL CASO FINCANTIERI
L'IMPRESA DI TORNARE A ESSERE UN PAESE CHE COSTRUISCE NAVI

GIORGIO CAROZZI

Las Vegas galleggianti per le vacanze in mare, Carnival e Costa oggi (e si spera) Aponate domani. Riparazioni e maquillage per le multinazionali dello shipping. Ma non solo. Ci sono altri armatori - e tra questi certamente il gruppo genovese Messina - che potrebbero rinnovare le loro flotte di traghetti ro-ro e passeggeri, assegnando la costruzione delle nuove navi specializzate a Sestri Ponente. Consentendo a Genova di affrontare l'operazione di spostamento a mare del cantiere, con la certezza di una riconquistata valenza operativa. Naturalmente se Fincantieri sarà in grado di allinearsi parzialmente al mercato globale. Abbassando cioè i costi di produzione, per attestarli intorno ad un 20-25% in più rispetto ai prezzi praticati dagli stabilimenti del Far East.

SEGUE >>> 41

ACCORDO
MEDIAZIONE
SU SESTRI:
SOLO NAVALE
E NON ALTRA
INDUSTRIA

CAFASSO >>> 13

**L'OUTLET
DEL TESSUTO**
IL PIÙ VASTO STOCKA GENOVA

**PREZZI
STRAORDINARI**
STOFFE DA € 10 AL mt.
TENDE PRONTE DA € 19

T&T P.ZA PALERMO, 60 R
Tel. 010 317789

IL CASO RISO AMARO PER IL DOTTOR SCOTTI

NATALINO BRUZZONE

Dottor Scotti! Quando squillava il telefono lo spot era bello che cotto. Gerry Scotti brandiva la cornetta e salutava con un'esclamazione, tra la gioia e la sorpresa, il suo (quasi) omonimo produttore di quel riso che il simpatico testimonial si attribuiva ovviamente per celia pubblicitaria. Una trovata al dente da tormentone vincente. Nell'ultima versione, con la partecipazione del figlio della star del gruppo Mediaset, il conduttore, rispondendo al trillo fatidico, annunciava una spiegazione sul perché preferisse andare a cena fuori invece che consumare in casa quanto preparato di "Scotti" ai fornelli di cucina per l'erede e i suoi amici. Una giustificazione che il telespettatore non ascolta

proprio come quella, che fuori della finzione, il dottore finito in manette dovrà forse confessare al suo entusiasta banditore. Già, perché Gerry Scotti, oltre al nome, ha impegnato nella campagna anche la sua faccia e la sua credibilità. E ora, oltre ai compensi futuri, rischia di perderle entrambe.

Arrestato il re
dei chicchi super
reclamizzati:
traffico di rifiuti

Certo, non ha colpe e responsabilità, però la *reclame* non possiede soltanto un patrimonio di *glamour* e di guadagni, ma anche un fattore boomerang da effetto faccia nascosta della luna. Quando ci si sile-

ga così a un marchio è poi impervio staccarsi e prenderne le distanze come se nulla fosse mai accaduto.

SEGUE >>> 8
CRESCI >>> 8

COMPRIAMO ORO
ORO SHOP
a 33 € al grammo

PER OGNI TRANSAZIONE UN SIMPATICO OMAGGIO

VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R

1,40 € mercredi 8 juin 2011 - Le Figaro N° 20 792 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95



SNCF:
le réseau
désorganisé
par ses grands
travaux PAGE 23

Figaroscope
Paris malin
Sortir sans se ruiner

Les 50
meilleures
adresses du
XVIII^e



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Lagarde ne convainc pas New Delhi PAGE 18

Maurice Lévy, cinq ans de plus à la tête de Publicis PAGE 26

Bordeaux 2010: l'Américain Parker incite à une baisse des prix PAGE 22

Rachida Dati en difficulté à Paris PAGE 4

Le ministère de l'Écologie invite à la découverte du littoral PAGE 8

Triche aux examens: les portables sous surveillance PAGE 10

Les manœuvres de Servier pour vendre l'Isoméride PAGE 11

La disparition de Jorge Semprun PAGE 30



Figaro plus Spécial Mécénat
QUATRIÈME CAHIER



F. ARRIZABALAGA / PHOTOGRAPHY / MAXPPP / F. BOUCHON / LE FIGARO
E. BRIDE / PHOTOGRAPHY / H. STERN / WU
OPALE / FONDATION / LE FIGARO MAGAZINE

Najat Vallaud-Belkacem

Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4

Porte-parole de Sébastien Royat

Kenneth Thompson, l'avocat qui fait trembler DSK



Il va désormais falloir compter avec lui. Le nouvel avocat de Nafissatou Diallo a marqué les esprits lors de son intervention, lundi, face aux caméras du monde entier. PAGE 2

Syrie: Assad précipite son pays dans le chaos

Alors que les affrontements se multiplient, la France veut que l'ONU adopte une résolution condamnant la répression.

DE NOMBREUX Syriens fuyaient hier Jisr al-Chouhour, dans le nord-ouest du pays, à quelques kilomètres de la frontière turque, craignant des représailles sanglantes du régime au lende-

main de la mort de 120 membres des forces de sécurité. Damas accuse des «bandes armées», mais des habitants et des dissidents activistes évoquent une mutinerie interne des forces de

l'ordre syriennes, symbole d'une «fissure croissante» au sein de l'appareil répressif, après trois mois d'une crise à huis clos.

PAGES 6, 14 ET L'EDITORIAL PAGE 15

Le plan musclé de David Cameron contre l'islamisme radical



CONSTATANT l'échec du multiculturalisme et décidé à contrer toutes les formes d'extrémisme islamiste, le chef du gouvernement britannique lance un nouveau plan qui met fin à des années de grande tolérance au nom de la liberté d'expression. Au

programme, une intensification de la lutte contre les risques de radicalisation dans les prisons et les universités, une mise à contribution des médecins et une distribution plus parcimonieuse des subventions aux associations musulmanes. PAGE 7

HISTOIRE DU JOUR

Les ovnis australiens ont disparu sans laisser de traces

Il n'y avait sans doute pas mieux pour agiter les tenants de la théorie du complot. Lundi, le ministère australien de la Défense a reconnu qu'il avait perdu la trace de ses archives sur les ovnis. Ces dossiers, compilés au cours des cinquante dernières années, comportaient tout et rien, de la simple lettre envoyée par un quidam dans les années 1960 jusqu'à des observations bizarres des pilotes de chasse. Des références avaient été classées «secret». De quoi exciter l'imaginaire. Des journalistes du Sydney Morning Herald ont donc demandé l'accès à ces informations, comme la loi australienne l'autorise. La réponse des autorités allait dépasser leurs plus belles espérances. Les militaires avaient, déçus, qu'en dépit de deux

mois de recherche dans les archives de Headquarters Air Command les «X-files» étaient restés introuvables, à l'exception d'une poignée de coupures de journaux. Une version invraisemblable pour tout conspirationniste. Le Net a chauffé. D'abord doucement, accusant le gouvernement de mentir. Puis de plus en plus fort, imaginant que les aliens avaient organisé un casse pour soustraire ces dossiers gênants aux yeux terriens. Depuis lors, les forums bruissent de cette disparition, souvent avec une bonne dose de second degré. À l'image d'un certain Alec, de Brisbane, qui reconnaît que l'histoire ne dit rien sur «l'existence d'E.T. mais beaucoup sur le désordre de l'administration». ■

TANGUY BERTHEMET

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE
d'Alain-Gérard Slama
Le coût de la non-Europe
PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur le figaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 39

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1865

EL PRIMERO de ZENITH, inventeur du chronographe automatique à haute fréquence

EL PRIMERO CHRONOMASTER OPEN
www.zenith-watches.com

BARRIER
Horloger - Joaillier
129 rue Vaugirard 75015 Paris

* ZENITH, manufacture de montres suisses depuis 1865

THE TIMES

Wednesday June 8 2011 | thetimes.co.uk | No 70280

2GM

Max 19C, min 4C

£1



Sexting Who does it and why?

The story of a very modern scandal *Times2*, World page 27

Troops set for home in speedier Afghan exit

Britain to match Obama plans for withdrawal

Giles Whittell, Sam Coates
Michael Evans

US officials are considering withdrawing all 30,000 American surge troops from Afghanistan by late next year in a strategy that Britain is likely to match with accelerated Forces reductions of its own, *The Times* has learnt.

White House staff are wrestling with a range of options for the US troop drawdown that begins next month, as President Obama prepares for crucial talks today with President Karzai. He said yesterday that Nato was ready "to turn a corner" in Afghanistan.

In London, sources said that British

years ago. The option of setting out a timetable for ending the surge by next year is being discussed by Pentagon as well as White House officials as debate rages in Washington over how fast to end a ten-year conflict now costing the US \$100 billion a year.

Mr Obama must choose between the advice of his generals, who want a full complement of combat troops for another fighting season against the Taliban, and civilian advisers, including Joe Biden, the Vice-President, who see the death of Osama bin Laden as the chance for a rethink of US strategy.

The case for an accelerated departure is set out today in an article in *The Times* by Sir Sherard Cowper-Cowles, the former British special envoy for Afghanistan and Pakistan. "Our politicians should... insist on bringing more troops home more quickly than reluctant generals would wish — far more than the 450 David Cameron has already suggested," he writes. "If we are serious about stabilising Afghanistan, the sooner the 'shooters'... stop shooting, the better."

US officials, including Robert Gates, the outgoing Defence Secretary, are anxious to shift the debate on troop numbers away from the headline figure that Mr Obama will announce for the start of the withdrawal, buying time if necessary for another full year of operations against the Taliban.

"The real question is the timeline [of] when the 30,000 surge troops can be brought out," Lieutenant-General David Barro, a former commander of US forces in Afghanistan, said.

President faces tough fight

Reports, pages 6, 7



Forces in the south of the country were likely to be cut by more than the 450 troops announced by David Cameron, and that Britain would speed up its departure plans if US commanders led the way. "The most important thing is that we are seen to do this in concert with the Americans," one senior government official said.

Mr Obama, who will address American voters on Afghanistan this month, will discuss with Mr Karzai the "bookends" of an American withdrawal that could involve the entire surge on which the US Administration staked its Afghan strategy nearly two



Marilyn Monroe's "subway dress" is among a collection of Hollywood costumes being auctioned by the actress Debbie Reynolds to pay off her debts. Page 4

For sale, one careful owner: the £1m dress

Clarke told to shelve shorter jail term plans

Roland Watson, Frances Gibb
Richard Ford

David Cameron has torn up Kenneth Clarke's sentencing reforms as he seeks to re-establish the Conservatives' law and order credentials.

The Prime Minister summoned the Justice Secretary to a one-to-one meeting in Downing Street yesterday and effectively ordered a reluctant Mr Clarke back to the drawing board.

Mr Clarke's proposals to offer a 50 per cent discount for an early guilty plea, which infuriated Tory MPs, now look set to be ditched or heavily scaled back. There is also a question over Mr Clarke's planned curbs on the powers of judges to give indefinite sentences.

The climbdown is an embarrassment for the Government as the plans initially enjoyed Cabinet approval and were a centrepiece of its criminal jus-

Friends of the Justice Secretary believe that he is being made a scapegoat



tice policy. Mr Clarke, who had refused to back down on his proposals, will now have to find more than £100 million of savings from elsewhere in his budget.

Treasury officials are on standby to help in this process. Mr Clarke is already making record cuts in legal aid as part of a 25 per cent cut to Ministry of Justice spending.

Mr Cameron was persuaded to act over Tory concerns that the Conservatives are losing their mantle as the party of law and order amid signs that Ed Miliband is trying to outflank the Government on the issue. No 10 was also taken aback by public hostility to the plans, which crystallised around Mr Clarke's recent attempt to defend differing sentences for rapists in which he appeared to suggest there was a distinction between "serious" and other forms of rape. He later apologised for the way in which he expressed himself.

The announcement of Mr Clarke's final sentencing plans, already delayed

Continued on page 5, col 1

IN THE NEWS

Fuel poverty fears

Up to one million extra households face being plunged into fuel poverty after one of Britain's largest energy companies raised gas prices by 19 per cent. *News*, page 3

Rainforest toys row

Children's toys, including Barbie dolls and Disney characters, are packaged in glossy paper made from wood from virgin rainforests, says Greenpeace. *News*, page 10

Cannabis treatments

Chemicals found in cannabis may be used to treat diabetes and epilepsy, according to the British company behind the first licensed medicine based on the drug. *News*, page 17

Prior's shard luck

Matt Prior, the England wicketkeeper, apologised to MCC members after a window was broken in the dressing room at Lord's shortly after he was run out. *Sport*, page 69

Inside today

Cuts mean we're all ratcatchers now

Homeowners are turning to DIY pest control, which has ended up killing domestic pets, after an alarming increase in rat



infestations being blamed on the closure of council-run pest services because of government spending cuts. *News*, page 9

IL GOVERNO Micciché: pronti a uscire dal Pdl e a fare nostri gruppi parlamentari

Berlusconi, Tremonti e Bossi

un nuovo vertice nella notte

Il Senatùr: Silvio e il ministro trovino la quadra sul fisco

di MARCO CONTI

ROMA - Vertice notturno a sorpresa tra Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Giulio Tremonti, presente anche il ministro leghista Roberto Calderoli. L'incontro, che segue quello di Arcore di due giorni fa, è durato circa tre ore. Per il resto, mentre Bruxelles spara sulla nostra spesa pubblica, ancora una data faticosa congela l'attività del governo, blocca la maggioranza e fa salire ancor più la tensione dentro il Pdl. Stavolta si tratta del voto di fiducia che si dovrebbe tenere entro il mese. Un voto frutto del pressing del Quirinale che, tra entrate e uscite dal centrodestra, ha visto impazzire il pallottoliere della maggioranza. La verifica si sarebbe dovuta già tenere, ma è poi slittata per il voto amministrativo e scivolata ancora in attesa dei referendum e poi ancora di Pontida. Gli slittamenti fanno però salire la tensione perché stavolta non sono solo i Responsabili a chiedere a Berlusconi di effettuare il rimpasto prima del voto, ma anche importanti spezzoni del Pdl. Forti della richiesta del Quirinale, capicorrente e capibastone del partito da qualche giorno la stanno mettendo giù dura con il Cavaliere il quale ufficialmente scarica la responsabilità della situazione sul Colle «che ora vuol dire la sua anche sul nuovo ministro della Giustizia». «Se è così, lascio Angelino al suo posto», ha sostenuto ieri Berlusconi. Ma in serata arriva anche la minaccia di Gianfranco Micciché: Forza Sud è pronta a uscire dal Pdl e a formare propri gruppi parlamentari. Si tratterebbe di una dozzina di deputati e di cinque-sei senatori.

Ancora non perfettamente

con le idee chiare su come reagire alla sconfitta elettorale, il Cavaliere affastella incontri e suggerimenti. E così mentre il neosegretario del Pdl Angelino Alfano si dà da fare incontrando coordinatori vecchi e nuovi, come Claudio Scajola e Sandro Bondi, Berlusconi si appassiona alle tesi di Quagliariello e

Pdl e Lega insistono con il premier prima il rimpasto e poi la verifica

Gasparri sulle primarie. Un compito che, sulla carta, sarebbe stato appena assegnato ad Alfano che deve fare anche i conti con gli entusiasmi di Ferrara che oggi raduna supporter berlusconiani al cinema Capranica. Non sarà certo l'uscita di Forza Sud di Micciché e della Biancofiore a terremotare il Pdl, ma è certo la spia di tensioni confermate dall'iniziativa della Lega di una legge di iniziativa popolare per spostare burocrazia al Nord. Se Berlusconi evita in questi giorni di ridurre al minimo gli attriti nella maggioranza, in maniera nettamente diversa si comporta la Lega che ieri è partita in quarta sulla

vicenda dei ministeri. Mentre i suoi colonnelli si danno fare con iniziative varie, Bossi è alla disperata ricerca di argomenti per spiegare tra due domeniche a Pontida perché la Lega deve continuare a sorreggere l'attuale governo. La spaccatura nel Carroccio è profonda. Da un lato i sostenitori di Berlu-

sconi-forever, dall'altro i dubbi di autorevoli ministri che oltre a criticare Berlusconi, attribuiscono al titolare dell'Economia buona parte della responsabilità per la sconfitta elettorale a Milano e Napoli. «I nostri elettori non ne vogliono più sapere di Berlusconi - sostiene una parlamentare della Lega - ma per ora non abbiamo alternativa». In attesa di individuare una linea condivisa da tutto il partito, Bossi ha scaricato su Berlusconi il compito di «trovare la quadra con Tremonti sul fisco». Il vertice di ieri l'altro ad Arcore, al quale seguirà presto altro faccia a faccia, è andato molto peggio di quanto forse sia stato raccontato. Tremonti non ha mollato di un millimetro e ha dato appuntamento a tutti a dopo l'estate per l'eventuale riforma del fisco, nell'attesa di capire se la crisi greca sarà rientrata.

Anche se qualche segnale sul fronte della crescita ci sarà nel piano triennale da 40 miliardi, difficilmente Berlusconi saprà accontentarsi e mollerà il tema del taglio delle aliquote. Malgrado la tensione tra i due, il Cavaliere non può però permettersi di scaricare in questo momento il ministro dell'Economia. Anche perché Bossi lo difende, nonostante gli imputi in questa fase molto minore fantasia di quanto non ne facesse sfoggio nella legislatura 2001-2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministeri al Nord, la Lega presenta la legge

No di Alemanno e Polverini. I dieci di Miccichè pronti a lasciare la maggioranza

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Cinquantamila firme per portare i ministeri al Nord. Roberto Calderoli lancia la sfida della Lega e deposita in Cassazione il testo della legge popolare per arrivare alla "capitale reticolare" sognata da Umberto Bossi. La raccolta delle firme sarà lanciata proprio tra due domeniche sul sacro pratone di Pontida. La proposta spacca la maggioranza e incassa una bocciatura bipartisan, ma il raduno leghista è vicino e i dirigenti padani devono presentarsi con qualcosa da offrire al proprio popolo, sempre più insofferente verso la scelta di restare al governo con Berlusconi. Ed ecco il secondo colpo di scena della giornata: domani potrebbe arrivare un decreto ad hoc della presidenza del Consiglio per l'apertura di alcuni uffici di rappresentanza in Padania. Leggi i ministeri di Bossi e Calderoli, che sono senza portafoglio e dipendono proprio da Palazzo Chigi. Poi, appunto, la legge per spostare anche quelli pesanti, come il Tesoro, e le altre amministrazioni, come la Consob.

L'offensiva leghista, scattata proprio all'indomani dall'interlocutorio vertice di Arcore, compattata trasversalmente gli enti locali laziali. Per il governatore Polverini l'iniziativa di Calderoli «è un inaccettabile affronto», mentre il sindaco Alemanno chiede al Pdl, il suo partito, «di reagire con forza». Parole raccolte dal democratico Nicola Zingaretti, presidente della provincia che propone un incontro ai due colleghi ed esorta i parlamentari del Lazio ad alzare le barricate. Anche a Montecitorio il Pdl non fa i salti di gioia di fronte alla sortita leghista e nessun big la difende.

In serata per il governo arriva

un altro brivido. Gianfranco Miccichè, leader di Forza del Sud, riunisce la direzione nazionale che decide di rompere gli indugi e vota di uscire dal Pdl. I dieci deputati fedeli al sottosegretario formeranno un gruppo autonomo alla Camera (andranno nel misto) per trattare alla pari con Pdl («dal quale ci distanziamo perché non rappresenta il Sud») e Lega. Miccichè conferma fedeltà al governo, ma avverte: «Proporremo i nostri atti parlamentari e se qualcuno ci parlerà ancora di assurdi piani per il Sud usciremo dalla maggioranza».

Intanto l'assalto della Lega sui ministeri non sembra scaldare il cuore della base, con molti ascoltatori di Radio Padania che intimano di «lasciare stare i parassiti». Ma un dirigente leghista reduce da Arcore spiega che la crociata serve anche a misurare «l'affidabilità» di Berlusconi, se è in grado - come ha promesso - di garantire a Bossi le riforme. Un dato che, insieme al risultato del referendum, inciderà sulla linea che il Senato deciderà di dettare dal palco di Pontida.

Ma l'opposizione marcia compatta contro il decentramento. Per Bersani «la Lega una volta i ministeri voleva ridurli, adesso fa l'accattonaggio: i leghisti giudicheranno». L'Idv ricorda invece a Calderoli che «non siamo su scherzi a parte», mentre per l'Udc «siamo allo spreco di denaro pubblico». E alla Camera il governo stoppa il progetto leghista di spaccettamento dell'Anas, volto a dare alle regioni quote di capitale in base al numero dei veicoli circolanti. Una sorta di federalismo stradale bocciato in commissione dal parere negativo del ministero delle Infrastrutture di Matteoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



ZINGARETTI
Il presidente della Provincia di Roma ai parlamentari del Lazio: "Barricate"



CASINI
Per il partito di Casini ormai siamo solo allo spreco di soldi pubblici



DI PIETRO
L'Italia dei valori avverte Calderoli: "Non siamo su Scherzi a parte"



PACE ROTTA

Umberto Bossi, Gianni Alemanno e Renata Polverini al "pranzo della pace" dell'ottobre 2010. Ora sui ministeri è di nuovo rottura



l'intervista

Fitto: «La riforma fiscale? Non sarà a fine legislatura»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

«**A**bbiamo compreso la lezione delle amministrative. Ora comincia una fase nuova e diversa. Si tratta di compiere, già dentro la prossima manovra di bilancio, scelte che facciano percepire di più ai cittadini l'azione del governo». Parte da questa premessa Raffaele Fitto, ministro degli Affari regionali, per commentare gli esiti del vertice di lunedì sera fra Berlusconi, Tremonti e Bossi sul "rilancio" della maggioranza. Fitto forza, ma con estrema cautela e diplomazia, la mano al super-ministro dell'Economia e rimanda al mittente l'idea della Lega sullo spostamento degli uffici ministeriali al Nord: «Io in tutta Italia mi sento già perfettamente rappresentato dalle Prefetture. Inviterei i leghisti a concentrarsi di più sulle misure per la crescita».

Il problema, allora, non era quello di far «allargare i cordoni della borsa» a Tremonti?

È evidente che la riduzione delle tasse rimane per questa coalizione un obiettivo, che, però, non può prescindere dal rispetto degli impegni assunti con la Commissione europea per contenere il deficit e il debito pubblico. Il problema è quello di inserire, già nella manovra che verrà, norme e strumenti che possano favorire la crescita economica, e di renderle compatibili con il quadro europeo.

Il punto è anche quello dei tempi. La sensazione è che una riforma fiscale non vedrà la luce prima del 2013, giusto in tempo per le prossime elezioni. È così?

È chiaro che un intervento non può essere fatto solo in funzione delle elezioni. Il governo ha operato fino a oggi con l'obiettivo prioritario di tenere i conti in ordine. Dalle urne ci sono giunte richieste anche diverse. Abbiamo compreso il segnale. Sia il rilancio del partito, sia quello del governo devono preoccuparsi ora di dare risposte a questo segnale. C'è una tempistica su cui confrontarci, è quanto stiamo facendo. Non c'è il rischio di guardare più alla Gre-

cia che rischia il baratro, piuttosto che a una Germania che cresce oltre il 4%?

La capacità del governo deve essere quella di guardare alla Grecia, per tenere lontano quel pericolo, senza però farsi sfuggire le opportunità di un maggior sviluppo come quelle colte dai tedeschi. È un binario stretto, ma che va percorso.

Ma quali scelte vanno fatte? Draghi ha giudicato non idonei i tagli lineari.

Lo verificheremo in questi giorni. C'è un lavoro intenso in atto. Non c'è dubbio che c'è una maggior efficacia della spesa, quando questa è indirizzata verso alcuni settori produttivi. Mentre in altri è auspicabile un contenimento maggiore.

I dati Istat sulla crescita territoriale nel 2010 hanno attestato intanto un forte ritardo del Sud. È una bocciatura della politica meridionalista del governo?

I dati vanno letti in modo più organico. Ricordo che Confindustria ha rilevato invece che nel periodo 1995-2007 la crescita pro-capite è stata maggiore al Sud che al Nord. Quello del Meridione

è un problema ultra-decennale. Occorre confrontarci in termini di qualità della spesa, di maggior definizione delle competenze istituzionali e di meccanismi più chiari, con premi e sanzioni. È quanto stiamo facendo da novembre, dopo aver varato il Piano Sud.

Anche la Ue, nelle raccomandazioni rivolte ieri all'Italia, richiama però lo scarso utilizzo dei fondi europei.

Difatti questa è una di quelle scelte che vanno compiute. Il quadro è chiaro: ci sono 7 miliardi che rischiamo di perdere definitivamente a fine 2011. Ci stiamo attrezzando per evitarlo. Proprio da questo mese abbiamo aperto le prime verifiche sullo stato dei progetti e delle relative risorse. Abbiamo avviato un tavolo di confronto con ogni singola regione, mi auguro di chiuderlo tempestivamente. E abbiamo prodotto due deliberi del Cipe che fissano i principi del disimpegno e della riprogrammazione delle risorse non spese in tempo utile.

Decentramento ministeri: è a favore?

Ci sto ragionando. Ma io mi sento già perfettamente rappresentato da tutte le Prefetture. È una proposta legittima da portare avanti,

l h d

ma agli amici egisti i-co che sarebbe auspicabile concentrarsi di più sulle misure economiche. La Lega finora ha ottenuto risultati, tranne le ultime elezioni, sul rapporto chiaro e forte con il governo. Se resta su questa linea si possono gettare le basi di un rilancio.

fondi al Sud

«Punto a chiudere tempestivamente il tavolo con le Regioni sulla verifica delle risorse già impegnate»
la manovra

«Ok il rispetto degli impegni Ue, ma bisogna inserirvi scelte che facciano percepire l'azione del governo»
ministeri

«Io mi sento già rappresentato dalle Prefetture. Consiglio i leghisti di concentrarsi di più sulla crescita»



IL COLLOQUIO Riuniti i parlamentari futuristi. «Basta inseguire Bossi»

Stop di Fini: un errore si vanifica il federalismo

«Il Terzo Polo è un passaggio, Fli a destra ma senza Berlusconi»

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA-«Rifondare il centro-destra». E' questo l'obiettivo che deve porsi Futuro e libertà secondo Gianfranco Fini. Per questo, spiega ai suoi riuniti a pranzo, «occorre intraprendere una strada nuova». Il che significa avere idee politiche che non siano una fotocopia di quelle del Pdl, che, peraltro, negli ultimi mesi non ha condiviso. Perciò non esita a bocciare seccamente l'ipotesi di spostare alcuni ministeri al Nord, come la Lega ha chiesto a Berlusconi e formalizzato con una proposta di legge d'iniziativa popolare. «Sarebbe uno sbaglio sottovalutare la portata dello spostamento, derubricandola a semplice benevolenza simbolica per accontentare la Lega», avverte. Se davvero l'idea si concretizzasse, a detta del presidente della Camera, verrebbe vanificato anche il federalismo. «Ci sarebbe un oggettivo aumento dei costi, per quanto ridotto - afferma - e va ricordato che in ogni ordinamento federale la Capitale rimane cuore e motore dello Stato».

Mai come ieri Fini ha parlato chiaro. Ai suoi, che lo pressano affinché prenda in mano le redini del partito, assicura che tornerà a fare politica, come annuncerà a settembre a Mirabello. Il che significa che farà campagna elettorale, in caso di elezioni anticipate. Tuttavia, ancora una volta, viene accantonata l'ipotesi di dimettersi da presidente della Camera. E a coloro che giudicano l'appuntamento di Mirabello «troppo spostato in avanti, una sorta di attesa di Godot», come rileva Umberto Croppi, replica assicurando che «Fli resta nettamente nell'area di centrodestra, ma senza Berlusconi».

Il Terzo Polo, dunque, può essere superato, anche se oggi

«ha un grande spazio». «Non siamo nati per dare vita ad una coalizione alternativa al cen-

trodestra - avverte Fini - ma casomai per rifondarlo quando il berlusconismo sarà consegnato ai posteri». Evento non alle porte, dato che, secondo Fini, nonostante la nomina a segretario del Pdl di Angelino Alfano «Berlusconi continuerà ad essere il dominus

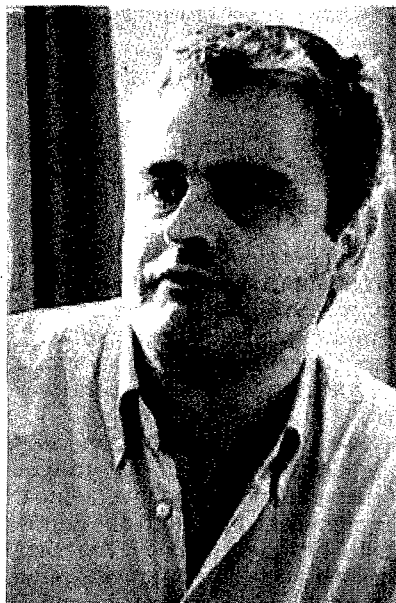
del partito». Il che favorisce la politica delle mani libere da parte dei finiani, che a detta del leader possono rivendicare parte del merito di aver fermato l'onda lunga del berlusconismo alle amministrative: «Siamo stati noi a scuotere l'albero e abbiamo fatto capire che le promesse di una coalizione di governo fondata sull'asse tra Berlusconi e Bossi si sono rivelate deludenti».

Parlamentari e coordinatori regionali applaudono. Solo Adolfo Urso puntualizza che «alle parole devono seguire i fatti» e ricorda di votare no a tutti e quattro i referendum. Fini raccomanda di «essere coerenti con le decisioni prese in passato», in particolare sui quesiti che riguardano la privatizzazione delle risorse idriche «e non perché Andrea Ronchi ha firmato quella legge da ministro», sottolinea. Sul nucleare e legittimo impedimento conferma la libertà di voto, anche perché sa che dentro Fli non pochi sono tentati dai quattro sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bordignon: «È una bufala, nei veri stati federali è tutto accentrato»



L'esperto Massimo Bordignon docente di Economia alla Cattolica di Milano



I limiti

Con o senza portafoglio non cambia nulla. Come assumere tre segretarie a Napoli piuttosto che a Roma

Intervista

L'economista: il vero problema è come arginare la frantumazione degli uffici che pesa sull'efficienza

Nando Santonastaso

«Mi sembra evidente che con il federalismo questa storia del trasferimento di ministeri o dipartimenti non c'entra nulla». Non ha dubbi Massimo Bordignon, docente ed esperto di riforma federale dello Stato: l'iniziativa della Lega segue logiche ben diverse.

Al di là degli evidenti risvolti politici, perché la proposta leghista è sbagliata in partenza?

«Basta ragionare con il buon senso. Ci sono cose che attengono alle funzioni dello Stato centrale che devono restare così. Negli Stati Uniti i capi dei

ministeri stanno a Washington, in Germania nessuno penserebbe di avere il ministero della Difesa in Baviera e quello del bilancio in Renania: per ragioni di efficienza e rapidità di collegamenti è chiaro che devono essere collocati tutti nello stesso posto».

Ma le tecnologie più moderne della comunicazioni non hanno abbattuto certe barriere?

«D'accordo, ma non sarebbe comunque la stessa cosa. Se quelli che devono decidere stanno tutti nello stesso posto è molto, molto meglio».

Insomma, un tema demagogico e basta?

«Il vero problema non è questo quanto

la distribuzione degli uffici centrali sul territorio. Perché ci sono elementi di forte inefficienza che andrebbero curati accorpendo piuttosto che distribuendo. Pensi alla diffusione di tribunali e prefetture: risponde a una visione ottocentesca, quando le

distanze si misuravano in base al tempo occorrente per coprirle a cavallo».

Insomma, il vero nemico dell'efficienza è la frantumazione degli uffici?

«Sicuramente. Occorrerebbe un ufficio unico delle propaggini dei ministeri sul territorio. Allora sì che i vantaggi per i cittadini sarebbero concreti. Se la Lega invece di mettere sul tappeto il tema del decentramento dei ministeri, che è una vera bufala, avesse posto il tema di come ristrutturare lo Stato, allora sì che si sarebbe aperto un confronto utile. Ma come sono organizzati certi uffici? Ogni Provincia vuole la sua università e o i suoi tribunali e poi si scopre - dati alla mano - che per fare ricerca di qualità sono sempre i grandi atenei a dare risultati perché possono contare su strutture più grandi; e che i piccoli uffici giudiziari sono poco efficienti, anche se li troviamo sotto casa, perché non possono garantire gli stessi livelli

di specializzazione dei grandi tribunali».

Ma il ragionamento sarebbe lo stesso se ci si limitasse a trasferire dipartimenti ministeriali?

«Ma se ci sono già. Pensi alla scuola, i responsabili degli uffici scolastici regionali sono già un trasferimento decentrato di competenze ministeriali. Altro invece è il problema di un

trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni: e di questo si parla anche a livello legislativo ma non c'entra comunque nulla con il federalismo e men che meno con il trasferimento di ministeri».

Ma se ministeri senza portafoglio, come le pari opportunità, stanno a Roma o a Napoli che differenza ci sarebbe?

«Ma lei pensa che il problema sia questo? Se si assumono tre segretarie a Napoli è veramente ciò di cui c'è bisogno?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTOdi **Stefano Folli**

► pagina 16

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Non ci sono risorse,
ricorda l'Ue. E trasferire
i ministeri è un modo
per parlare d'altro

L'Europa e Pontida, piani paralleli di una politica talvolta dissociata

Il topolino partorito lunedì sera ad Arcore nel vertice Berlusconi-Bossi-Tremonti si è già accorto quanto impervio sia il sentiero che deve percorrere. Per la verità, più che di un sentiero si tratta di due binari paralleli. È la tipica condizione della politica romana: tanto ingessata quanto, il più delle volte, dissociata.

Ieri la dissociazione si è manifestata in modo plateale. Sul primo binario corre il monito rivolto all'Italia dalla Commissione europea: ogni risorsa disponibile deve essere utilizzata per ridurre il deficit e in prospettiva il debito. Bene le misure predisposte dal governo, ma a partire dal 2012 occorrerà maggiore rigore e interventi strutturali, perché i rischi sono destinati ad aumentare. In altre parole, se l'obiettivo è il pareggio di bilancio entro il 2014, non c'è spazio per trasgressioni di sorta. Tanto meno per allargare i cordoni della borsa. C'è spazio solo per riforme dolorose. E impopolari. Sullo sfondo, i 40 miliardi di euro da risparmiare in un triennio.

Secondo binario, parallelo al primo. Il ministro Calderoli presenta in Cassazione una proposta di legge d'iniziativa popolare il cui scopo è il trasferimento al Nord di alcuni ministeri. Si tratta di raccogliere almeno cinquantamila firme e la Lega comincerà subito. Il raduno di Pontida, previsto per il 19, è l'occasione giusta. E così si spera di accontentare gli umori del famoso «popolo leghista», descritto come piuttosto attento negli ultimi tempi, specie dopo le amministrative. Basterà?

Bossi è molto bravo a motivare i militanti. Ma in questo caso può offrire solo un pugno di mosche. Una proposta di legge sulla dislocazione dei ministeri. Da affidare a un Parlamento che, è presumibile, la dimenticherà in qualche cassetto. Non è molto per le ambizio-

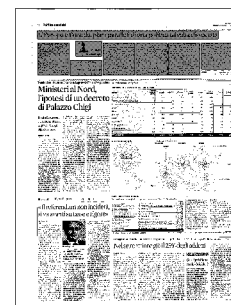
ni leghiste, in attesa che il fatidico federalismo fiscale, su cui il Carroccio si è tanto speso, cominci a dispiegare i suoi effetti. Ma per questo ci vorranno anni e i capi della Lega ne sono ben consapevoli.

D'altra parte non è facile spiegare ai convenuti di Pontida che i margini per operazioni più serie sono quasi inesistenti. Il linguaggio dell'Europa non lascia dubbi al riguardo e il ministro dell'Economia, da anni in stretti rapporti con il vertice leghista, è il custode dei conti pubblici. La parte «alta» della politica è decisa a Bruxelles e a Strasburgo molto più che ad Arcore o in via Bellerio a Milano. Ed è una linea severa che va poco d'accordo col consenso elettorale.

Poi c'è la parte leggera, persino ludica. Bossi e Calderoli preferirebbero parlare alla loro base inquieta di cose più concrete, ma si trovano a raccogliere firme per trasportare i ministeri in Lombardia. È la prova che la narrazione politica leghista comincia a mostrare la corda. C'è bisogno di un generale rinnovamento di temi e forse anche di uomini. Ma occorrerebbero risorse, soprattutto economiche, intorno a cui costruire le nuove proposte. E queste risorse non ci sono, come l'Europa ricorda a tutti con tenacia quasi quotidiana.

Così si resta nel piccolo cabotaggio, in attesa che qualche evento dirompente arrivi a smuovere le acque. È noto quello che si pensa a sinistra, soprattutto dopo la pronuncia della Consulta: che tale evento sarà, lunedì prossimo, il risultato dei quattro referendum. Ma è tutto da vedere. Contando i tre milioni di italiani all'estero, in gran parte astenuti, il quorum vero (non quello ufficiale) sarà intorno al 54%. Un'asticella molto alta per chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Varo la delega fiscale solo assieme ai tagli”

Il ministro dell'Economia sotto assedio fissa i paletti
Nei piani futuri prima aliquota Irpef ridotta al 20%

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

In pubblico, di tasse e dintorni non parlerebbe nemmeno sotto tortura. «Il momento è troppo delicato», diceva ieri a chi lo interpellava. Ci sono le tensioni nella maggioranza, indebolita dall'esito delle amministrative, la Grecia, da troppo tempo sull'orlo del baratro, la crescita e i consumi che stentano a ripartire. Giulio Tremonti è stretto in una tenaglia più forte del solito: da un lato ci sono Umberto Bossi e Silvio Berlusconi, per una volta uniti nel chiederli (o pretendere?) la mossa capace di risollevare le sorti della legislatura, dall'altra la pressione dei mercati, pronti a fare carne da macello degli spread con i titoli tedeschi non appena cogliesse una deroga alle ragioni del rigore. Se non bastasse, ora si fanno sentire anche le pressioni di Mario Draghi, che ha dedicato alla scarsa crescita l'ultima relazione da governatore, e di Emma Marcegaglia, decisa a rilanciare così il ruolo appannato di Confindustria e della sua burocrazia. Così, dopo aver disertato un palco a lui amico - quello di Confcooperative - Tremonti

ha affidato l'unico, laconico commento al sottosegretario Luigi Casero. «Le proposte di riduzione fiscale potranno essere prese in considerazione solo all'interno di un quadro ordinato dei conti pubblici». Il ragionamento, né più né meno, è quello che il ministro dell'Economia ha fatto a brutto muso lunedì sera ad Arcore: «Volete subito la delega fiscale? La soluzione è una, l'approvazione contestuale della manovra da 40 miliardi di euro. Senza il pareggio di bilancio non c'è riforma fiscale».

Tremonti lo definisce «il punto decisivo della verifica di governo», l'argomento sul quale dal vertice non è uscita una volontà univoca e del quale Pdl e Lega dovranno tornare a discutere. Due strade, per il ministro dell'Economia entrambe percorribili a fine mese dopo la verifica parlamentare: o l'approvazione dei tagli, tutti e subito, mettendo in definitiva sicurezza i conti italiani di qui al 2014, oppure il rinvio del momento della verità a settembre, quando in Parlamento arriverà la legge di stabilità, la sede in cui troverebbero comunque spazio i tagli per il prossimo triennio. In questo caso il decreto estivo non supererebbe i cinque miliardi, quanto necessario a rifinanziare alcune spese obbligatorie rimaste senza copertura. Ma sempre in questo caso - è l'argomento di Tremonti - di delega fiscale si parlerebbe «solo a settembre».

Nella maggioranza la domanda più ricorrente è il perché di tanta prudenza: in fondo, trattandosi di riforma a costo zero, perché temere per la credibilità dei conti italiani? La risposta del ministro è la stessa per tutti: «I mercati non si comportano razionalmente». Al solo sentir parlare di tagli alle tasse - ragiona Tremonti - i mercati potrebbero far schizzare all'insù il costo del debito. E con la Grecia a bordo del Titanic «c'è poco da scherzare». In molti, inutile dirlo, non credono a questa lettura ultrarigorista. In molti nel suo partito lo vedono semmai intento a prendere tempo e a scavare la fossa alla sua maggioranza.

Eppure, raccontano i ben informati, Tremonti di ipotesi di riforma fiscale sul tavolo ne ha già più d'una. La più plausibile, quella sulla quale i tecnici si stanno esercitando, somiglia a ciò che Berlusconi e i suoi vorrebbero: la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. Sarebbe una operazione popolarissima - in quella aliquota si concentrano la metà dei contribuenti - e onerosa: vale 13,5 miliardi di gettito. Poiché la riforma deve essere a parità di gettito, i tecnici hanno messo a punto tre fonti di copertura certe: il gettito che arriverebbe dall'armonizzazione delle rendite finanziarie al 20%, un taglio ai

contributi a fondo perduto delle imprese (pubbliche e private) per cinque miliardi, ma soprattutto un aumento di due aliquote Iva su tre. L'intermedia salirebbe dal 10 all'11%, quella più alta dal 20 al 21%. L'ipotesi - che nei piani di Tremonti andrebbe a regime nel 2013 - è arrivata all'orecchio attento del premier. Il quale - almeno a parole - in nome di questo sarebbe disposto

a ulteriori tagli di spesa. Il momento della verità sarà la prossima settimana, quando Tremonti avrà lo schema della manovra triennale, ovvero dei tagli che comunque ci vorranno, riforma o non riforma: solo allora si testerà la determinazione del premier a fare le scelte che - in nome di meno tasse per tutti - in sedici anni non gli è riuscito di imporre.



Basta con il superministro

È necessario separare il Tesoro dalle Finanze

Obiettivo Basta superministro. Avremmo un governo guidato dal suo capo e collegialmente responsabile

di ANTONIO MARTINO

«Quando scrivete una Costituzione, partite dall'ipotesi che al potere andranno i malvagi, non perché ciò sia inevitabile ma perché è possibile». L'avvertimento di David Hume è, dopo quasi tre secoli, sempre valido.

Il rimedio forse più efficace all'abuso del potere è la sua dispersione. Un dittatore dispone di un incontrastato potere di fare del bene - una democrazia non avrebbe mai potuto realizzare le opere pubbliche che il fascismo produsse fra il 1922 e il 1938 - ma anche di un ugualmente incontrastato potere di fare danno. È questa l'obiezione più forte alla desiderabilità di una dittatura illuminata.

Sono necessari pesi e contrappesi, «checks and balances», per dirla con gli anglosassoni, che si controllino reciprocamente, si contrastino ove necessario, neutralizzino le rispettive capacità di nuocere. La dispersione del potere è condizione necessaria, e forse anche sufficiente, di tutela delle libertà personali. Ma veniamo alla mia proposta che, a differenza di Jonathan Swift, definirei immodesta. Credo di essermene già occupato, anche su queste colonne ma vale la pena tornarci.

Il legislatore costituente non volle mantenere nella Costituzione repubblicana l'istituto, che esisteva nello Statuto albertino, della revoca di un ministro. Il presidente del Consiglio poteva sottoporre al Re la revo-

ca di uno dei suoi ministri; se controfirmata, il ministro veniva sostituito. I padri della nostra Costituzione decisero di non mantenerla per sottolineare la responsabilità collegiale dell'esecutivo. Le decisioni assunte per iniziativa di un ministro erano responsabilità di tutto l'esecutivo: se sbagliate, non veniva sostituito il ministro, cadeva tutto il governo. Simul stabunt simul cadent.

La decisione della Corte costituzionale che avallò la sfiducia individuale ai danni del ministro di Giustizia Filippo Mancuso è vergognosamente, platealmente contraria alla lettera e allo spirito della nostra Costituzione. Del resto, per sostenere che fosse ammissibile, Andrea Manzella, che nel suo manuale aveva sostenuto il contrario, dovette arrampicarsi sugli specchi, sostenendo che incostituzionale per un ministro «politico» era da ritenersi ammissibile per uno «tecnico» (sic)!

La riforma Bassanini ha cambiato, inintenzionalmente, tutto questo: il nostro governo non è più un organo collegiale ma monocratico: accentrando nella stessa persona i poteri del ministro del Tesoro, delle Finanze, del Bilancio, delle Partecipazioni Statali e del Mezzogiorno, ha di fatto sancito che il governo è il ministro dell'Economia, gli altri, presidente del Consiglio incluso, sono solo superflue comparse. Non si

muove foglia che il ministro dell'Economia non voglia. La «golden rule» (regola d'oro) viene interpretata nel senso che chi ha l'oro (gold) comanda; dal momento che i cordoni della borsa sono a disposizione di una sola persona, tutte le decisioni governative dipendono dal suo assenso.

Non nutro viscerale ammirazione per l'operato del mio amico Giulio Tremonti come titolare dell'Economia e non ho mai taciuto le mie riserve, ma fosse anche Milton Friedman e fossi entusiasta del suo operato, continuerei a sostenere, da liberale convinto, che è sbagliato e pericoloso attribuire tanto potere ad una sola persona. Unificare Tesoro e Bilancio è possibile, ma la dialettica fra il ministro della spesa e quello delle entrate deve rimanere e deve trovare la sua composizione nelle decisioni di chi ha istituzionalmente il compito di dettare l'indirizzo della politica nazionale: il presidente del Consiglio, capo del governo.

Per questo mi sembra indilazionabile una riforma semplice e indolore: tornare alla dialettica fra mini-



stro del Tesoro e ministro delle Finanze, conferendo al ministro dello Sviluppo economico le decisioni relative alle partecipazioni statali e al Mezzogiorno. Torneremmo così alla lettera e allo spirito della nostra Costituzione, avremmo un governo effettivamente guidato dal suo capo e collegialmente responsabile. Oltre tutto, le nostre libertà non potrebbero che avvantaggiarsi dalla dispersione di un potere immenso, anormale e incontrollato. Perché aspettare? Facciamolo subito.

Regole

Resti la dialettica

tra ministro di spesa

e quello delle entrate

Golden rule

I cordoni della borsa

sono in mano a uno

e tutto passa da lui

INFO



Manzella

Dovette arrampicarsi sugli specchi, sostenendo che incostituzionale per un ministro «politico» era da ritenersi ammissibile per uno «tecnico»



BATTAGLIA PERSA

**A ko il Comitato che
dovrebbe garantire
che le leggi non siano
scritte con i piedi**

Maffi a pag. 4

Il comitato per la legislazione tenta di convincere il legislatore a essere più preciso e a evitare i toni colloquiali

Battaglia persa contro le leggi scritte con i piedi

DI CESARE MAFFI

Lavoro sovente inutile, quello del comitato per la legislazione della Camera (ne fanno parte dieci deputati, scelti dal presidente della Camera pariteticamente fra maggioranza e opposizione). Suo compito, infatti, è segnalare all'assemblea quel che non va nella stesura di testi normativi, quali ad esempio i decreti-legge. Una fatica improba: perché a puntuali riscontri di mancanze e svarioni, errori e imperfezioni, corrisponde l'indifferenza dell'aula, spesso avvalorata dalla questione di fiducia.

Il decreto-legge sullo sviluppo, attualmente all'esame di V e VI commissione di Montecitorio, è stato colpito con la consueta precisione. Soffermiamoci su un particolare, giustamente rilevato dal comitato: «Il provvedimento si connota per l'adozione di una peculiare tecnica normativa consistente nell'introduzione, nell'ambito di numerosi articoli, formulati per lo più in termini di novella, di una sorta di preambolo esplicativo, dove sono indicate le finalità perseguite con le novelle stesse, le quali vengono tuttavia presentate come non esaustive». Un esempio: «Sono apportate alla disciplina vigente, in particolare, le modificazioni che seguono», formula ripetuta più volte con lievi variazioni.

Se qualcuno pensava che tali preamboli agevolassero la lettura, viene smentito: «Sul piano della tecnica di redazione del testo, il provvedimento presenta una struttura molto complessa, componendosi di dodici articoli, i primi dieci dei quali risultano mediamente molto lunghi, occupando quasi settanta pagine dello stampato della Camera; tali articoli si compongono di commi, lettere, numeri e capoversi di non facile individuazione, risultando pertanto i preamboli esplicativi posti all'inizio di ogni articolo insufficienti a facilitare la lettura del testo». Questi preamboli

indicano «le finalità perseguite», ma «tali premesse sono generalmente scritte in stile colloquiale, informale, divulgativo, che talora risultano molto dettagliate». Vengono usate espressioni «poco chiare, imprecise o colloquiali», anomale in un testo di legge: «per cominciare», «una logica che troverà ulteriori [recte: ulteriore] sviluppo»; «notevoli ritardi maturati, in assoluto e rispetto al precedente ciclo di programmazione, nell'impegno e nella spesa dei fondi strutturali comunitari»; «riconoscere massima attuazione al Federalismo demaniale»; «accelerare la chiusura delle procedure di amministrazione straordinaria che si protraggono da molti anni»; progetti «finanziati anche in associazione, in consorzio, in joint venture ecc.»; la dizione «Operativamente».

L'invito è chiaro: «Abbia cura il legislatore, nella redazione degli atti aventi forza di legge, di assicurare loro una struttura agile, limitando la lunghezza dei singoli articoli e assicurando che i commi, le lettere, i numeri e i capoversi di cui si compongono siano di facile individuazione; abbia altresì cura il legislatore di formulare i precetti normativi utilizzando una terminologia chiara e precisa ed evitando di avvalersi di uno stile colloquiale, che poco si addice ad un testo normativo». Questi raccontini messi a mo' di preambolo hanno ascendenze lontane. In buona sostanza, possiamo farli derivare dal testo medesimo della Costituzione, che, in luogo di contenere pochi articoli che prevedessero disposizioni volte a individuare le funzioni degli or-

gani costituzionali (come richiedevano i maestri della vecchia età liberale, Vittorio Emanuele Orlando in testa), è infarcita di robusti programmi, insigni bandiere, elevati fini, aulici scopi. La legislazione regionale, a sua volta, è intabarrata in «finalità» di ogni tipo, che meglio si confarebbero a teorici preamboli o a relazioni che non a testi di legge. Adesso, col decreto-legge sullo sviluppo, si fa un altro passo

avanti: sempre per chiarire le «finalità», si colloquia col lettore, infarcendo il testo di disposizioni che tali non sono. Vedremo se i lavori in commissione e in aula riusciranno ad attuare, almeno in parte, la pulizia auspicata dal comitato per la legislazione.

—© Riproduzione riservata—



Il quesito

Giustizia,
legge svuotata
ma un sì
è necessario

REFERENDUM

Bocciare un certo modo di legiferare

di GIOVANNI BIANCONI

Era nata come il «male minore», per ammissione degli stessi promotori. Una tassa da pagare, al costo più basso possibile. Sancita l'incostituzionalità del Lodo Alfano che bloccava i dibattimenti a carico di Silvio Berlusconi, la maggioranza di centro-destra aveva ripreso in mano l'ipotesi del «processo breve»: una mannaia che, insieme a quelle contro il presidente del Consiglio, avrebbe fatto saltare migliaia e migliaia di altre cause.

Per scongiurare questa ipotesi nacque l'idea del «legittimo impedimento», una legge-ponte della durata di diciotto mesi, in attesa di un altro Lodo salva-premier di rango costituzionale (peraltro mai arrivato). Il «male minore», appunto.

Il progetto fu presentato dall'Udc, partito di opposizione, ma in corso d'opera quel ponte fu caricato di un tale peso da rischiare di farlo crollare. Come poi è avvenuto. Fu introdotta l'insindacabile autocertificazione del premier dell'impegno di governo «continuativo», che obbligava il giudice a rinviare le udienze fino a sei mesi.

Contro questa legge disconosciuta dai suoi promotori fu proposto il referendum, per abrogare l'ennesima norma modellata sulle grane giudiziarie del presidente del Consiglio. Una sorta di «ricorso storico» che ripropone ciò che accade dal 2001, quando Berlusconi tornò al potere da imputato. Una lunga teoria cominciata con la riforma della disciplina sulle rogatorie e mai interrotta, sempre con l'obiettivo di allontanare le sentenze; e il «sì» al referendum rappresentava uno strumento in mano al popolo, in nome del quale vengono pronunciate, proprio per rivendicare quelle sentenze. Di assoluzione o di condanna che fossero.

Ma prima dell'appuntamento con le urne, è arrivata la Corte costituzionale a togliere di mezzo gran parte della materia del contendere. Almeno dal punto di vista giuridico. Perché la norma che non consentiva al giudice alcuna valutazione sull'impedimento addotto dal presidente del Consiglio per non partecipare ai processi (e dunque farli rinviare) è stata dichiarata anch'essa incostituzionale.

In realtà il «legittimo impedimento» era ed è già previsto dal codice, per tutti gli imputati: chi non si presenta in giudizio a causa di una «assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento» ha diritto allo slittamento dell'udienza. La riforma stabilisce che per il presidente del Consiglio l'assoluta impossibilità può derivare anche da una serie di impegni indicati con precisione in altre leggi e regolamenti, e questa parte è tuttora in vigore. L'automatismo per cui un giudice non poteva «valutare in concreto l'impedimento addotto», cioè il cuore della legge sottoposta a referendum, è invece caduto per mano della Consulta.

Se anche la norma dovesse uscire indenne dal referendum, insomma, sul piano giudiziario non sarebbe uno scandalo perché a bloccare gli effetti perversi di un «legittimo impedimento» disegnato sulle esigenze processuali del premier-imputato, hanno già provveduto i giudici costituzionali. Ma sanato il *vulnus* è rimasto un moncone che vale comunque la pena amputare, anche prima della scadenza naturale di fine anno. Con la consapevolezza che il «sì» ha assunto un peso essenzialmente politico, un altolà a un modo di legiferare in materia di giustizia che si trascina da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ma se la norma
dovesse uscire indenne
dal voto, sul piano
giudiziario
non sarebbe uno scandalo**



Via libera al quesito sul nucleare

La decisione della Consulta: ammissibile il testo riformulato dalla Cassazione

**La sentenza. Bloccare il voto avrebbe ridotto
«a mera apparenza la sovranità del popolo»**

**Scelta all'unanimità. Per i giudici testo
ammissibile perché «chiaro e univoco»**

Donatella Stasio

ROMA

Parlamento e Governo stabiliscano pure le modalità di attuazione della strategia energetica nazionale, ma lo facciano «nel rispetto dell'esito della consultazione referendaria». Con queste parole - l'ultima riga della sentenza depositata ieri - la Corte costituzionale dà il via libera definitivo al referendum sul nucleare, che il governo e la maggioranza parlamentare avevano tentato di scavalcare con l'approvazione di una nuova legge solo «apparentemente» abrogativa della scelta nucleare. Un'operazione "smascherata" prima dalla Cassazione e, ieri, dalla Consulta. Che all'unanimità ha dichiarato «ammissibile» il nuovo quesito, perché «chiaro e univoco»: «Non consentire l'inclusione dell'energia nucleare fra le forme di produzione energetica». Bloccare il voto - come chiedeva il governo - avrebbe significato «ridurre a mera apparenza la sovranità del popolo». In una parola: aggirarla.

La decisione della Consulta è arrivata in un battibaleno, dopo neanche un paio d'ore dalla conclusione dell'udienza a porte chiuse in cui si erano fronteggiati, da un lato, il governo e, dall'altro, i promotori del referendum. La Corte ha confermato all'unanimità l'orientamento espresso il giorno prima, a titolo «personale», dal neo eletto presidente Alfonso Quaranta, e cioè che il referendum non può essere bloccato.

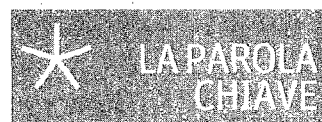
L'ultima riga della sentenza (n. 174, scritta dal giudice Giuseppe Tesaro) è un avvertimento a non aggirare la «sovranità del popolo» ma sembra anche una bacchettata. Il quesito sul nucleare, infatti, era già stato dichiarato ammissibile a gennaio di quest'anno, ma a marzo era stato varato il dl n. 34 (convertito in legge a mag-

gio) in cui, nonostante l'abrogazione di tutte le disposizioni oggetto dell'originaria richiesta referendaria, si prevede che «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche (...) non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare» ma «entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore» della legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, deve essere fissata la «strategia energetica nazionale, che individua le priorità e le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia» (sostanzialmente, il governo viene già delegato a rilanciare un piano energetico a 360 gradi, senza neanche bisogno di una nuova legge). Una formula che, sia per la Cassazione sia per la Consulta, «fa salva, nell'immediato e contro la volontà referendaria, una scelta attuale nuclearista, definendo anche le articolazioni e gli strumenti attraverso i quali essa è, e resta, immediatamente operativa». La Consulta ricorda che per bloccare con una nuova legge un referendum già dichiarato ammissibile è necessario che «l'intenzione del legislatore sia diversa» rispetto alle norme che il referendum vuole abrogare. Se, «malgrado le innovazioni formali o di dettaglio», l'intenzione resta «fondamentalmente identica», il voto non può essere bloccato «perché, diversamente, la sovranità del popolo (attivata dall'iniziativa referendaria, ndr) verrebbe ridotta a mera apparenza». Una presa in giro, insomma.

Dunque si vota, e Governo e Parlamento dovranno rispettare la voce degli elettori. Se vinceranno i no all'abrogazione delle norme vigenti, entro mag-

gio 2012 il governo potrà adottare una strategia energetica nazionale che comprenda anche l'utilizzazione di energia nucleare. Se vinceranno i sì, invece, almeno per qualche anno la strategia energetica nazionale non potrà assolutamente contemplare il nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammissibilità

● L'ammissibilità di un referendum viene valutata dalla Corte costituzionale sulla base di tre criteri, tutti riferiti al quesito referendario, che deve essere chiaro, omogeneo e univoco. La Corte verifica anche che il referendum non riguardi leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto né contrasti con obblighi internazionali



Gli altri quesiti e le posizioni

Acqua/1

Abrogazione dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 sulle modalità di gestione dei servizi pubblici locali.

Il quesito prevede abrogazione della disciplina su acqua, trasporti, rifiuti come modificata dal Dl 135 del 2009 (Ronchi-Fitto). La norma che si vuole abrogare rende illegittimo l'affidamento senza gara ad aziende pubbliche e consente affidamento a privati o a spa miste.

Acqua/2

Determinazione della tariffa del servizio idrico: abrogazione parziale di norme.

Il quesito propone l'abrogazione del comma 1 dell'articolo 154 del Dlgs 152/2006 (codice ambientale) che prevede un'adeguata remunerazione del capitale investito con la tariffa.

Sì

Dal Pd alla Destra, la Lega verso l'appoggio

✱ Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Verdi e Movimento a Cinque stelle sono schierati per il sì, così come la Destra di Storace. Umberto Bossi ha definito «attraenti» i due quesiti: la Lega è quindi orientata al sì. È la posizione del governatore Luca Zaia

No

Terzo polo compatto

✱ Udc, Fli, Api hanno concordato una strategia comune: indicazione del no perché non è vero che siamo di fronte a un tentativo di privatizzazione

Libertà di voto

L'appello a non votare nel Pdl

✱ Ufficialmente il Popolo della libertà ha lasciato libertà di scelta ma numerosi esponenti di governo hanno fatto sapere che diserteranno le urne

Legittimo impedimento

Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale.

Il quesito propone l'abrogazione dell'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6, nonché dell'articolo 2 della legge 7 aprile 2010. Le norme consentono l'assenza per impedimento giustificato dall'esercizio delle proprie funzioni del Presidente del Consiglio o di un ministro al dibattimento di processi che li riguardano. La norma dura 18 mesi e scade il prossimo ottobre.

Casini contro la legge pro-premier

✱ Come per tutti i quesiti partiti di sinistra schierati per il sì. Al gruppo si aggiungono l'Udc di Pier Ferdinando Casini e i Radicali

Nessun partito schierato

✱ Il Pdl è naturalmente contrario all'abolizione della legge sul legittimo impedimento ma ha scelto di non dare indicazioni ai propri elettori

Le divisioni di Fli

✱ Nessuna indicazione da Pdl e Lega. Fli (ma anche l'Api) non ha una posizione ufficiale e le posizioni sono diverse: Italo Bocchino si asterrà, Andrea Ronchi voterà no e Fabio Granata sì (a tutti i quesiti)

L'AUSTERITÀ DEVE COLPIRE LA POLITICA

MARIO DEAGLIO

Senza riduzione del debito pubblico non c'è crescita. Senza crescita, però, la sola riduzione del debito pubblico spinge l'economia verso una nuova fermata.

E' in queste condizioni difficili che la Commissione dell'Unione Europea ha inviato ieri le sue «raccomandazioni» ai ventisette governi degli Stati membri, intenti a preparare le leggi finanziarie per il 2012: una novità del sistema europeo di governo dell'economia, introdotta per evitare ripetizioni della «tragedia greca» della finanza pubblica e impedire politiche troppo disinvolute a spese di tutti.

Nelle «raccomandazioni» la Commissione schiaccia fino in fondo il freno del rigore: «Non abbiamo alcun desiderio di imporre l'austerità agli europei - hanno scritto i commissari - ma è un fatto che l'insostenibilità delle finanze pubbliche sta limitando il nostro potenziale di crescita». Giudica generalmente «troppo poco ambiziosi» e troppo vaghi i piani dei governi ai quali indica una serie di priorità: aumento dell'età pensionabile, riduzione dei pensionamenti anticipati, aggancio dei salari alla produttività, semplificazioni burocratiche per le imprese e incentivi per la ricerca e lo sviluppo.

Non c'è male sul piano dei principi, soprattutto per chi non deve la propria carica al consenso degli elettori, ma la traduzione di questi propositi abbastanza nobili in proposte concrete è difficilissima per governi alle prese con un'impopolarità crescente.

La Commissione bacchetta un po' tutti, ma indirizza un discorso particolarmente severo proprio all'Italia, forse perché in realtà proprio l'Italia è il Paese-chiave per la tenuta dell'euro. Sostiene che fino al 2012 i programmi italiani sono sostanzialmente in linea con gli impegni presi di riduzione di deficit e di debito, ma che i piani fiscali per il 2013-14 non sono adeguati all'obiettivo; in questo è in linea con il giudizio di Moody's, l'agenzia internazionale che ha confermato la sua valutazione sullo stato attuale della finanza italiana ma ha peggiorato la valutazione futura.

Quello che è richiesto all'Italia è, in pratica, un cambiamento radicale e gigantesco del settore pubblico. Dietro l'espressione, apparentemente «innocente», di «riforme di struttura» si cela un rinnovamento profondo di tutte le procedure amministrative. Rinnovamento, è inutile dirlo, che risulterà in una sensibile riduzione del numero dei dipendenti pubblici a tutti i livelli nel giro di pochissimi anni. Le forze politiche saranno costrette a presentarsi agli elettori alla fine di questa legislatura - sia che essa arrivi al suo termine naturale sia che invece venga anticipata - non già con la lista dei regali e delle pro-

messe, ma con la lista dei tagli.

Al primo posto di questa lista non può non esserci la stessa politica. Tagli profondi nella spesa pubblica non possono essere credibilmente proposti da chi non è disposto a tagliare la spesa relativa alle proprie funzioni. Devono quindi costituire il punto di partenza di chi vuol governare il Paese nel prossimo futuro. A un calcolo approssimativo, non dovrebbe essere troppo difficile ottenere un taglio di 1-2 miliardi di euro l'anno, agendo sulla riduzione sia dei privilegi della politica sia sul numero di quanti ne hanno diritto.

Solo con questa premessa sarà possibile cercare davvero di rendere al tempo stesso più efficienti, meno complicate e meno care le procedure amministrative: i burocrati dovranno essere sostituiti, dove possibile, dai computer. Alcune fasi del processo amministrativo dovranno essere saltate, magari prendendo a esempio quanto già si fa in molti Paesi. E un pilastro fondamentale, quello da cui è auspicabile che derivi il maggior contributo, sarà una lotta accanita all'evasione fiscale, un terreno sul quale si è ottenuto parecchio in questi anni ma che comincia a provocare forme vistose di risentimento.

Dallo sport all'agricoltura, i sussidi, anche quelli giustificabili e ragionevoli, dovranno essere rivisti con spirito molto critico; nelle «libere» professioni occorre liberalizzare l'entrata, resa sempre più difficile nel corso dei decenni. E' inevitabile che molte missioni militari all'estero debbano essere termina-



te. E forse bisognerà decidersi a vendere un po' di quell'oro, acquistato decenni fa a trentasei dollari l'oncia, che ora ne vale più di millecinquecento, una mossa che i governi di ogni colore sono sempre stati molto restii a prendere in considerazione. Da tutte queste misure risulterà probabilmente un insieme non trascurabile di risorse da destinare non solo alla riduzione del debito ma anche a progetti di crescita.

Chi vuole governare questo Paese nei prossimi anni potrà essere davvero credibile agli elettori e ai partner europei solo se si presenterà con un programma in regola su questi punti. In caso contrario, bando alle ipocrisie: prepariamoci, di qui a qualche anno, ad abbandonare l'euro e a riprendere il vecchio ciclo di inflazione e svalutazione.

mario.deaglio@unito.it

DAL 2009 AL 2010

Per la Corte dei conti il deficit sanitario è diminuito di un miliardo

Un "rosso" da oltre due miliardi. Per la precisione, 2.326. Cifre da capogiro, che però lasciano qualche speranza se raffrontate all'anno precedente. Ed è quello che dice la Corte dei conti nel capitolo sulla Sanità ("Patto per la salute") del «Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato qualche giorno fa. Di fatto, il deficit sanitario del 2010 è in netto calo rispetto agli anni precedenti. Nel 2009 c'era un disavanzo superiore di un miliardo.

Il merito, sottolinea la Corte dei conti, è dell'effetto dei piani di rientro che hanno decisamente ridotto la spesa nelle Regioni finora con i conti in rosso. A dividersi il "merito" del deficit sono il Sud e il Lazio, ma i piani sembrano funzionare, mentre al contrario, anche se in misura non rilevante, aumenta il deficit di alcune Regioni del Nord che passano da 146 milioni di debito del 2009 (di cui 106 della Liguria) ai circa 180 milioni 2010 (di cui 89 della Liguria). Ma in questo caso, come in tutte le Regioni con i conti tradizionalmente a posto, sono già scattati i ripiani della maggiore spesa con risorse proprie, anche se la Corte sottolinea che alla data di chiusura del Rapporto, ancora i tavoli di monitoraggio della spesa (i risultati riportati sono riferiti a marzo 2011) non avevano terminato le verifiche e, quindi, il consuntivo finale non è ancora completo. Tra i risultati regionali messi in risalto dalla Corte per la spesa sanitaria 2010, tre Regioni del Nord presentano tassi di crescita dei costi superiori al 2 per cento. Tra le regioni con piano di rientro, cinque ottengono una riduzione dei costi rispetto al 2009 di oltre l'1,5 per cento. Solo Sicilia e Sardegna presentano una dinamica ancora crescente. A esse si aggiungono Piemonte e Puglia,

che hanno sottoscritto un piano solo nel 2010.

Il Lazio, anche restando la regione con il risultato peggiore (-1.044 milioni), registra miglioramenti superiori alla media, sia dal lato dei costi che dei ricavi. Piemonte e Puglia registrano variazioni dei costi superiori ai ricavi peggiorando il loro risultato complessivo che, nel caso del Piemonte, rimane tuttavia sempre positivo. Tra le altre regioni, solo Umbria e Toscana presentano una flessione dei costi, rispettivamente dello 0,6 e al 2,2 per cento.

Luigi Mazzillo, presidente di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte, spiega come «la spesa sanitaria si rivela, nel consuntivo 2010, inferiore alle previsioni: le uscite complessive hanno raggiunto i 113,5 miliardi, inferiori di oltre 1.500 milioni al dato previsto per l'anno e riconfermato, da ultimo, lo scorso settembre, nel quadro di preconsuntivo contenuto nella Decisione di finanza pubblica. L'incidenza in termini di Pil si conferma, tuttavia, sui livelli del 2009, il 7,3 per cento, mentre è in crescita il peso sul complesso della spesa primaria» «Nonostante il numero delle regioni interessate da Piani di rientro salga da 8 a 10 - prosegue - il 2010 è l'anno in cui si riducono di quasi un terzo le perdite prodotte dal sistema, come frutto, principalmente, della contrazione dei costi registrata proprio in alcune regioni in piano di rientro. Si tratta di segnali incoraggianti per un sistema di responsabilizzazione delle regioni, fondato su un meccanismo di monitoraggio, attento sia a garantire la copertura dei disavanzi, che a prevedere interventi in grado di contrastare l'emergere di squilibri strutturali».

m. p.



SONO RILIEVI PARADOSSALI, MA PER ORA NON BLOCCANO IL PRESTITO PONTE

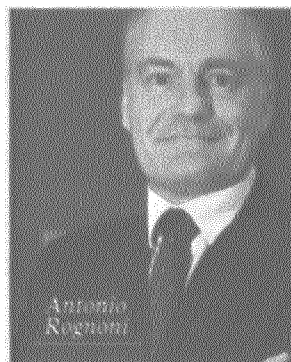
Corte dei Conti, dubbi su Pedemontana

DI MANUEL FOLLIS

L'autostrada Pedemontana Lombarda deve affrontare un nuovo imprevisto, che ancora una volta proviene da Roma, più precisamente dalla Corte dei Conti. La magistratura contabile ha mosso alcuni rilievi sull'infrastruttura destinata a collegare cinque province (Bergamo, Monza e Brianza, Milano, Como e Varese). Si tratta di appunti che, seppur indubbiamente corretti sul piano formale, hanno sollevato qualche perplessità dal punto di vista sostanziale. Il primo rilievo, per esempio, riguarda l'autenticità dei documenti riguardanti Pedemontana, anzi per citare alla lettera è «relativo alla verifica tra l'esatta corrispondenza tra i documenti pervenuti al Cipe e quelli oggetto dell'attuale controllo». In parole povere la Corte dei Conti spiega che non avendo sottomano entrambi i documenti, quelli depositati al Cipe e quelli del decreto interministeriale, non può essere certa che corrispondano. Si tratta, per l'appunto, di un atto interministeriale e quindi di documenti inviati dal ministero dell'Economia e da quello delle Infrastrutture, di cui probabilmente la Corte dei Conti non si fida granché. Il rilievo è stato comunicato dopo 56 giorni (al 60esimo scatterebbe il silenzio assenso), periodo durante il quale la magistratura contabile non è evidentemente riuscita a verificare con i ministeri citati e col Cipe la corrispondenza della documentazione.

La seconda perplessità della Corte dei Conti si riferisce invece all'atto integrativo firmato a Roma solo pochi mesi fa. Paradossale, ma anche in questo caso la magistratura contabile in qualche modo sconfessa il dicastero guidato da Giulio Tremonti. L'atto integrativo è infatti stato firmato quasi su esplicita richiesta del Mef, che riteneva il decreto interministeriale (nella parte relativa al subentro della concessione) non sufficiente a garantire la realizzazione dell'opera. Il piano economico finanziario prevede l'ammortamento del debito da 3 miliardi dell'infrastruttura su 40 anni, ma la concessione ne dura solo 30. Cosa succede negli altri 10? Il soggetto concessionario (la Cal guidata da Antonio Rognoni) prevedeva una nuova gara per la quale ci sarebbe stata la fila. Il Tesoro

ha chiesto cosa succede se nessuno si presenta per la nuova gara e così ha in qualche modo costretto alla firma dell'atto integrativo. Il paradosso sta nel fatto che secondo la Corte dei Conti l'atto integrativo darebbe per scontato che la seconda gara andrà deserta. Un empassé istituzionale che per certi versi lascia di stucco, ma che in Lombardia (tra Regione, Provincia, Cal e la stessa società), confidano possa risolversi in tempi brevi. E già stata spedita una risposta a Roma e nel frattempo procede l'iter per il prestito ponte, di vitale importanza per le finanze di Pedemontana. L'infrastruttura controllata da Serravalle è quella il cui sviluppo è considerato più complesso. E se da un lato gli intoppi di percorso, come i dubbi della Corte dei Conti (che pur nella loro apparente infondatezza non sono i primi e in Regione sono convinti che non saranno neanche gli ultimi) non aiutano, dall'altro va ricordato che parte dei ritardi va imputata alla gestione non sempre tempestiva degli ultimi anni. L'obiettivo primario per la Pedemontana è arrivare al closing del maxi finanziamento da 3 miliardi. E la strada da percorrere, indipendentemente dalla Corte dei Conti, è ancora lunga. (riproduzione riservata)



Sanità. Le previsioni del ministro

Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo

ROMA

Almeno 5 miliardi in meno di spesa col buon governo (quando sarà a regime) nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai debiti di asl e ospedali. E altri 5 miliardi dalla lotta a sprechi e inefficienze in tutto il Ssn. Dal federalismo e dai costi standard, ma non solo, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, aspetta risparmi miliardari: «A spanne - ha detto ieri - possiamo ipotizzare un contenimento della spesa sanitaria di circa 10 miliardi».

E che contro sprechi e truffe sia necessario tenere alta la guardia, lo hanno testimoniato la Guardia di Finanza e i Nas in occasione del convegno «Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza», organizzato ieri a Roma da Farminindustria: in tre anni, hanno annunciato, sono stati denunciati danni erariali superiori a 2 miliardi. La Guardia di Finanza nel 2008-2010 ha scoperto 4.900 frodi per 184 milioni, con 1.468 persone segnalate alla Corte dei conti per 1,6 miliardi di danni erariali. Mentre presunti danni all'erario per 475 milioni negli ultimi due anni - tra assenteismo, false esenzioni, medici compiacenti, appalti irregolari - sono stati denunciati dai Nas con un'inchiesta, ancora in corso, che ha rivelato 250 milioni di danni al Centro Italia, 190 milioni al Sud e 35 al Nord. «Basta parlare di truffe al Ssn - ha spiegato il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas -, sono truffe ai cittadini, a ognuno di noi».

Truffe e cattiva gestione che federalismo fiscale e costi standard dovrebbero contribuire a stroncare. Anche con dimissioni, ineleggibilità e in-

terdizione decennale dalle cariche pubbliche per gli amministratori, manager di asl inclusi. Sanzioni che per Fazio, come ha proposto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbero anche essere estese ai membri del Governo: «Da medico e da professore universitario ho sempre proposto di verificare il rendimento».

«È giusto che gli amministratori che lasciano i conti rosso rispondano dei propri atti davanti ai cittadini», ha concordato il presidente di Farminindustria, Sergio Dompé. Che non ha mancato di rilevare come la spesa farmaceu-

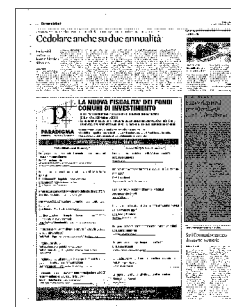
DANNO ERARIALE

I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo

tica - il 16% di tutta la spesa sanitaria - sia almeno da dieci anni chiamata per prima in causa nei tagli alla spesa. Si guardi anche altrove, ha detto Dompé nel promuovere la strategia di bonificazione della spesa che i costi standard dovrebbero portare. Con tutte le avvertenze del caso, ha però rilevato Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Ssn: «Che federalismo può essere se non tiene conto delle urgenze del Paese e i livelli essenziali di assistenza sono fermi a dieci anni fa?».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vigore il regolamento Per gli appalti arriva lo stop al massimo ribasso

Negli appalti pubblici stop al massimo ribasso: nelle procedure si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione oltre al prezzo. Inoltre c'è l'obbligo di validare tutto l'iter dei lavori, dalla progettazione all'esecuzione. Sono solo alcune delle novità in vigore da oggi - dopo sei mesi di attesa - con il nuovo regolamento degli appalti.

Uva e Savelli ▶ pagina 34

Appalti. In vigore da oggi - dopo 6 mesi di attesa - il regolamento sulle procedure per lavori pubblici, servizi e forniture

Progetti senza massimo ribasso

Oltre al prezzo vantaggioso si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione

Valeria Uva

ROMA

Da oggi nuova scossa agli appalti. Entra, infatti, in vigore il regolamento degli appalti. Si conclude così la lunga *vacatio legis* di 6 mesi che ha sospeso finora il Dpr 207/2010 di attuazione del codice degli appalti.

Solo due norme infatti - quelle con le sanzioni per le imprese e le società di qualificazione - erano entrate in vigore il 25 dicembre, 15 giorni dopo la pubblicazione del decreto. Tutto il resto - ovvero le procedure per programmare, bandire ed eseguire i contratti di appalto pubblici - era rinviato all'8 giugno.

Questa sospensione dovrebbe aver consentito alle amministrazioni e ai fornitori della Pa di prendere confidenza con tutte le nuove procedure. Che hanno un impatto non solo sui lavori pubblici, ma anche sui contratti di servizi (con il debutto del finanziamento privato e delle forniture e con la nuova figura del direttore dell'esecuzione).

Il regolamento non comporta un cambiamento radicale nella gestione dell'appalto, ma contiene disposizioni e procedure che incidono sulla quotidianità degli operatori.

L'impatto più forte è per le gare di progettazione di opere pubbliche. Il regolamento prova a sperimentare la cancellazione del massimo ribasso. Per acquisire un progetto l'unico sistema di scelta sarà quello dell'offerta economica-

mente più vantaggiosa, nel quale il prezzo proposto dal progettista è solo uno degli elementi di giudizio, accanto a qualità e tempi di esecuzione. Una particolare formula di aggiudicazione, poi, (contenuta nell'allegato M) penalizza ancora di più i ribassi elevati nella classifica finale. Con queste modifiche i progettisti hanno ottenuto una disciplina derogatoria: le direttive comunitarie prevedono la piena equivalenza dei criteri di aggiudicazione del massimo ribasso e dell'offerta più vantaggiosa. Così, ingegneri e architetti tentano di combattere il fenomeno dei maxi ribassi che nella progettazione hanno raggiunto punte anche del 70% dopo l'abolizione della tariffe minime.

Scatta da oggi l'obbligo di validare tutti i progetti, nei tre stadi di sviluppo, dal preliminare all'esecutivo. Con questo controllo terzo, affidato a organismi indipendenti (comprese le strutture ad hoc delle amministrazioni o per le piccole opere gli studi dei progettisti) si vogliono correggere in corsa gli errori di progettazione per portare in gara un progetto "senza sorprese". In questa chiave va letta anche la norma del Dl sviluppo che ha escluso la possibilità per l'appaltatore di prevedere riserve sui progetti già validati. Con l'arrivo del regolamento cambiano anche i bandi di gara. Per i lavori pubblici, ad esempio, aumentano le categorie di lavori in cui può essere scomposta un'ope-

ra e per le Pmi arrivano due nuove fasce sui bandi: la III (da 1,033 a 1,5 milioni) e la IV -bis (da 2,5 a 3,5 milioni). Con l'ingresso nel regolamento degli appalti di forniture e servizi (in attuazione del codice appalti che già li aveva unificati) molti istituti propri finora dei lavori vengono estesi anche a questi altri due tipi di contratti. È il caso della nuova figura obbligatoria del direttore di esecuzione, che solo per contratti sotto i 500 mila euro coincide con il responsabile del procedimento. Il regolamento detta poi disposizioni uniformi su tutta la fase di esecuzione di questi contratti, dalla contabilità alle varianti, dalla sospensione delle prestazioni al certificato di ultimazione. Come la sperimentazione sul project financing esteso anche a servizi e forniture. Banchi o le lavagne con il marchio dello sponsor diventano una possibilità reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Validazione

● La validazione è la procedura di controllo e verifica di tutti gli elementi e i dettagli del progetto di un'opera pubblica, compresa la congruità del prezzo da aggiornare a valori correnti. La validazione deve sempre essere svolta da soggetti terzi, imparziali ed estranei ai progettisti. Può essere rilasciata da tre categorie di soggetti: le stazioni appaltanti che hanno strutture tecniche ad hoc al proprio interno; grandi società private e specializzate su queste operazioni; i liberi professionisti (ingegneri, architetti e studi di progettazione) riconosciuti da enti terzi accreditanti

Cosa entra in vigore

01 | PROGETTI PUBBLICI

Vanno validati e verificati da un ente terzo in ogni passaggio con un controllo anche sui prezzi

02 | STOP AI RIBASSI

Per la progettazione di opere pubbliche non è più ammesso il massimo ribasso; la scelta si baserà anche sulla qualità

03 | SPONSOR

Possibile anche per i servizi e le forniture alla Pa l'intervento del capitale privato, sul modello del project financing

04 | PMI

Si segmenta ancora la fascia di appalti fino a 3,5 milioni per agevolare le Pmi

Le regole transitorie. Strutture di controllo in lista d'attesa

Verifiche differenziate in base agli importi

Laura Savelli

■ Ai nastri di partenza del regolamento appalti non ci saranno alcune norme che (ricadendo nel regime transitorio dell'articolo 357 del Dpr 207/2010) diverranno concretamente applicabili solo fra qualche tempo.

Attesa prolungata, innanzitutto, per le strutture che potranno compiere la verifica della progettazione, nel caso in cui la stazione appaltante decida di provvedere in proprio, senza rivolgersi al mercato privato specializzato. Per i lavori di importo superiore a 20 milioni di euro, infatti, l'articolo 47 del regolamento ha stabilito che il soggetto abilitato alla verifica sia rappresentato dall'unità tecnica della stazione appaltante accreditata, in base alla norma europea Uni Cei En Iso/Iec, quale organismo di ispezione di tipo B. Trattandosi, dunque, di un soggetto accreditato come organismo di ispezione, prima che la disposizione diventi operativa, bisognerà attendere la pubblicazione di un decreto delle Infrastrutture, che dovrà essere adottato entro sei mesi da oggi e che conterrà la disciplina delle modalità e delle procedure di accreditamento per tali tipi di organismi. Tuttavia, fino a 180 giorni dopo la pubblicazione del decreto, sarà possibile per le stazioni appaltanti validare i progetti oltre i 20 milioni, tramite gli uffici tecnici.

Per i progetti al di sotto dei 20 milioni di euro, l'attività di verifica potrà essere svolta, oltre che dalla medesima unità tecnica accreditata, anche dagli uffici tecnici delle stazioni appaltanti, dotate di un sistema interno di controllo di qualità. Anche in questo caso, in attesa dell'adeguamento delle amministrazioni, la norma transitoria ha stabilito che, per altri 3 anni (fino al 7 giugno 2014), gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti potranno essere esentati dal possesso del sistema di controllo interno e provvedere, di conseguenza, alla relativa attività di verifica.

Al regolamento era legata la pos-

sibilità di ottenere l'attestato "Soa" per l'accesso ai lavori pubblici mediante avvalimento, ovvero con il prestito dei requisiti necessari da parte di un'altra impresa. Ma, l'articolo 357 ha rinviato di 180 giorni (ulteriormente prorogati di altri 180 dal decreto legge 70/2011) la predisposizione di bandi, avvisi, nonché di inviti a presentare offerte, nell'ambito dei quali sarà possibile richiedere la qualificazione Soa ottenuta con il prestito dei requisiti di un'altra impresa legata al concorrente da rapporti societari.

Le norme transitorie fanno slittare di un anno anche la garanzia globale di esecuzione, il nuovo sistema di garanzie che diverrà obbligatorio per gli appalti di progettazione esecutiva ed esecuzione di lavori di ammontare a base d'asta superiore a 75 milioni di euro, per gli affidamenti a contraente generale e, facoltativo anche per i soli lavori oltre i 100 milioni di euro.

Dunque, il nuovo soggetto garante (assicurazioni soprattutto) farà la sua comparsa solamente nei contratti i cui bandi o avvisi di indizione della gara saranno pubblicati a partire dall'8 giugno 2012.

C'è ancora tempo, dunque, per cercare un soggetto che assuma non solo l'obbligo di pagare alla stazione appaltante quanto dovuto dall'appaltatore a titolo di cauzione definitiva, ma che si accoli anche l'obbligo di far subentrare un sostituto nella esecuzione o nel completamento dei lavori, qualora dovesse verificarsi una risoluzione contrattuale per reati accertati, per decadenza dell'attestazione di qualificazione o, ancora, per grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER DI ABILITAZIONE

Per disciplina e modalità di accreditamento occorrerà attendere un decreto Infrastrutture entro sei mesi



In vigore da oggi il dpr n. 207/2010. Oneri più alti per la verifica dei progetti

Restyling appalti al via

I collaudi sono affidabili a terzi solo con gara

Alcune delle novità

- Maggiore livello tecnico per i progetti e gli studi di fattibilità; dettagliato il documento preliminare alla progettazione;
- Nova disciplina sulla verifica dei progetti, aperta anche a professionisti e società fino a 20 milioni di lavori;
- Sanzioni per certificati falsi a carico delle Soa e delle imprese;
- Collaudi a terzi, con almeno cinque anni di esperienza, solo con gara;
- Limiti ai ribassi nelle gare di progettazione e aggiudicazione con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;
- Performance bond obbligatorio sopra 75 milioni per appalti integrati e facoltativo per tutti gli altri contratti oltre 100 milioni;

DI ANDREA MASCOLINI

Al via il performance bond nei lavori oltre 75 milioni, nuovi e maggiori oneri per la verifica dei progetti, affidabile anche a professionisti e società se non svolta all'interno della stazione appaltante; i collaudi saranno affidabili a terzi solo con gara, più qualità nei livelli progettuali e negli studi di fattibilità, nuove classifiche di qualificazione per piccoli lavori, limiti ai ribassi nelle gare di progettazione, sanzioni per imprese e Soa per certificati falsi. Sono questi alcuni dei punti innovativi del dpr 5 ottobre 2010, n. 207 che entra in vigore oggi e che sostituirà molti regolamenti fino a oggi vigenti (dal dpr 554/99, il regolamento della legge Merloni, al dpr 34/2000 sulla qualificazione delle imprese di costruzioni). Fra le norme di maggiore impatto, applicabili a tutti i bandi pubblicati a partire da oggi, si segnalano quelle sulla verifica dei progetti dove peraltro si apre un nuovo mercato per professionisti e società di ingegneria e di professionisti, che potranno già da domani verificare progetti fino a 20 milioni di importo di lavori, nel rispetto di una serie di limiti di incompatibilità e separazione dell'attività progettuale rispetto a quella di verifica. Il regolamento definisce nel dettaglio il contenuto dell'attività di verifica che, diversamente da oggi, dovrà essere contestuale allo svolgimento della progettazione.

Diverse modifiche sono previste anche per il responsabile del procedimento che potrà svolgere le funzioni di progettista e di direttore dei lavori per interventi

di importo inferiore a 500 mila euro e predisporre la progettazione preliminare di lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria (5 milioni di euro). Si introduce anche una dettagliata disciplina per gli studi di fattibilità (essenziali per il project financing) che imporrà alle stazioni appaltanti un ingente impegno tecnico-professionale. Altrettanto approfondito dovrà essere il documento preliminare alla progettazione, predisposto a cura del Rup. I livelli di progettazione vengono arricchiti sulla scia di quanto già fatto per i progetti delle opere della c.d. «legge Obiettivo». I collaudi possono essere affidati a terzi, quando l'amministrazione non può svolgerli direttamente, solo tramite gara, a soggetti esterni con cinque o dieci anni di esperienza a seconda dell'importo dei lavori. Per quel che riguarda le imprese di costruzioni, vengono trasposte nel regolamento sia le norme del dpr 34/2000 sia quelle sulla qualificazione dei contraenti generali. Vengono introdotte due nuove fasce la III-bis (1,033 /1,5 milioni) e la IV-bis (2,5/3,5 milioni) e nuove categorie specialistiche (OS); è invece rinviata ad un prossimo dpem la disciplina della qualificazione per le cosiddette «opere super-specialistiche». Previste nuove sanzioni per le certificazioni false presentate alle Soa. Per le gare di affidamento di servizi di ingegneria e architettura le stazioni appaltanti avranno l'obbligo di fissare un limite ai ribassi, di aggiudicare con l'offerta economicamente più vantaggiosa e di applicare una formula per limitare l'attribuzione di punteggi alti ai ribassi maggiori. Possibile

l'affidamento diretto di incarichi fino a 20 mila euro.



Il ministero delle infrastrutture contrario allo scioglimento della società

Lega bocciata sull'Anas

Il governo studia la riorganizzazione della spa

DI ANDREA MASCOLINI

Il governo ha bocciato la proposta leghista di federalismo dell'Anas che mira a trasferire a livello regionale, con la creazione di apposite società regionali, la struttura e buona parte dell'operatività dell'ente di Via Monzambano. E' quanto ha affermato il governo con una nota che martedì 30 maggio è stata depositata in Commissione ambiente della Camera, presente il sottosegretario Bartolomeo Giachino, sentito in audizione dai parlamentari.

La posizione del governo è contraria alla linea della proposta parlamentare della Lega Nord che prevede il trasferimento della titolarità delle azioni dell'Anas spa. dal ministero dell'economia e delle finanze alle regioni, secondo un criterio di ripartizione delle azioni basato sul numero di immatricolazioni. Al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sarebbe rimasto il compito di individuare le tratte

stradali a pedaggio, che sono sub-concesse da Anas ad una o più società da essa costituite, con la competenza di esprimere, congiuntamente alle regioni, l'intesa sui programmi di Anas nonché un ruolo di supervisione e controllo sulla correttezza delle procedure di gara. Il documento del governo esprime una «contrarietà di carattere generale, alla proposta di disegno di legge»

perché ritiene che sia «necessario mantenere in seno allo stato le competenze riferite alla gestione della rete viaria (esempio reti Ten) che, per caratte-

ristiche e funzionalità, non può essere devoluta ad una società strutturata su base regionale con composizione azionaria ripartita per regioni, portatrici di interessi che si sviluppano in

ambiti territoriali definiti».

Il dicastero di Matteoli ha affermato inoltre che occorre «assicurare attività omogenee in materia di viabilità, attualmente prestate da Anas sotto il controllo di questa amministrazione, che ne indirizza il relativo esercizio, avendo riguardo agli interessi della collettività nazionale». E' stata anche bocciata la proposta, contenuta nell'articolo del testo unificato, di organizzazione su base regionale dell'attuale struttura Anas in quanto si ritiene che «il trasferimento delle scelte operative di gestione della rete nazionale da

parte di una società strutturata su base regionale potrebbe non comportare una adeguata ed uniforme gestione delle tratte stradali ricadenti nei diversi ambiti territoriali». Il governo ha ritenuto inoltre che non sia chiaro se sia previsto l'affidamento in house alle società costituite da Anas (al ricorrere dei necessari presupposti) ovvero l'affidamento a società miste (pubblico-private) costituite da Anas previo esperimento di gara per l'individuazione del partner privato. E' stato inoltre evidenziato dal governo un'incoerenza del disegno federalista rispetto alla linea attuata con lo schema di decreto legislativo attuativo della legge n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale. Nel chiudere alla proposta parlamentare il ministero ha assicurato comunque che «al fine di migliorare l'efficienza nella gestione delle strade di interesse nazionale, sono in fase di studio ipotesi di riorganizzazione di Anas e di ridefinizione delle relative competenze».

© Riproduzione riservata





Poste

*Sportelli in tilt
Spunta vecchia
denuncia: guai
al software*

FERRARIO A PAGINA **13**

SERVIZI A OSTACOLI

Domani il tavolo di
conciliazione con i
consumatori. Il
Codacons chiede 50

euro di risarcimento
per chi ha dovuto
sopportare più di
due ore di coda

Poste ancora in tilt: «Disastro annunciato»

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Doveva essere la giornata del ritorno alla normalità e, invece, anche ieri lunghe code si sono formate agli uffici postali, ancora alla prese con il blocco del sistema informatico che ha mandato in tilt migliaia di sportelli in tutta Italia. File chilometriche e lunghe attese per riscuotere la pensione e pagare i bollettini e, come ormai succede dal 1° giugno, da quando cioè è entrato in funzione il nuovo software Ibm subito «saltato», moltissimi cittadini sono dovuti tornare a casa senza aver potuto eseguire le operazioni. Almeno a Roma, la situazione è leggermente migliorata nel corso del pomeriggio ma, come hanno denunciato i sindacati di categoria, ieri è stata Milano la «capitale dei disservizi».

«Questo è un disastro annunciato», tuona Nino Alesci, segretario della Uil Poste della Lombardia, che denuncia come «i lavoratori agli sportelli siano stati abbandonati a loro stessi» di fronte ai cittadini inferociti, costretti in ufficio «con orari impossibili» per cercare di smaltire, almeno un poco, le code.

«È mancato completamente un piano di emergenza», rincara la do-

se Pierluigi Daccò, segretario regionale lombardo della Scl-Cgil. Secondo Daccò, «poco responsabile è stata la scelta di implementare il sistema Sdp (quello sotto accusa ndr.) in un periodo delicato per il pagamento delle pensioni. Un sistema – sottolinea Daccò – che aveva già mostrato in passato tutte le sue carenze».

Problematiche sulle quali aveva chiesto delucidazioni anche il deputato Manlio Contento (Pdl), che quasi un anno fa, il 23 giugno 2010, aveva presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro per lo Sviluppo economico, chiedendo quali iniziative avrebbe adottato il governo alla luce dei «continui disservizi legati ad improvvisi black out nella rete informatica del gruppo con conseguente annullamento delle operazioni in corso, lunghe attese a carico dell'utenza e financo il blocco totale delle attività degli uffici». Un anno dopo, le preoccupazioni di Contento si sono puntualmente avverate, ma non si può certo dire che le Poste non fossero state avvertite.

Anche di questo è probabile si parlerà domani al tavolo di conciliazione che l'azienda aprirà con tutte le associazioni dei consumatori.

Sul tappeto anche i risarcimenti agli utenti, che il presidente di Codacons, Carlo Rienzi, ha calcolato in 50 euro per chi ha dovuto sopportare più di due ore di coda agli sportelli, più ulteriori 25 euro per ogni ora di attesa dalla seconda in poi. E non basta. Il Codacons ha anche chiesto al Governo di «prorogare i termini di pagamento di bollette, tasse, multe e rate in considerazione delle difficoltà riscontrate in questi giorni».

Giusto un anno fa l'interrogazione di un parlamentare chiedeva al Governo di intervenire per verificare i problemi legati al nuovo software



L'intervista

Sarmi nella trincea dell'azienda "Forse oggi torna la normalità ma potremmo fare causa a Ibm"

AL TIMONE

Massimo Sarmi
amministratore
delegato
di Poste spa



Abbiamo risposto al massimo. Pronti a risarcire gli utenti, ma valuteremo caso per caso

LUISA GRION

ROMA — Sette giorni nel tunnel e l'uscita non si vede ancora. Forse stamattina il sistema potrà ripartire e negli uffici postali tutto tornerà normale, forse. La cautela è d'obbligo e l'azione di risarcimento nei confronti dell'Ibm, la società che ha fornito il software, possibile. «Prima di essere ottimista voglio vedere i fatti. Aspettia-

mo» dice Massimo Sarmi, l'amministratore delegato di Poste spa.

Ingegnere Sarmi, anche gli utenti aspettano. Da una settimana chi va agli sportelli per pagare una bolletta e ritirare la pensione o si mette in coda per ore o torna a casa a mani vuote. Cos'è successo?

«Il primo giugno si è verificato un guasto nel sistema operativo del *mainframe*, il nostro elaboratore centrale. E' stato riparato, ma quando il 3 abbiamo riaperto gli uffici ci siamo accorti che il *database* che collega l'elaboratore agli uffici postali era stato "sporcato" e che le operazioni procedevano con lentezza».

Le file sono chilometriche e si attende per ore.

«Se stiamo ai tempi medi di attesa non possiamo parlare di ore».

Quali sono, secondo lei, i tempi medi? Quanto aspettano gli utenti davanti allo sportello?

«Quindici minuti nei giorni normali, da quando si è verificato il guasto trenta».

La percezione di chi sta in coda è molto diversa.

«Non nascondo che ci siano stati picchi ben più alti, ma quando si forniscono dati sui disagi non bisogna fermarsi alle grandi città, la grande maggioranza degli uffici postali è collocata in centri piccoli, dove i ritardi sono stati contenuti».

Come mai, dopo sette giorni, non è stata trovata una soluzione al guasto?

«Noi delle Poste abbiamo fatto il possibile: grazie alla nostra ser-



vice control room, abbiamo potuto monitorare in tempo reale la situazione di tutti gli uffici postali verificando la corretta gestione dell'operatività e garantendo la sicurezza delle transazioni eseguite. Tutte le pensioni sono state distribuite e la quantità di operazioni effettuate è la stessa dei giorni precedenti il guasto, anche se i tempi di richiesta sono più lunghi. Di più non potevamo fare: è la macchina che va riparata, non il sistema che la gestisce. E le mani nella macchina può metterle solo chi l'ha costruita, ovvero l'Ibm».

E che sta facendo l'Ibm?

«Qui ci ha messo a disposizione trenta cervelli, ma fra la California e il Canada altri 100 stanno lavorando per noi. La loro collaborazione è massima e la pressione che sto facendo con i vertici della società informatica enorme».

Cosa dicono i 130 cervelli?

«Ci hanno appena fornito nuovi elementi da inserire nel database. Dovrebbero essere risolutivi, ma preferisco aspettare i fatti prima di essere ottimista».

Chiederete risarcimenti all'Ibm?

«Stiamo valutando la possibilità».

E i vostri clienti li risarcirete? Come?

«Domani si apre il tavolo di conciliazione con le associazioni dei consumatori per individuare le modalità, ma valuteremo caso per caso».

Cosa vuol dire?

«Che se l'utente ha aspettato ore per pagare una bolletta

che scade fra 15 giorni si può sicuramente parlare di disagio, ma sul risarcimento del danno si può discutere».

L'authority per le comunicazioni sostiene che parte del problema sta nel fatto che non c'è un organismo competente a vigilare sulle Poste.

«Non è così. Su di noi, per i diversi servizi che forniamo, vigila la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap, la stessa Agcom per i telefonini e l'Antitrust. E' vero che l'authority sui servizi postali non è ancora operativa, ma noi nel frattempo continuiamo a rispondere ad una dirigenza generale del ministero dello Sviluppo economico. Però in questo caso non si tratta di mancanze nostre: il problema è tecnico, l'Antitrust lo ha capito e ha riconosciuto che l'incidente non è dipendente dalla nostra volontà».

Non è vostra e di sicuro non è nemmeno degli utenti. La colpa, allora è solo dell'Ibm? E' un modo per lavarsene le mani?

«Affatto. La responsabilità dei disagi forniti ai clienti non può che essere mia e me ne scuso. Ma in situazioni del genere un'azienda di servizi va valutata per come reagisce, per come risponde. E qui tutti hanno dato il massimo, sono giorni che non si dorme».

Quanto aiuta, nel contenimento dei danni, essere monopolista del settore?

«Non siamo più monopolisti: le bollette si possono pagare nelle rivendite di tabacchi, le pensioni possono essere ritirate in banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE SINDACI, DATE UN VOLTO DIGITALE ALLE VOSTRE CITTÀ

JUAN CARLOS DE MARTIN

I nuovi sindaci di città come Torino, Milano, Napoli e Bologna saranno i primi, almeno in Italia, a dover dedicare specifica attenzione a una nuova dimensione delle loro città. Oltre ad aspetti consueti la nuova leva di sindaci dovrà avere idee molto chiare in merito alla città digitale.

Chi, infatti, nel 2011 voglia assicurare sviluppo economico e civile ai propri cittadini deve assicurarsi come mai in precedenza che questi ultimi siano in grado di sfruttare in pieno i benefici del digitale, la tecnologia portante di questo secolo. Come? Innanzitutto capendo che la città digitale è molto più di una mera questione di cavi e di computer, per quanto l'infrastruttura sia importante, anzi cruciale. La città digitale infatti è, tanto per cominciare, fatta di cittadini a loro agio col digitale indipendentemente da età e classe sociale. Questo è senza dubbio l'obiettivo principale: perché senza cittadini digitali tutto il resto è in larga parte inutile. La città digitale sono poi cittadini e visitatori in grado di accedere alla Rete a casa come in albergo, in biblioteca come in piazza, grazie a un mix di iniziative pubbliche e private. La città digitale è servizi online, dall'anagrafe alla sanità, servizi particolarmente preziosi per chi fa fatica a muoversi o per chi lavora. La città digitale è servizi via Web alle imprese, particolarmente le piccole, sulle quali la burocrazia pesa di più. La città digitale è memoria e cultura rese disponibili online: un archivio storico digitale che ricordi a cittadini vecchi e nuovi le radici del loro vivere insieme; biblioteche civiche che si aprono alla Rete; cura di come la città viene rappresentata online, dai siti istituzionali a Wikipedia, da YouTube a Facebook, perché nell'età di Internet quella è l'unica città che la maggior parte del mondo vede. La città digitale è integrazione: con molti nuovi cittadini provenienti da altre culture, la Rete è opportunità di inserimento nella vita della città. La città digitale è partecipazione democratica: massima apertura e trasparenza da parte dell'amministrazione comunale, ma anche forme

nuove di coinvolgimento della cittadinanza nel progettare il futuro comune e arrivare a scelte condivise. La città digitale è «open data», ovvero tutti i dati prodotti dalla macchina comunale resi disponibili online gratis affinché chiunque li possa usare per idee innovative, sia imprenditoriali sia civiche. Dati sui trasporti, sull'ambiente, sui rifiuti, sui parcheggi, sugli orari degli esercizi commerciali e molto altro ancora: la città digitale li libera tutti, lasciando spazio all'innovazione. La città digitale si dota di sensori, ovvero genera bit e poi li usa per ridurre i consumi, per migliorare i trasporti, per contenere la spesa, per abbattere l'inquinamento. La città digitale facilita la creazione dei migliori posti di lavoro del futuro, che, come raccontato di recente dalla rivista americana Wired, sono quasi tutti legati al mondo del digitale. Sapendo che per farlo non occorrono colate di cemento o capitali immensi, perché il digitale ha bisogno soprattutto di cervelli, di bit e di ambienti congeniali - inclusi spazi pubblici moderni, come la nuova biblioteca di Seattle o quella di Salt Lake City. La città digitale è quella che favorisce l'applicazione del digitale a tutti i settori produttivi, anche quelli apparentemente più lontani dai bit, come l'artigianato o la moda: lì risiedono prospettive di sviluppo importanti per l'Italia.

Insomma, cultura, infrastrutture, economia, alfabetizzazione, inclusione, democrazia, lavoro: la città digitale è trasversale, tocca tutte le attività. Ecco perché i nuovi sindaci farebbero bene a porsi subito l'obiettivo di definire un'ampia agenda digitale per le loro città. Identificando non solo azioni chiave e obiettivi concreti, su cui relazionare ogni anno alla cittadinanza, ma anche nominando un/una «chief digital officer» che mantenga la visione d'insieme, colga sinergie, identifichi ridondanze, si impegni per il rispetto degli obiettivi e dei tempi. Non sarà facile: in un recente rapporto dell'Università di Oxford, infatti, non c'era neanche una città italiana tra le prime 36 città più connesse al mondo. I nuovi sindaci hanno, però, una grande occasione: lavorando bene fin da subito potranno tra cinque anni dire agli elettori che la prima, vera città digitale d'Italia è proprio la loro. Contribuendo così non poco al rilancio dell'Italia nel suo complesso.



Solo la cogestione rende efficiente il servizio

Lo studio dell'Istituto Bruno Leoni: "Anche quotarsi in Borsa aiuta"

LA COMPARAZIONE

Analizzati i casi delle pubbliche Smat di Torino e Acqua Novara e della privata Mediterranea

FRANCESCO SPINI
MILANO

Acqua pubblica o acqua privata? Anche pubblica, a patto che ragioni come un privato: economie di scala (piccolo, anche nella gestione del ciclo idrico, non è bello), riduzione dei costi, indipendenza dei manager dalla politica. Non è facile, i casi sono più unici che rari. All'istituto Bruno Leoni, per tenersi lontani da un dibattito ideologico sul tema oggetto di uno dei referendum di domenica e lunedì prossimi, hanno saggiato il campo. Comparando tre esempi: due di gestione pubblica del servizio idrico - la Smat di Torino e la Acqua Novara.Vco - e una parzialmente privata, la genovese Mediterranea delle Acque, l'unica ad aver ottenuto l'affidamento tramite gara. Tre i parametri di confronto: l'efficienza economica, quella gestionale e quella ambientale. Chi vince il confronto? A pari merito la privata e una pubblica ma gestita come una privata, la Smat.

Il risultato lo sintetizza bene il direttore ricerche e studi dell'Istituto, Carlo Stagnaro: «Per quanto il lavoro abbia analizzato solo tre aziende, e per quanto ci sia un problema oggettivo di accesso ai dati che è un baco dell'organizzazione del sistema idrico nel suo complesso in Italia, il nostro lavoro conferma quello che era un pregiudizio teorico: quando il sistema viene spinto a organizzarsi con criteri industriali che presuppongono l'obbligo di avere un equilibrio di bilancio e quindi di non fare spese folli, meglio ancora se con profitti, le cose vanno meglio». La Borsa, dove è quotata Mediterranea, si dimostra un buon guardiano. «Grazie alle garanzie e alla trasparenza» imposte dal listino «l'accesso ai mercati finanziari» è facilitato, così come la cosa è di stimolo per «la riduzione dei costi attraverso attraverso la maggiore effi-

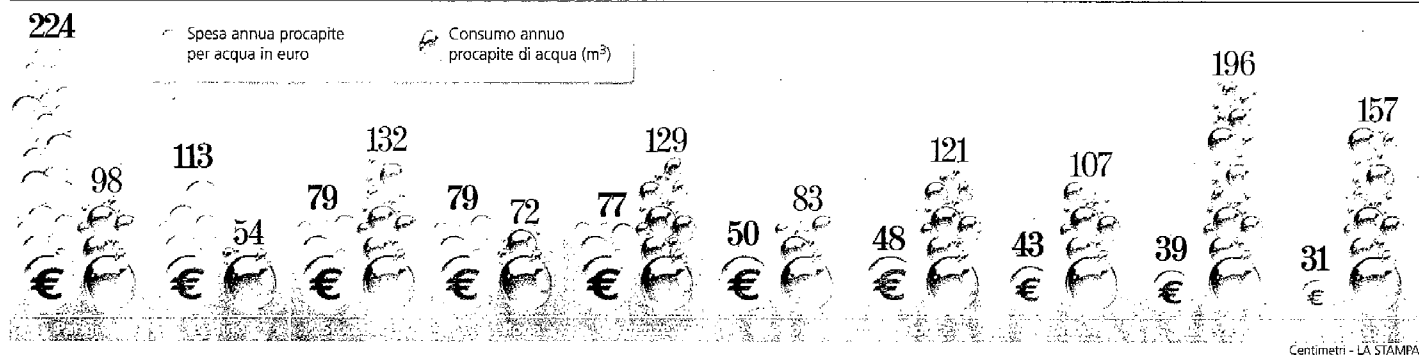
cienza e la ricerca di soluzioni innovative, limitando inoltre l'impatto sulla finanza pubblica già in crisi». E Mediterranea delle acque ottiene, nella ricerca, il risultato migliore nel confronto di tutti gli indicatori dal '99 a oggi. Accanto però a una società pubblica, la torinese Smat. «Entrambe - dice la ricerca - hanno un adeguato equilibrio economico-finanziario, ottenuto sia grazie all'aumento dei ricavi legati a incrementi tariffario a maggiori margini sulle vendite, sia attraverso la riduzione dei costi, che in parte dipende da una politica di contenimento del personale e dal contrasto alla morosità». Se però la società semi-privata registra performance migliori dal punto di vista economico, «Smat si distingue invece per i risultati ottenuti a livello ambientale». Favorita anche dall'orografia, ha una perdita di rete più bassa rispetto a Mediterranea (ma sono al 26 e al 27%, contro il 37% di media nazionale), con Novara che invece stacca a quota 34%.

Ed è Novara a chiudere la carrellata, mostrando «dati negativi sotto ogni punto di vista». I motivi? Tanti. Dalla gestione che appare ancora «frammentata» alle tariffe troppo basse. Rispetto a Mediterranea e Smat, per esempio, ha fatto «molti meno investimenti». Del resto la stessa società sa di averne bisogno «ma di non possedere le risorse finanziarie adeguate». Insomma, Novara «si scontra con un alto livello di morosità e tariffe bassissime, più utili a soddisfare esigenze politiche che a migliorare effettivamente il rapporto tra costi e ricavi e gli investimenti pro-capite». Il modello pubblico, insomma, secondo l'indagine, funziona solo a determinate condizioni. «Smat - dice Stagnaro - ci ha stupito per la sua efficienza. Dal nostro punto di vista è promossa a pieni voti. Ma se la si inserisce in un contesto più ampio viene da chiedersi se e quanto sia un'eccezione o un caso comune di pubblico efficiente. La mia sensazione è che non sia così».

Domande e risposte In ultima pagina



Consumo e spesa procapite per l'acqua: dove il costo è minore, maggiore è il consumo



Gli affari delle ecomafie valgono 19,3 miliardi

Ogni giorno 84 reati, concentrati nelle regioni del Sud

In ascesa. In un anno oltre 30mila infrazioni accertate (+7,8%)
Opere d'arte. Il traffico di reperti archeologici vale 216 milioni

di **Roberto Galullo**

Ogni giorno trascorso nel 2010 le ecomafie hanno messo nel portafoglio quasi 53 milioni di euro. Alla fine dell'anno sono stati 19,3 miliardi. Un giro d'affari che dal 1992 ha portato 281 miliardi nei forzieri dei 290 clan dediti al traffico di rifiuti o di opere d'arte, al mattone selvaggio o al racket di animali.

Non ci si può stupire che il montepremi delle cosche corra così tanto se, in campo ambientale, ogni giorno si compiono 84 reati, 3,5 all'ora, gran parte dei quali proprio a opera della criminalità organizzata.

In testa alle infrazioni ambientali ci sono le regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) ma è preoccupante l'escalation della Lombardia e lo stato critico di Lazio, Toscana, Sardegna e Liguria.

Le stime sono di Legambiente che ieri ha presentato a Roma il Rapporto Ecomafia 2011. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha fatto pervenire una nota nella quale ha affermato che «su tali fenomeni la vigilanza istituzionale deve essere particolarmente attenta per evitare pericolose forme di collegamento tra criminalità interna e internazionale, distorsioni del mercato e rischi per la salute dei cittadini».

Nella premessa al Rapporto il capo della Procura nazionale antimafia, Piero Grasso, a proposito di mercato globale, ha scritto che «per poter offrire un adeguato contrasto a questo nuovo e inquietante agire della criminalità organizzata, non si può più pensare di operare isolatamente ma occorre una legislazione omogenea e una forte e convinta collaborazione fra gli Stati e fra i vari organismi preposti alle attività di contrasto e controllo».

Il calcolo del business ecomafioso è presto fatto. La gestione illegale dei rifiuti speciali è scesa da 7 a 3,3 miliardi: la cifra si ottiene dal censimento ufficiale dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che confronta i quantitativi prodotti e quelli gestiti. Se nel 2009 i rifiuti spariti erano 31 milioni di tonnellate, nel 2010 sono stati 14,5 milioni. Una valutazione controversa, sottolinea Legambiente: è come se si mettessero in fila 82.181 tir carichi di rifiuti, uno dietro l'altro, per un percorso lungo 1.117 chilometri, più o meno come da Reggio Calabria a Milano.

Il fatturato che finisce nelle tasche dei

clan mafiosi da investimenti nelle opere pubbliche si aggira intorno agli 11 miliardi. L'abusivismo edilizio è a quota 1,8 miliardi. Un dato che rispecchia la stabilità del fenomeno dell'edilizia fuorilegge: 26.500 unità abitative abusive nel 2010 (27 mila nel 2009). «Il risultato, se letto alla luce della congiuntura economica che colpisce anche il settore delle costruzioni - sottolinea il Rapporto -, acquista un valore oltre modo preoccupante». Il cemento selvaggio non accusa il contraccolpo della crisi.

Non accenna ad arrestarsi l'escalation dei reati penali in campo ambientale, che nel 2010 sono stati 30.824, con un incremento del 7,8% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono invece le persone denunciate, 25.934 (l'anno prima erano 28.472), gli arresti, che si fermano a quota 205 (316 nel 2009) e i sequestri 8.771 (nel 2009 erano 10.737).

L'analisi di Legambiente approfondisce anche l'aggressività delle cosiddette archeomafie, riuscendo per la prima volta, grazie soprattutto alle stime del Comando dei Carabinieri a tutela del patrimonio culturale, a quantificare il business in poco più di 216 milioni.

I furti dei tesori sono stati - come scrivono i ricercatori - uno stillicidio continuo. Lo scorso anno sono stati 983 i furti d'opere d'arte (l'anno prima erano stati 1.093), quasi 3 al giorno. È cresciuto anche il numero di oggetti di valore trafugati: 20.320 (erano 13.219 nel 2009). In totale 1.237 persone indagate e 52 arresti.

Per quanto riguarda la classifica nazionale, le regioni più colpite si confermano Lazio, Lombardia, Campania e Toscana. Sono sempre le chiese e gli istituti religiosi i luoghi preferiti dai ladri, quasi sempre su commissione: 403 furti accertati, il 49,3% del totale.

Le archeomafie e i loro clienti non conoscono barriere che riescano a ostacolarli. Anzi. È il web il più grande e frequentato mercato illegale per i beni culturali. Nel biennio 2009-2010, durante operazioni avviate dopo il monitoraggio dei siti online, i Carabinieri hanno individuato e sequestrato 81.419 reperti di vario tipo.

La maggioranza dei sequestri riguarda beni di carattere numismatico (40.644), reperti archeologici (13.032), libri e documenti d'archivio (8.741). In realtà, le categorie "merceologiche" trattate sono molto più numerose (comprese opere d'arte false:

8.184), tali da ricomprendere sostanzialmente tutte le tipologie di beni culturali. Le persone coinvolte sono liberi professionisti nel 77% dei casi e impiegati nel 10 per cento. Spesso gli acquisti e le vendite "disinvoltate" online non coinvolgono criminali, ma collezionisti incuranti, se non proprio ignari, delle conseguenze penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

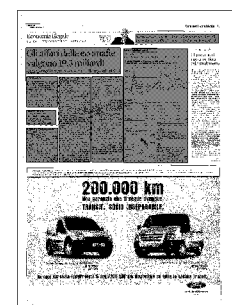


<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Altri approfondimenti

CEMENTO SELVAGGIO

L'abusivismo edilizio vale 1,8 miliardi, le abitazioni costruite sono state 26.500
Il fatturato delle opere pubbliche è stato di 11 miliardi



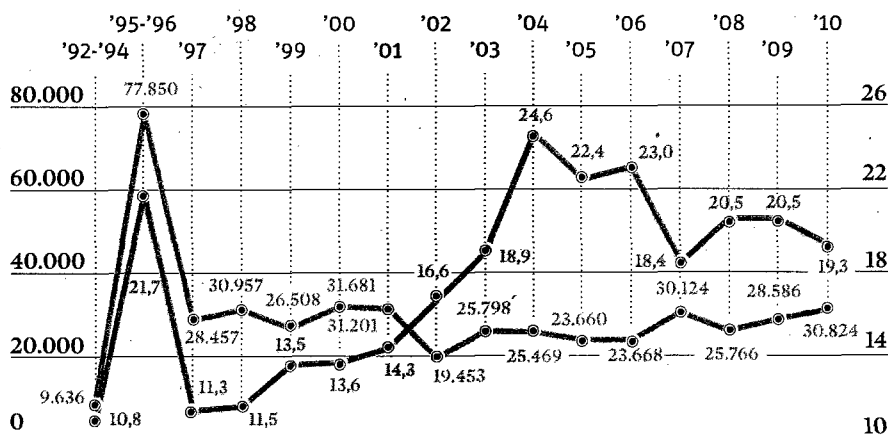
I ricavi degli affari illegali

IL BUSINESS

Il giro d'affari dell'ecomafia (in miliardi di euro) e il numero dei reati dal 1992 al 2010

— Illegalità ambientale in Italia 1992-2010 (scala sinistra)

— Valore del business dell'ecomafia 1992-2010 in miliardi di euro (scala destra)



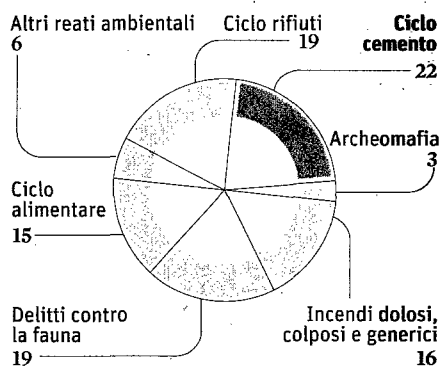
LA CLASSIFICA

Le prime dieci regioni italiane per numero di infrazioni e la percentuale sul totale

Regione	Infrazioni	%	Regione	Infrazioni	%
1 Campania	= 3.849	12,5	6 Toscana	↑ 2.132	6,9
2 Calabria	↑ 3.454	11,2	7 Sardegna	↓ 2.111	6,8
3 Sicilia	↑ 3.326	10,8	8 Lombardia	↑ 1.619	5,3
4 Puglia	= 3.139	10,2	9 Liguria	↓ 1.246	4,0
5 Lazio	↓ 3.124	10,1	10 Abruzzo	↑ 990	3,2

I SETTORI

I reati legati all'illegalità ambientale. In %



Fonte: Legambiente, Rapporto Ecomafia

3,3 miliardi

La gestione dei rifiuti speciali

In calo nel 2010, rispetto al 2009, il giro d'affari delle cosche derivante dalla gestione dei rifiuti speciali: erano 7 miliardi di euro un anno fa.

30

Le infrazioni accertate in Valle d'Aosta

Nel Rapporto Ecomafia 2011, la regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, solo 30 reati ambientali accertati nel 2010 (0,1% della quota nazionale) sul totale di 30.824. Al secondo posto il Molise (284 infrazioni, 0,9%), poi Trentino-Alto Adige e Umbria (con poco più di 400 reati in ognuna delle due regioni).

Authority. L'appello di Catricalà e Calabrò

Fondo unico per i finanziamenti

ROMA

Authority con l'acqua alla gola. Sono in due nella stessa sede stavolta, Antonio Catricalà e Corrado Calabrò, a rilanciare l'allerta sui finanziamenti alle Autorità di controllo. I due presidenti intervengono al convegno organizzato a Roma da Fiba Cisl: «Un fondo unico per finanziare le Autorità indipendenti senza costringerle a indebitarsi – dice Catricalà, presidente dell'Antitrust – è il sistema migliore, più equo di ripartizione delle risorse». L'anno scorso l'Antitrust ha dovuto ricorrere a un "prestito" da parte dell'Authority per le comunicazioni per far fronte alle sue necessità di funzionamento. Ma l'ultimo esercizio potrebbe riservare brutte sorprese. «Il "prestito-ponte" da parte dell'Agcom – spiega Corrado Calabrò – è stato un compromesso che ha garantito, nel breve, la funzionalità di alcune Autorità ma non può considerarsi

una soluzione a regime: già quest'anno non saremo in grado di assicurare la nostra quota di solidarietà pena la tenuta dei nostri conti».

Un problema urgente secondo il garante della concorrenza Catricalà. Senza un sistema di finanziamento chiaro, preannuncia, l'Antitrust non sarà in grado di fare programmazione e varare nuovi concorsi per assunzioni dovendosi limitare ad utilizzare l'istituto del distacco da altre amministrazioni.

Il dibattito, aperto da una relazione del segretario generale Fiba Cisl, Alessandro Spaggiari, ha messo in rilievo una situazione ancora estremamente disomogenea. Perché le Authority godono di autonomia contabile e di bilancio nell'uso delle risorse e quasi tutte oggi si autofinanziano con un sistema misto privato-pubblico ma alla prova dei fatti «l'autofinanziamento dai privati è disegnato in modo molto diversificato». Funziona solo

per le autorità che svolgono attività di regolazione e controllo, non avviene così, invece, per le autorità paragiurisdizionali prettamente di garanzia «come l'antitrust e la privacy».

In questo contesto, con budget sempre più risicati, spunta anche la contesa con i sindacati. Cisl, Faibi, Sile e Uil hanno confermato lo sciopero dei dipendenti Agcom il prossimo 14 giugno, nel giorno della relazione al Parlamento. Ieri è arrivata la replica di Calabrò: «Che cosa si contesta ai vertici dell'Agcom? Di aver applicato né più né meno che due leggi dello Stato: "la Brunetta" e le norme di contenimento del bilancio del decreto Tremonti. Norme dolorose che accomunano tutti i dipendenti pubblici, pur avendo l'Agcom un bilancio composto al 99% da contributi degli operatori e non da finanziamento statale».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DEL GIORNO

Lo Stato sta per affittare 5 mila auto blu dalla Volkswagen. Al costo di 62 mln di €

DI STEFANO SANSONETTI

Chissà cosa ne sta pensando in queste ore la Fiat di Sergio Marchionne. Già, perché stavolta la pubblica amministrazione italiana, per gli spostamenti in automobile dei suoi dipendenti, ha appena deciso di servirsi di un'azienda automobilistica tedesca, la Volkswagen. Lasciando al Lingotto le briciole. Cominciamo subito dicendo che fra non molto lo stato italiano imbarcherà circa 5 mila auto blu e di servizio. A tale cifra si arriva sommando le quantità di autoveicoli previste da ciascuno dei quattro lotti di un bando di gara appena aggiudicato dalla Consip, la società del Tesoro guidata da poco tempo dall'amministratore delegato Domenico Casolino e dal presidente Raffaele Ferrara. Oggetto della gara era appunto «il noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducente per le pubbliche amministrazioni». La Consip è giunta

all'assegnazione definitiva di quattro dei cinque lotti originariamente previsti. All'interno del pacchetto aggiudicato, in pratica,

Sergio Marchionne



ben tre lotti sono andati alla Lease Plan Italia spa, che per il tramite dell'olandese Lease Plan Corporation fa capo al 50% a una società di servizi finanziari della Volkswagen. Da qui,

in sostanza, arriveranno in Italia ben 4.300 veicoli, di cui 3 mila vetture operative, 750 berline medie e 550 berline grandi. Il tutto per un «bottino» di 62 milioni e 127 mila euro, che finiranno dritti nella casse della Lease Plan. Il quarto lotto, quello che prevede la fornitura di 600 veicoli commerciali al costo di 9 milioni e 479 mila euro, è invece stato assegnato alla società torinese Leasys, che rientra nel perimetro della Fiat guidata dall'uomo con il maglione. Il quale, in questa succulenta commessa della pubblica amministrazione, si è ritrovato un po' ai margini, surclassato dalla concorrenza del colosso automobilistico tedesco. Ma forse Marchionne in questo periodo aveva ben altro per la testa, impegnato com'era nella difficile operazione di risanamento di Fiat-Chrysler, con ripetuti viaggi negli Stati Uniti.

— © Riproduzione riservata —



Una mossa per recuperare anche i mancati introiti pubblicitari. Possibile l'inserimento nella bolletta elettrica

E il governo corre in aiuto del dg allo studio l'aumento del canone

L'impegno preso dal ministro Romani in una telefonata di congratulazioni

CARMELO LOPAPA

ROMA — E adesso il governo studia l'aumento del canone. Una bella cura da cavallo, stavolta, non l'euro e 50 centesimi del rito 2011. Ci sono i costi del servizio pubblico che galoppiano, certo, ma dal prossimo anno andrà compensato — tra le altre voci in perdita — anche il mancato introito pubblicitario del *prime time* del giovedì su Raidue, che con Santoro e Annozero ha garantito dal 2006 incassi a sei zeri.

Quando ieri mattina il ministro alle Comunicazioni Paolo Romani ha chiamato il direttore generale Rai Lorenza Leiper per congratularsi del benservito a Michele Santoro, per aver compiuto «con successo» la missione nella quale aveva fallito per due anni l'ex Mauro Masi, l'impegno (verbale) è stato preso. La dg le congratulazioni le ha incassate, ma ha anche esternato tutte le

sue preoccupazioni per le prospettive non rosee dell'azienda di Viale Mazzini. E l'ex imprenditore televisivo milanese, vicinissimo al premier, su questo è stato in grado di sbilanciarsi, promettendo un intervento del governo. Il dossier «canone» è sulla scrivania di Romani. E tra le ipotesi contempla anche la possibilità di agganciarne il pagamento alla bolletta elettrica. Espediente ritenuto utile per combattere l'evasione, che sulla tv è ancora dilagante. Nella stagione televisiva che sta per concludersi, il programma di Santoro ha avuto una media di 5,8 milioni di spettatori, con uno share del 20,71, stando ai dati diffusi dallo staff di Annozero. Garantendo così a Raidue il successo in prima serata il giovedì: il 12 per cento in più rispetto alla media di rete. Non è un caso, d'altronde, se ieri a Piazza Affari i titoli de La7, la TiMedia, hanno subito un balzo del 17,56 per cento, dopo le indiscrezioni sul passaggio di Santoro alla controllata Telecom. Una crescita del valore delle azioni in Borsa stimato in 29 milioni di euro. A tutto questo, meglio, al già previsto crollo pubblicitario la Rai

chiede al governo di porre rimedio. E l'unica leva sarà appunto il canone (oggi già a 110,50 euro). La pillola amara al contribuente sarà somministrata a fine anno, quando Tesoro e Comunicazioni dovranno annunciare che l'aumento di 1,50 euro del 2011 non è stato sufficiente. Ha permesso d'altronde di incassare 30 milioni di euro in più, poca cosa, appena il 10 per cento rispetto ai 300 milioni di fabbisogno che aveva stimato la dirigenza Rai.

Tutto questo, al momento, al presidente del Consiglio Berlusconi interessa poco, racconta. Soddisfatto com'è del risultato raggiunto con la liquidazione di Santoro. Anche perché al momento della nomina della Lei, il Cavaliere non aveva fatto mistero con la dg del suo personale auspicio. Suo, ma non di Fedele Confalonieri. Sembra che già ieri il numero uno di Mediaset abbia confidato al vecchio amico di sempre tutte le sue preoccupazioni per i pezzi pregiati che la Rai sta «regalando» alla 7, con tutte le ripercussioni che il terremoto dei palinsesti avrà sullo share della tv in chiaro dal prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



1,50 EURO

Per il 2011 l'aumento del canone è stato di 1 euro e 50 centesimi. Il canone viene stabilito ogni anno dal governo



30 MILIONI

Il maggior introito realizzato grazie all'aumento di 1,50 euro è stato pari a 30 milioni. Insufficienti per evitare che il bilancio chiuda in rosso



300 MILIONI

Il vertice della Rai aveva stimato in 300 milioni l'aumento di risorse necessario per mettere in equilibrio il bilancio



Consolati, è rivolta contro i tagli

Respinso emendamento Pd, resta la
scure del governo → DE GIOVANNANGELI PAG 28-29

La scure del Governo contro i Consolati all'estero: la rivolta delle comunità italiane

Il centrodestra boccia al Senato una mozione Pd che chiedeva almeno uno stop di dodici mesi. Falcidiata ulteriormente la nostra rete consolare. La protesta corre sul web: da Amburgo a Detroit, da Lille all'Australia...

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

udegiovannangeli@unita.it

Mulhouse, Lille, Coira, Losanna, Genk, Liegi, Mons, Saarbrücken, Norimberga, Mannheim, Amburgo, Manchester, Durban, Adelaide, Brisbane, Filadelfia, Detroit...E l'elenco potrebbe proseguire a lungo. L'elenco dei Consolati italiani in via di chiusura. Per tagli. Una chiusura camuffata da «ristrutturazione». A fine maggio, l'Aula di Palazzo Madama si è pronunciata su una mozione del gruppo Pd a Palazzo Madama (primo firmatario Claudio Micheloni) in cui si chiedeva alla Farnesina di fermare per 12 mesi il piano di ristrutturazione consolare avviato negli anni scorsi. I cittadini italiani nel mondo sono circa 4 milioni - ricordano i senatori Pd firmatari della mozione (Micheloni, Randazzo, Tonini, Pegorer, Bertuzzi, Finoc-

chiaro, Zanda, Gasbarri, Sircana, Passoni, Marinaro, Perduca, Marino Ignazio, Soliani, Morri, Poretti, Gai) - e nei loro confronti è necessario che l'Italia si impegni a garantire assistenza attraverso una rete di servizi consolari funzionale ed efficiente; il Ministero degli Affari Esteri deve organizzare la rete diplomatico-consolare e le sue strutture per adempiere ad una duplice missione. La prima missione, comune a quella di tutti i Ministeri degli esteri del mondo, è quella di rappresentare e difendere gli interessi del proprio Paese all'estero. La seconda missione consiste nell'offrire servizi e tutela alle comunità italiane nel mondo, al fine di soddisfare le loro esigenze.

Attualmente - ricordano i senatori Pd - è in corso un'ampia ristrutturazione della rete consolare da parte del MAE, che interessa sedi e luoghi con una forte presenza di emigrati italiani. Tuttavia, il piano di ristrutturazione presentato non è stato accolto positivamente né dalle

Commissioni parlamentari di merito, né dalle comunità degli italiani all'estero. L'opposizione da parte delle rappresentanze degli italiani nel mondo, delle loro associazioni e dei parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere è stata quasi unanime. Ma tutto ciò non ha fermato i tagli. Non ha arrestato la chiusura dei Consolati. La mannaia è calata pesantemente.

Ristrutturazione

Sotto questa dizione passa la chiusura di decine di uffici

Amburgo si mobilita

«Bombardati» di e-mail Berlusconi, Frattini, Tremonti e Mantica



te. La mozione è stata bocciata dalla maggioranza di centrodestra.

A nulla sono servite le petizioni a sostegno del mantenimento della rete consolare. «La Comunità italiana residente all'estero sente il dovere di appellarsi ad una attenta riflessione perché si prenda in seria considerazione la nostra situazione all'estero... Non possiamo e non vogliamo tacere di fronte ad atteggiamenti e scelte politiche che penalizzano la nostra comunità e l'immagine stessa del Paese». È quanto afferma in una nota il Comitato di Coordinamento di Liegi. «Noi siamo i primi a sostenere che i costi superflui vanno eliminati, ma NON chiudendo definitivamente i Consolati, rinviando perennemente le elezioni e logorando così il ruolo e le responsabilità di CGIE e Comites, azzeccando i finanziamenti per la divulgazione della lingua e cultura italiana all'estero, per l'editoria, per l'assistenza». Petizioni dallo stesso contenuto, e con richieste analoghe, sono state realizzate a Losanna, Amburgo, Lille, Detroit... «L'attuale Governo ha deciso di chiudere entro l'anno 2011 i Consolati d'Italia di Amburgo, Liegi, Lille, Manchester, Mons e cancellare i corsi di Lingua e Cultura all'estero per abbandonarci completamente», rimarca il documento del Comitato di Liegi. «La chiusura dei Consolati - conclude la nota - metterà in gravi difficoltà migliaia di persone, di nostri connazionali. Arrecherà un grave danno all'immagine del Paese nei rapporti internazionali con le autorità politiche locali e sancirà la fine del legame con le comunità italiane residenti all'estero». E così - denuncia la Confasal Unsa Esteri - «Losanna chiuderà i battenti per l'1.11.2011 con il trasferimento delle proprie competenze su Ginevra...Lille chiuderà in data 1 luglio;

per Liegi si è in attesa dell'assenso delle autorità locali alla rimodulazione della circoscrizione consolare e per la Germania avrà luogo un' informativa ad hoc.».

«Le chiusure previste - rimarca la mozione dei senatori Pd - peggioreranno la funzionalità di una rete consolare già in difficoltà, raddoppiando l'utenza delle sedi consolari residue alle quali dovranno rivolgersi i cittadini italiani residenti all'estero. Si produrrà così lo spostamento dalle sedi chiuse alle nuove sedi di competenza di centinaia di migliaia di pratiche. Sono prevedibili le conseguenze negative sulla funzionalità degli uffici e sull'efficienza dei servizi; l'impossibilità di fatto di sostenere le prossime tornate elettorali e referendarie, anche mettendo a forte rischio il raggiungimento del quorum, con grave lesione del diritto di partecipazione democratica che la Costituzione ha riconosciuto ai cittadini italiani residenti all'estero...». Cresce la rabbia tra i nostri connazionali all'estero. Ad Amburgo - il Consolato chiuderà l'1 luglio - il Comitato «Salviamo il Consolato», ha deciso di promuovere un'altra iniziativa di protesta: «È in atto un "bombardamento epistolare" presso le segreterie di Berlusconi, Frattini, Tremonti e Mantica", scrive Eleonora Cucina. Il Comitato ha inviato una email a tutti i connazionali residenti della circoscrizione invitandoli a mandare ciascuno 4 fax alle segreterie di Premier e Ministri. Il tutto per protestare »contro una misura di cosiddetto risparmio che vedrà la chiusura di uno dei consolati più vecchi ed importanti del mondo, come quello di Amburgo». Il «bombardamento» non ha sortito effetto. La mannaia è calata. ♦



La Farnesina taglia all'ingrosso

Bruxelles: la priorità è la crescita. Bossi incalza Berlusconi. E Calderoli rilancia la legge per i ministeri al Nord

L'Ue: no al taglio delle tasse

Tremonti: prima la manovra triennale, poi gli interventi sul fisco

★ **L'esame.** La Commissione Ue ritiene il piano del governo per riportare il deficit sotto il 3% del Pil credibile, ma pensa che debba essere rafforzato con nuove misure ad ottobre. Tremonti: bisogna fare prima la manovra triennale e poi la riforma fiscale.

★ **Le tensioni.** Bossi insiste sul taglio alle tasse e invita Berlusconi e Tremonti «a trovare la quadra sul fisco». Calderoli ha depositato una proposta di legge d'iniziativa popolare sui ministeri al Nord.

Barbera, Magri, Zatterin E IL TACCUINO DI SORGI DA PAG. 2 A PAG. 5

L'Ue rimanda l'Italia ad ottobre

«Sì al piano, ma entro l'autunno serve una manovra». No a tagli delle tasse, sei punti da rivedere

Il commissario Tajani:
«Tutto sta nel rispettare gli impegni presi Specie sulla crescita»

MARCO ZATTERIN
INVIATO A STRASBURGO

Vietato derapare. La Commissione Ue conferma che l'Italia è un paese reso fragile dall'alto debito e dalla bassa competitività che non può permettersi errori. L'obiettivo di riportare deficit sotto il 3% del Pil nel 2012, afferma l'esecutivo di Bruxelles, può essere centrato se le misure disegnate sinora saranno attuate «con fermezza». Il piano del governo è considerato credibile sino a questa data, mentre «dovrebbe essere rafforzato da nuove misure di consolidamento per il 2013-14» da varare «entro ottobre». È un riferimento alla manovra in discussione e non solo, perché l'azione sulla finanza pubblica non basta. Occorrono «altri interventi» per correggere «una lunga debolezza strutturale» che frena crescita e lavoro.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, paladino della linea rigorista, potrà maga-

ri trovare qualche elemento di preoccupazione in più nella lucidità delle sei raccomandazioni che gli arrivano da Bruxelles, eppure è chiaro che il suo approccio risparmiatore è quello che l'Europa appoggia. Bruxelles sottolinea che non ci sono troppi margini per nuove spese ed è difficile tagliare le tasse. «È stato appropriato - concede il commissario all'Economia, Olli Rehn - mantenere una politica prudente durante la crisi, rinunciando a un ampio ricorso alla leva fiscale, cosa che ha tenuto basso nella media il deficit nel 2010-11». È una delle constatazioni che consiglia al finlandese di inserire l'Italia fra color che stan sospesi nella classifica comunitaria, fra chi ha la flebo di Ue e Fmi (Irlanda, Portogallo, Grecia) e chi i conti quasi in equilibrio. Rehn candida Roma, senza citarla, al club del «significativo problema di debito» (120% del Pil), con l'imperativo del risanamento e del sostegno alla competitività e alla crescita. Le raccomandazioni, comunque, sono per tutti. E questo perché, dice il presidente della Commissione Barroso riassumendo il primo esercizio di «semestre europeo» di coordinamento,

«non sempre i governi stanno dimostrano un giusto livello di ambizione nelle loro mosse».

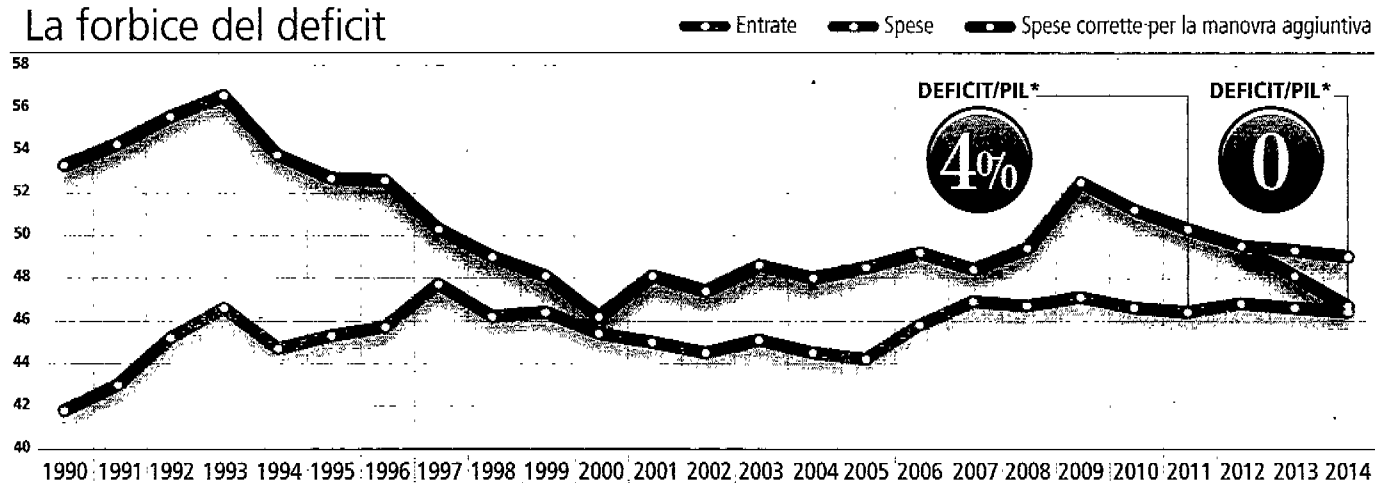
L'Italia non fa eccezione. Parte con una «scarsa» dinamica della produttività e una crescita che è «la metà dell'Eurozona». Ha subito «seriamente» la crisi nonostante la tenuta del sistema finanziario e per questo «le grandi disparità regionali non sono diminuite». Adesso, afferma l'Ue, lo scenario proposto dal governo è «plausibile» e gli obiettivi fiscali del 2012 sono fattibili, con un aggiustamento oltre lo 0,5% annuo «superiore alle richieste del Consiglio». «Questo obiettivo è richiede un'attuazione ferma», mentre «per aumentare la credibilità del programma occorrono maggiori informazioni sulle misure pianificate». Tagliare il debito è «la priorità chiave». Bisogna essere pronti ad azioni correttive se le entrate fossero inferiori alle previsioni o se la spesa le superasse. L'introduzione di «un tetto vincolante per la spesa e ulteriori miglioramenti nel controllo della spesa» sarebbero benvenuti. Il che chiude il cerchio fiscale e porta ai dolori dell'economia reale, «alle debolezze strutturali» di un mercato del lavoro vittima

del precariato e del nero «che deve emergere».

«Servono passi che promuovano la partecipazione delle donne», anche con incentivi fiscali o con servizi per le madri. Il prezzemolo delle raccomandazioni è «l'apertura dei servizi alla competizione», soprattutto nelle professioni, però vale anche per i taxi. Segue la richiesta di estendere gli incentivi per la ricerca e l'innovazione e «il miglioramento dell'uso dei fondi europei», utili soprattutto al Sud. «Tutto sta nel rispettare gli impegni presi insistendo anche sugli interventi necessari per sostenere la crescita», osserva il commissario Ue per l'industria, Antonio Tajani.



La forbice del deficit



* La differenza tra Entrate e Spese indica il rapporto Deficit/pil

Fonte: elaborazioni Fondazione Hume su Istat e Documento di economia e finanza pubblica (aprile 2011)

Centimetri - LA STAMPA

DEBITO

Bruxelles promuove l'Italia ma blocca il taglio delle tasse

(Ninfore a pag. 4)

LE RACCOMANDAZIONI DI BRUXELLES, PREVISTE DAL SEMESTRE UE, APPOGGIANO LA LINEA TREMONTI

La Ue stoppa il taglio delle tasse

Rehn, l'Italia introduca le misure annunciate. Il piano di consolidamento è credibile fino al 2012, ma servono provvedimenti per gli anni successivi. Bruxelles chiede riforme sul lavoro e spinge per l'uso dei fondi europei

DI FRANCESCO NINFORE

La Ue dà l'ok al percorso avviato dal governo italiano sui conti pubblici, ma insiste sull'effettiva realizzazione delle riforme e sull'estensione delle misure correttive oltre il 2012. È quanto emerge dalle raccomandazioni all'Italia della Commissione Ue, che si è espressa nell'ambito delle procedure del nuovo Semestre europeo (come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*). Le considerazioni di Bruxelles di fatto sostengono la rigorosa linea del ministro Tremonti e mettono invece un freno ai progetti di riduzione fiscale a medio termine trapelati in questi giorni. «È necessario che l'Italia applichi il previsto consolidamento fiscale per il periodo 2011-2012 e anche per gli anni successivi», ha detto ieri Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari Economici. Rehn ha sottolineato la necessità di «sfruttare ogni occasione» per accelerare il risanamento. Bruxelles, nelle raccomandazioni, ha auspicato che «l'Italia sia pronta a prevenire sforamenti dei programmi di consolidamento fiscale» e al contrario «decida di destinare alla riduzione del deficit ogni eventuale risorsa aggiuntiva». Il Paese ha avuto il merito di «mantenere opportunamente una politica fiscale prudente durante la crisi, senza introdurre un vasto stimolo fiscale, e tenendo così il deficit sotto la media dell'Eurozona». La Ue ha approvato la tabella di marcia italiana, ma ha ricordato che gli obiettivi «poggiano sull'introduzione effettiva delle misure». Secondo la Commissione, «misure eccezionali saranno necessarie se, per esempio, il recupero sull'evazione fiscale sarà inferiore alle previsioni o se ci

saranno difficoltà nell'applicare la stretta sulle spese». Quanto invece all'orizzonte di lungo periodo, la Commissione ha richiesto interventi per ridurre il debito nel biennio

2013-2014: secondo Bruxelles, «il piano di consolidamento 2011-2014 è credibile fino al 2012». Un problema apparentemente lontano, ma che dovrà essere risolto a breve: secondo i programmi di bilancio triennali, le misure saranno decise entro ottobre 2011. Bruxelles ha suggerito il miglioramento del monitoraggio delle amministrazioni e l'introduzione di «tetti vincolanti» alle spese, ricordando anche la volontà del governo di fissare limiti costituzionali in materia.

Oltre agli interventi sul debito, l'altra faccia delle raccomandazioni Ue (in tutto sei) è rivolta alle «debolezze strutturali dell'economia» e agli stimoli alla crescita. Su questi aspetti l'agenda «non sembra sufficientemente ambiziosa». Perciò Bruxelles ha sottolineato il bisogno di riforme nel mercato del lavoro (come sottolineato nei giorni scorsi da S&P): ad esempio sul lavoro nero, sull'occupazione delle donne e dei giovani e sul maggiore legame tra salari e produttività. Inoltre l'Italia dovrebbe «promuovere una maggiore concorrenza, in particolare nei servizi professionali», «adottare misure per l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato dei capitali», «migliorare il contesto degli investimenti per il settore privato nella ricerca e nell'innovazione».

Infine, Bruxelles ha suggerito di usare meglio i fondi di coesione europei. La quota dei fondi mobilitati dall'Italia sul totale è pari solo al 16,8% e nelle regioni del Sud

è «molto più bassa». Gli spread Btp-Bund sono rimasti ieri stabili. «L'Italia ha imboccato la strada giusta: ora deve rispettare gli impegni insistendo anche sugli interventi per sostenere la crescita», ha commentato il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani. Ieri sono arrivate anche le raccomandazioni sugli altri 26 Paesi Ue, più una sull'Eurozona. I documenti dovranno essere approvati a fine mese dal Consiglio e saranno poi considerati dagli Stati nelle manovre di bilancio: «Il Consiglio ha già fatto sapere che appoggerà la Commissione», ha assicurato Rehn. «Ci aspettiamo che poi sarà il Consiglio a esercitare pressioni da pari a pari sui governi», ha aggiunto. E ora anche l'Italia dovrà tenere conto dei vincoli di Bruxelles. (riproduzione riservata)



Il rompicapo di **Tremonti**: dove trovare i soldi per rispondere alla richiesta dell'Ue.

Manovra, spunta un nuovo condono

RAFFAELLA CASCIOLI

C'è chi scommette su una forte decurtazione dei finanziamenti delle missioni all'estero e chi invece fa il tifo per l'ennesimo condono. Un'ipotesi che, puntuale, viene rispolverata ogni qualvolta il ministro dell'economia Giulio Tremonti è alla ricerca di soldi per tappare le falle del bilancio pubblico. E questa volta di soldi ne servono veramente tanti visto che il ministro si accinge a varare una manovra triennale da 40 miliardi di euro per tener fede agli impegni, assunti in sede europea, di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014.

Tremonti non da oggi continua a spostare l'asticella temporale del risanamento alla fine della legislatura, lasciando spazio per l'anno in corso e per il prossimo solo per quella che definisce una manutenzione ordinaria ovvero una correzione da 5-7 miliardi. E ieri, per la prima volta, dalla Commissione europea sono trapelati i primi dubbi sulla manovra in due tempi che il ministro si accinge a varare tanto che nel documento approvato a Strasburgo dall'esecutivo comunitario le raccomandazioni all'Italia non lasciano presagire nulla di buono. Nel giudicare credibile "fino al 2012" il piano di consolidamento dei conti pubblici predisposto dall'Italia per il periodo 2011-2014, la Commissione europea ha invitato il governo di Roma a varare entro ottobre prossimo le misure per il 2013-

2014 affinché «il livello molto alto del debito imbocchi un percorso stabile di riduzione».

Insomma, Bruxelles ha avvertito Tremonti: non basta la promessa di raggiungere il pareggio nel 2014, serve indicare il percorso e le modalità con cui si intende agganciare l'obiettivo. Anche se poi Bruxelles dà a Tremonti più tempo di quello che lo stesso ministro avrebbe potuto sperare. Infatti, se per il consiglio europeo del 24 giugno Tremonti dovrà avere in tasca i documenti in grado di testimoniare il vincolo dell'impegno italiano per il risanamento del bilancio, è con la famosa finanziaria tabellare d'ottobre che il ministro dovrà calare le carte. Tanto più che se per Bruxelles la priorità per l'Italia è la riduzione del debito, le raccomandazioni dell'eurocommissario agli affari economici e monetari Olli Rehn dicono chiaramente che non c'è spazio per un taglio delle tasse. Un soccorso ben accetto quello di Bruxelles al ministro Tremonti, che da settimane è messo sotto pressione dal premier che chiede a gran voce una riduzione delle tasse da dare in pasto a un elettorato sempre più disilluso.

Il ministro, che ieri sulle tasse non ha voluto rispondere, sta tirando proprio in questi giorni le fila dei quattro tavoli a tema insediati da diversi mesi in vista di una possibile riforma fiscale di fine legislatura. L'obiettivo è quello di spostare, a parità di gettito, la tassazione dalle persone alle cose con un ritocco delle aliquote Iva che, tuttavia, rischiano di alterare il già precario equilibrio dei prezzi con possibili e

nefasti rigurgiti inflazionistici.

E così le armi a disposizione del ministro non sono poi molte: eliminando quelle pre-elettorali che invece di dare gettito rischiano di essere solo una partita di giro, ci rimane ben poco. A cominciare dal rifinanziamento delle missioni all'estero necessario a partire dal primo luglio, che probabilmente non sarà confermato integralmente, ma potrebbe avere qualche decurtazione a cominciare dalla missione in Libano. C'è poi l'ipotesi che circola ormai da una quindicina di giorni dalle parti della commissione bilancio della camera secondo cui esponenti della maggioranza, di cui alcuni molto vicini a Tremonti, vedrebbero di buon occhio un mini-condono sul contenzioso tributario in grado di recuperare subito una discreta somma da inserire a bilancio. Certo stavolta alla parola condono è lo stesso ministro, che ha legato il suo nome a tutte le sanatorie degli ultimi venti anni, ad avere qualche perplessità perché appartiene al passato, al suo periodo creativo.

**Bruxelles
all'Italia:
non c'è spazio
per tagli di
tasse. Subito il
risanamento**



ALTRO CHE TAGLIO DELLE TASSE, L'EUROPA CI IMPONE SOLO RIGORE

Ecco le raccomandazioni della Commissione sulla manovra



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti deve fare una manovra da 40 miliardi (Foto D.M.)

di Stefano Feltri

Altro che taglio delle tasse per recuperare consensi dopo i ballottaggi. Se Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti cercano un'idea per far ripartire l'economia, la Commissione europea ne suggerisce addirittura sei. Nessuna di queste ad oggi è nell'agenda del governo.

Ieri sono infatti arrivate le Raccomandazioni della Commissione, scritte per il Consiglio (cioè per il coordinamento dei capi di Stato e di governo), che commentano i due documenti che il governo italiano ha mandato a Bruxelles, cioè la diagnosi sullo stato dei conti (Def, Documento di economia e finanza) e l'elenco dei provvedimenti per migliorarli (Pnr, Piano nazionale delle riforme).

Si scoprono cose interessanti a leggere il testo delle Raccomandazioni. Per esempio che il governo Berlusconi ha preso l'impegno di "modificare la Costituzione per rafforzare la disciplina di bilancio", cioè di trasformare in un vincolo costituzionale il tetto del debito al 60 per cento del Pil previsto dal nuovo patto di stabilità Euro Plus. Possibile che Tremonti si sia impegnato a trasformare l'Italia nella Germania di Angela Merkel? A cercare negli ar-

chivi, per la verità, si trova una dichiarazione del 29 marzo di Tremonti in cui il ministro annunciava che "va fatta una regola costituzionale nuova", ma poi spiegava subito di non aver affrontato il tema in Consiglio dei ministri. L'approssimarsi del voto amministrativo ha sconsigliato di toccare l'argomento anche in seguito. Ma a Bruxelles l'hanno preso in parola e ora la Commissione - e da ieri pure i mercati finanziari - si aspettano la riforma della Costituzione, altro che una revisione al ribasso delle aliquote.

Di tagli fiscali non si parla neppure nelle sei misure suggerite per il 2011-2012, che ricordano gli otto punti del programma lasciato in eredità da Mario Draghi con il suo ultimo discorso da governatore della Banca d'Italia. L'elenco è questo: introdurre tetti di bilancio rigidi a tutti i livelli di governo (quindi anche negli enti locali, ministeri ecc.), riformare il mercato del lavoro per superare la divisione tra precari e garantiti, sfruttare la riforma della contrattazione del 2009 per rendere i salari più legati alla produttività, approvare in fretta la legge sulla concorrenza liberalizzando le professioni, aumentare gli incentivi fiscali alla ricerca nel settore privato

e imparare finalmente a spendere i fondi europei (un richiamo già trasmesso per via informale dal commissario europeo Johannes Hahn al ministro Franco Frattini, come rivelato dal *Fatto* ieri).

Non risulta che il governo sia attivo su alcuno dei temi indicati dalla Commissione. Anzi, ancora ieri il leader della Lega Umberto Bossi prometteva:

"Dovremo stare molto attenti, perché non dobbiamo tenere conto solo dell'Europa. Contano anche i grandi mercati: Londra, New York... Quindi bisogna essere cauti, ma alla fine Tremonti dovrà trovare il modo di ridurre un po' le tasse per le famiglie e per le imprese".

L'unica cosa su cui Bruxelles e Roma sono concordi, sembra, è che la manovra correttiva per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014 va fatta "entro ottobre 2011". Una botta da 40 miliardi che il governo deve annunciare in queste settema-



ne e che, ci ricorda la Commissione Ue, potrebbe non bastare nel caso ci fossero meno entrate del previsto (probabile) o non tutti i tagli dessero i risultati sperati (altrettanto probabile). Bossi e Berlusconi devono rassegnarsi, oltre le Alpi nessuno capirebbe un intervento sulle aliquote in questo momento.

**Sorpresa:
a Bruxelles B.
ha promesso
vincoli di
bilancio
inseriti nella
Costituzione**

L'analisi

Ora siamo i soli
a ridurre il debito

Conti, funziona la cura Tremonti: non siamo più la pecora nera

Marco Fortis

La Commissione europea ha giudicato ieri «credibile fino al 2012» il piano di consolidamento dei conti pubblici italiani ed ha raccomandato il nostro Paese a proseguire con la massima determinazione verso l'obiettivo dell'azzeramento del deficit entro il 2014.

Il settimanale britannico Economist, sempre severo nei nostri riguardi, nel suo ultimo numero ha riconosciuto che il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti è riuscito a tenere l'Italia fuori dalla crisi dell'Eurozona e a rassicurare gli investitori circa la sostenibilità del nostro debito pubblico.

Roma. I riconoscimenti sono importanti ma, come sappiamo, spesso sono ondivaghi anche perché agli stessi si contrappone frequentemente la critica della bassa crescita. Stiamo perciò ai fatti.

Tra la fine del 2009 e la fine del 2010 l'Italia è stato l'unico grande Paese avanzato, secondo una nota della Banca di Francia, a ridurre il proprio rapporto debito pubblico/Pil, portandolo dal 120,2% al 119,3%. Il debito pubblico statunitense è invece cresciuto di 8,8 punti di Pil, quello tedesco di 8,5 punti, quello inglese di 10,2 punti, quello giapponese di 7,8 punti, quello francese di 4,8 punti e quello spagnolo di 4,5 punti.

Non sfuggirà ai lettori la portata storica di queste cifre. L'Italia, vecchia «pecora nera» dei conti statali, ha nuovamente imboccato la strada del rigore. E, continuando a mantenere un debito privato tra i più bassi in assoluto (specie quello delle famiglie, pari solo al 44,9% del PIL a fine 2010 contro il 116,3% degli Stati Uniti e il 97,2% dell'Inghilterra), sta mostrando al mondo un quadro di notevole equilibrio dei propri conti finanziari aggregati. Infatti, secondo la Banca di Francia, l'Italia presenta un debito aggregato largamente inferiore a quelli di Giappone, Gran Bretagna e Spagna e circa uguale a quello degli Usa (di cui però non sono conteggiate tutte le poste, altrimenti anche il debito aggregato americano risulterebbe molto più alto del no-

stro).

Le economie che hanno vissuto più drammaticamente la bolla immobiliare e finanziaria, come Usa, Gran Bretagna e Spagna, stanno cercando di ridurre a tappe forzate l'indebitamento privato. Parallelamente, tuttavia, i conti pubblici di questi Paesi stanno peggiorando velocemente. La stessa Germania ha recentemente dovuto ufficializzare nel suo debito pubblico le passività della società veicolo creata per nazionalizzare la banca «decotta» HypoRe, con un impatto sui propri conti, spiega la Banca di Francia, vicino agli 8 punti di Pil.

È vero che l'Italia cresce a piccoli passi ma in realtà ben poche economie sviluppate (tra cui la Germania) stanno presentando una crescita elevata non drogata e, comunque, l'Italia sta dimostrando coi fatti di poter ridurre il proprio rapporto debito pubblico/Pil anche con una dinamica del Pil non brillante.

Le ultime proiezioni sul debito pubblico del Fondo monetario internazionale (Fiscal Monitor, aprile 2011) confermano il nuovo corso dell'Italia sui conti statali. Tra il 2007 e il 2016 il debito pubblico italiano sarà, assieme a quello tedesco, uno di quelli aumentati di meno in termini di punti di Pil, essendo già ora in fase di riduzione rispetto ai massimi raggiunti durante la crisi. Infatti, l'Italia sta tagliando, prima di molti altri Paesi e con maggiore impegno, il proprio rapporto deficit/Pil (composto, peraltro, pressoché totalmente da interessi sul debito storico e non da nuovi disavanzi).

Molto si è dibattuto in queste settimane sul fatto che per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, l'Italia dovrà mettere in campo una manovra finanziaria consistente. Ma il nostro Paese ha tutte le capacità per cogliere questo obiettivo. Altre economie, ritenute più avvantaggiate perché i loro Pil crescono attualmente appena di qualche decimale più di quello dell'Italia, hanno davanti ben altri impegni. La Francia, ad esempio, ha chiuso il 2010 con un deficit statale pari al 7% del Pil. Soltanto riportarlo al 3% entro il 2013 (non azzerarlo entro il 2014 come vuol fare l'Italia) significherebbe per i francesi attuare una correzione dei conti pubblici in

3 anni di oltre 60 miliardi di euro. Nei prossimi 4 anni, lo sforzo della Gran Bretagna per riportare il proprio deficit al 3% sfiorerà addirittura i 100 miliardi di sterline. Dunque è difficile dire che la Francia o la Gran Bretagna stanno meglio di noi.

Dopo il 2014, poi, prenderà il via il nuovo Patto di stabilità europeo, che prevede ulteriori tagli del livello del debito pubblico per la parte eccedente il 60% del Pil. Pur considerando che questi tagli non avranno carattere meccanico e si dovrà tenere conto anche di altri fattori rilevanti nel valutare l'equilibrio finanziario di ciascuna economia, il nuovo Patto di stabilità si configura sin d'ora come una camicia di forza anche per gli stessi Paesi che l'hanno più fortemente voluto (Germania per prima), se l'Euroarea non farà di più per promuovere la sua crescita mediante un grande piano comunitario di investimenti finanziati con gli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: la riforma fiscale va fatta entro l'estate

ROMA - Una riforma fiscale andrebbe fatta «anche prima di settembre». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia incalza il governo dopo l'ipotesi di una riforma in autunno. E lo fa da Bologna, a margine dell'assemblea generale di Unindustria. «Capisco l'attenzione in un momento in cui ci sono ancora tensioni finanziarie sui mercati in Europa», precisa riferendosi alla prudenza sulla tenuta dei conti pubblici manifestata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «però la riforma fiscale va fatta, anche a parità di pressione fiscale». Magari, secondo

il presidente, si potrebbe spostare la pressione fiscale sulle rendite finanziarie e in parte sull'Iva, ma riducendola sui lavoratori e sulle imprese», suggerisce. Nello stesso tempo, però, «serve anche una certezza delle regole fiscali, che non cambino continuamente», puntualizza.

Più in generale, poi, la stessa Marcegaglia sostiene che «l'andare avanti di per sé del governo non basta. Deve servire per fare le riforme, le iniziative e i provvedimenti di cui il Paese ha bisogno». Insomma, bisogna puntare sulla «riduzione della spesa pubblica, da una parte, e sulla crescita, dall'altra».



Il caso

E mette in discussione una riforma fiscale a "saldo zero" tagliando le aliquote Irpef ma aumentando di un punto l'Iva

Il Tesoro ora studia un intervento per 7-8 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prima un aperitivo da 7-8 miliardi, poi la portata indigesta da 30-35 miliardi. La manovrina, più volte annunciata per la manutenzione dei conti pubblici e per aggiustare l'anno in corso (missioni militari, ticket e altro) potrebbe arrivare prima dell'estate. Ma la manovra pesante, quella che dovrebbe portare il bilancio in pareggio nel 2014 e costare 2,3 punti di Pil, sarebbe rinviata e arriverebbe solo in autunno. Il nuovo timing delle finanze pubbliche scaturisce da due considerazioni che si svolgono dalle parti del governo: la prima è che l'intervento sui conti pubblici (sul quale sta lavorando la Commissione Giarda) non è ancora pronto; la seconda riguarda il clima politico che non è considerato in grado di reggere al momento l'impatto di tagli rilevanti. A fare da sponda a questa nuova strategia è intervenuta ieri Bruxelles che ha chiesto all'Italia una manovra, ma solo entro il mese di ottobre. Dunque si può scavallare l'estate.

Se la manovra può ancora attendere, il fronte delle tasse sembra assai più in movimento e in fibrillazione. Berlusconi ha ricevuto da Tremonti un severo "no" all'idea di una riforma fiscale del tipo hard, magari in deficit; l'Europa non vuole neppure sentir evocare l'idea che un euro di risparmio dalle spese non vada a riduzione del debito pubblico. Tuttavia il fronte interno, cui fa parte anche Bankitalia, chiede un intervento sulle tasse e ieri sono tornate alla carica la presidente della Confindustria Marcegaglia e la leader della Cgil Camusso per perorare, entrambe, una riduzione delle imposte.

La risposta che sta preparando Tremonti viene definita dagli esper-

ti un taglio a "pressione invariata". Proviene, sul piano strettamente tecnico, dal lavoro dei quattro tavoli di studio istituiti presso il ministero del Tesoro e si ispira all'ormai celebre slogan "dalle persone alle cose". Il programma resta lo stesso, anche se emergono ulteriori dettagli: si tratta di aumentare di un punto l'Iva, l'imposta sulle compravendite, e di diminuire di altrettanto l'Irpef, l'imposta sui redditi. Una grande partita di giro, i cui effetti saranno da valutare soprattutto per quanto attiene all'inflazione, che varrebbe circa 9 miliardi, a tanto ammonta infatti l'aumento di un punto dell'Iva che attualmente è posizionata sulla griglia 4, 10, 20 per cento. Contestualmente un punto in meno di tutte le aliquote Irpef costerebbe, circa la stessa cifra. A meno che non si decida di intervenire solo sui due primi scaglioni (stavolta attraverso deduzioni speciali) con il costo di circa 2-3 miliardi per lasciare le altre risorse alle imprese, all'Irap e allo sviluppo.

Se questa sarà la linea condivisa, la mossa-propaganda del governo che ormai naviga in cattive acque potrebbe arrivare prima dell'estate. Un disegno di legge delega-manifesto darebbe al governo la possibilità di varare entro dodici mesi, cioè prima delle eventuali elezioni del 2012, i vari decreti legislativi di attuazione su argomenti assai concreti e di un certo clamore mediatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESSING

Da Confindustria (nella foto Emma Marcegaglia), sindacati e Banca d'Italia si chiede un intervento sulle tasse



» **Il caso** Aumenti dello 0,2%. Già partiti quaranta enti locali

La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef

Le aliquote

Possibili revisioni al rialzo delle aliquote in 3.543 municipi. In media una spesa aggiuntiva di 60 euro a famiglia

Quindici virtuosi

Nonostante la crisi e i tagli ci sono quindici sindaci che sono riusciti addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef

Nel mirino

Dopo il blocco del 2008, sono 3.543 i Comuni che potrebbero intervenire su 16 milioni di contribuenti

ROMA — L'ora «x» è scattata ieri. Fino al prossimo 30 giugno i Comuni che non hanno l'addizionale sull'Irpef, o che non superano l'aliquote dello 0,4%, potranno aumentare la sovrattassa già per quest'anno di un massimo dello 0,2%. E a poche ore dall'apertura della finestra spalancata da uno dei decreti di attuazione del federalismo, sono già una quarantina i Comuni, quasi tutti piccoli e medi e concentrati al Nord, già pronti a dare il via all'introduzione o all'aumento dell'addizionale. Accanto a loro, accomunati dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'ultima manovra del governo, sono però pronti ad aumentare le tasse anche i sindaci di alcune grandi città, come Vercelli, Empoli, Avezzano, Imola e Venezia. Dove si profila, come in altri capoluoghi e comuni turistici, anche l'introduzione della nuova tassa di soggiorno, anche questa possibile a partire da ieri.

Le addizionali comunali vennero congelate allo «status quo» nel 2008. Così, dopo tre anni di blocco, chi è rimasto con il cerino in mano, senza addizionale o con aliquote molto basse, è pronto al recupero. Potenzialmente la possibilità di ritoccare la sovrattassa riguarda 3.543 municipi che sono sotto l'aliquote media dello 0,4%, tremila dei quali hanno un margine di incremento di 0,2 punti già per il 2011. Il ritocco dell'addizionale Irpef comunale «minaccia», dunque, 16 milioni di italiani, con un aggravio variabile, ma che si aggira in media sui 20 euro pro capite, circa 60 euro per famiglia.

Nei comuni dove si è appena votato il rischio è basso. A Milano il neosindaco Giuliano Pisapia non si

è finora sbilanciato e altri neoeletti lo hanno escluso categoricamente. La prospettiva di rimpinguare le casse comunali con nuove tasse sui cittadini all'erta tuttavia moltissimi sindaci. Tale era l'attesa che, appena varato il decreto sul federalismo municipale, molti di loro hanno subito sottoposto le delibere di aumento alla giunta, e poi al Tesoro, senza aspettare il regolamento ministeriale (che non è mai arrivato) e la data del 7 giugno. Così le decisioni prese dai Comuni di Appiano Gentile (Como), Castenedolo (Brescia), Pojana Maggiore (Vicenza), Uboldo (Varese), Istrana (Treviso), Offagna (Ancona), Orte (Viterbo), Taurasi (Avellino) sono state sospese e dovranno essere deliberate nuovamente, insieme a quelle di altri quindici comuni, arrivate troppo presto. In pochi giorni arriveranno, con quelle degli altri comuni che hanno appena deciso o che sono in procinto di farlo. A Empoli l'addizionale è stata portata dallo 0,3 allo 0,4%, recuperando 600 mila euro al taglio da 1,2 milioni operato dal governo per il 2011. A Imola è passata dallo 0,2 allo 0,4, come ad Avezzano (L'Aquila) e a Mandello Lario (Como). A Venezia, finora risparmiata dall'addizionale, arriverà quest'anno una sovrattassa dello 0,2%, probabilmente insieme alla tassa sui turisti da 3 euro a giorno, alla quale pensano anche Alghero, Imperia, Agrigento, Rimini, Pisa, Firenze (a Porto Azzurro, Isola d'Elba, e Villapiana, Calabria, la tassa è appena scattata). L'addizionale Irpef tenta anche i sindaci di Agrigento, Asti, Brescia, Como, Foggia, Lecco, Nuoro e Perugia, ma anche nelle ricchissime regioni a statuto speciale, dove si concentrano i Comuni ad addi-

zionale «zero», ci stanno pensando seriamente.

Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, ipotizza l'introduzione della nuova tassa a partire dal 2012. Per adesso non c'è alcuna decisione, ma molti suoi colleghi hanno già messo le mani avanti e deliberato fin da ora l'aumento per l'anno prossimo. Quasi tutti i grandi Comuni della provincia di Reggio Emilia hanno già messo tutto nero su bianco: a Cavriago, Correggio, Novellara, Montecchio, Rubiera, Scandiano, Albinea e Rio Saliceto, l'appuntamento con il rincaro delle tasse è già previsto dal prossimo primo gennaio, come a Villafranca (Verona).

Non tutti, però, piangono. Nonostante la crisi economica e i tagli di bilancio, c'è qualche sindaco che quest'anno è riuscito addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef. Sono quindici e, onore al merito, vale la pena di menzionarli tutti: Bonavigo (Verona), Caneva (Pordenone), Pignataro (Frosinone), Vandoies, Vilandro e Sarentino (Bolzano), Vaiano Cremasco (Cremona), Bordano (Udine), Foiano (Benevento), Montirone (Brescia), Arielli (Chieti), San Martino in Pensilis (Campobasso), Avola (Siracusa), Cugnoli (Pescara) e Saviano (Napoli).

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tasse, più flessibilità nella riscossione» Mozioni bipartisan contro Equitalia

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

Equititalia è sempre più un caso politico. Le richieste di «riscossione coattiva» da parte del Fisco hanno scatenato ieri in Parlamento una vera e propria rivolta, tanto che ben sette mozioni di maggioranza e opposizione sono state presentate e approvate alla Camera per chiedere più flessibilità. Cresce dunque un sentimento bipartisan di ribellione nei confronti dell'Agenzia dell'Erario incaricata di riscuotere le tasse nei casi di inadempienza dei contribuenti. Un sentimento che riflette l'exasperazione mostrata, soprattutto nel Centro-Nord, da parte di molte partite Iva sottoposte a controlli assidui nelle scorse settimane.

Il primo atto ostile nei confronti di Equitalia risale ormai a una settimana fa, quando una risoluzione parlamentare presentata dal Pdl e votata dal Pd aveva stabilito lo stop alle cosiddette «ganasce fiscali», cioè alle riscossioni coattive, verso quegli imprenditori che per difficoltà economiche temporanee sono morosi verso Equitalia e gli altri enti di riscossione.

Ieri il quadro si è completato, con una richiesta parlamentare pressoché unanime: Equitalia sia più «flessibile» nella riscossione coattiva delle imposte e il governo si impegni «ad introdurre elementi di maggiore flessibilità nelle procedure di riscossione coattiva nei confronti di quegli imprenditori che dimostrino di non essere in grado di ottemperare alle scadenze fiscali e contributive per una temporanea difficoltà economica legata alla congiuntura negativa». In che modo? Attraverso un «intervento normativo teso a rendere strutturale la possibilità di concedere al debitore un nuovo piano di rateazione, in caso di mancato pagamento di una o più rate determinato da un comprovato peggioramento della situazione di difficoltà economica del debitore

stesso».

L'esecutivo viene poi impegnato a «rivedere la disciplina della riscossione degli importi non significativi, intendendosi per tali quelli inferiori o pari a 2mila euro, stabilendo che, per gli stessi importi, l'agente della riscossione è tenuto semplicemente ad inviare al debitore solleciti di pagamento».

Il Parlamento ha invece respinto, con il no della maggioranza e l'astensione del Pd, l'impegno proposto dall'Udc di valutare l'opportunità di concedere una moratoria di almeno un anno per gli importi riscossi da

Equitalia per le imprese e le famiglie con obiettive difficoltà economiche dovute alla crisi ma che, avendo presentato dichiarazioni dei redditi, non possono essere considerati come evasori fiscali. Tra i protagonisti della rivolta anti-Equititalia, c'è ovviamente la Lega, che ha presentato il documento con il maggior numero di firme di parlamentari: 54 su 59 componenti.

Illustrata anche la mozione di Futuro e Libertà, che impegna il governo a eliminare il principio del cosiddetto *solve et repete* (prima

paghi, poi reclami) e a ridefinire con i concessionari la disciplina su interessi, sanzioni e aggio. Anche la mozione dell'Idv ha posto l'accento sulla sanzione chiedendo di evitare che essa, sommata a interessi e aggi, «si trasformi in un aggravio di costi ingiustificato rispetto all'entità del debito originario». È ormai scontato che il governo intervenga sulla materia e lo farà nel decreto sviluppo al momento all'esame delle Commissioni alla Camera.



**Continua la rivolta
dei parlamentari
contro l'agenzia
«Va concesso
un piano
di rateizzazione»**



Accertamenti, la cartella va pagata dopo un anno

(Bassi a pag. 5)

VERSO UN EMENDAMENTO AL DL SVILUPPO SULL'ACCERTAMENTO IMMEDIATAMENTE ESECUTIVO

Altro passo indietro sulla riscossione

I contribuenti avranno un anno di tempo per pagare una volta ricevuta la cartella del fisco. Poteri a Bankitalia sui bonus ai banchieri e un tetto agli stipendi per chi ha ricevuto aiuti pubblici

DI ANDREA BASSI

Per la riforma fiscale con l'abbassamento delle aliquote, chiesta di nuovo a gran voce ieri dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, ci vorrà ancora tempo. Ma almeno sul fronte della riscossione il governo prova a disinnescare ulteriormente la mina dell'accertamento immediatamente esecutivo. Dopo aver portato da 60 a 120 giorni il tempo per poter saldare il conto con il Fisco dato al contribuente che riceve l'accertamento, l'esecutivo sarebbe pronto a presentare un emendamento al dl sviluppo per alzare il limite fino a un anno. Un termine ritenuto ragionevole per permettere alle Commissioni tributarie di valutare le eventuali richieste di sospensiva da parte dei contribuenti. In realtà la richiesta arrivata dalle principali associazioni è sempre stata quella di obbligare al pagamento del debito fiscale solo una volta che si è esaurito il giudizio e non prima. Ieri ad illustrare le possibili modifiche, sono stati i relatori del provvedimento Maurizio Fugatti della Lega e Giuseppe Marinello del Pdl. Sul fronte della riscossione, oltre all'accertamento esecutivo, dovrebbero essere riscritte anche le norme sulle ganciasse fiscali. La volontà è quella di escludere dai pignoramenti i beni strumentali d'impresa, le prime case e le somme dovute inferiori ai 2 mila euro. Novità, poi, ci saranno sul fronte dei bonus ai banchieri. Una serie di emendamenti sono stati presentati da Pdl e Lega. Un emendamento firmato da Maurizio Bernardo (Pdl), prevede di assegnare a Bankitalia il potere di fissare criteri generali

sui sistemi di remunerazione e incentivazione e il potere di stabilire tetti ai bonus dei manager delle banche, delle sicav e delle sgr. Inoltre, spiega sempre l'emendamento Bernardo, per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico, la Banca d'Italia può fissare limiti alla remunerazione complessiva degli esponenti aziendali. Tra gli oltre 1.500 emendamenti presentati nelle Commissioni finanze e bilancio, c'è un po' di tutto. Mario Valducci del Pdl, per esempio, ha chiesto che le multe degli autovelox che si trovano su strade gestite dall'Anas, vengano utilizzate per finanziare la società pubblica. Un emendamento di Simonetta Rubinato del Pd, poi, prevede uno sgravio totale per gli investimenti in start up tecnologiche. Un altro emendamento dell'Udc, contiene un drastico taglio delle auto blu. Intanto sulla mole di emendamenti si è abbattuta la scure dell'ammissibilità. Ieri sono stati esaminati quelli agli articoli dall'1 al 6 e sono stati tagliati ben 202 richieste di modifica. (riproduzione riservata)



Lettera dell'agenzia delle Entrate ai contribuenti per gli acquisti non congrui con i redditi

Il Fisco sorveglia le spese

Fabbricati, terreni, colf e auto nella lista dei controlli

«Gentile contribuente, ci risulta che lei nel 2009 ha speso tanto, troppo rispetto al reddito dichiarato al Fisco per quell'anno. Come ha fatto?» È questo il senso delle lettere che l'agenzia delle Entrate ha iniziato a inviare a chi ha sostenuto spese apparentemente troppo gonfie rispetto ai redditi dichiarati. Un avviso, quello dell'Agenzia, da non sottovalutare: «È importante che lei va-

luti la compatibilità» fra redditi e spese – si legge nelle lettere – perché il Fisco «procederà ai necessari approfondimenti».

Eccoli, dunque, i primi passi del nuovo «redditometro», che dopo la riscrittura nella manovra estiva 2010 mette ora l'occhio su un ampio ventaglio di spese indicative: agli acquisti di aerei e barche si affiancano viaggi, contributi a colf e dipendenti, frequenza

di centri benessere e acquisti di opere d'arte.

Non si tratta di un invito a comparire per fornire dati o notizie rilevanti e successivamente ad avviare l'accertamento con adesione. Gli avvisi, piuttosto, puntano sulla compliance, per dare una spinta all'adeguamento con una dichiarazione integrativa dei redditi.

Odorizzi e Trovati ▶ pagina 3

Commento ▶ pagina 14

Caro contribuente, giustifica le spese

Sotto esame entrate e uscite del 2009 di centinaia di migliaia di persone fisiche

Le lettere. L'agenzia delle Entrate ha iniziato a inviare gli avvisi

L'osservazione. Segnalata l'incompatibilità degli acquisti rispetto al reddito dichiarato

Gianni Trovati
MILANO

«Gentile contribuente», dalle banche dati dell'agenzia delle Entrate «risulterebbero spese apparentemente non compatibili» con i redditi dichiarati nel 2009; «è importante che lei valuti la compatibilità» fra redditi e spese, perché il Fisco «procederà ai necessari approfondimenti».

Benvenuti nel nuovo «redditometro», che dopo la riscrittura nella manovra estiva dell'anno scorso mette l'occhio su un ampio ventaglio di spese «indicative», e ai classici acquisti di aerei e barche affianca viaggi, contributi a colf e dipendenti, frequenza di centri benessere e acquisti d'arte, e che muove ora i primi passi reali. Lo fa con gli «avvisi», (annunciati sul Sole 24 Ore del 4 maggio scorso), che in questi giorni hanno cominciato a raggiungere i primi contribuenti caratterizzati da spese apparentemente troppo gonfie rispetto ai redditi dichiarati. I moltiplicatori che dovrebbero trasformare ogni tipologia di spesa in reddito presunto non si sono

ancora affacciati, per cui è probabile che il confronto sia basato su entrate e uscite in valore assoluto di ogni contribuente: quando le spese superano del 20% le entrate, può diventare un problema.

Un incrocio «sfortunato» con il calendario fa arrivare le lettere del Fisco proprio nel pieno del dibattito sulla riscossione, che ieri è approdato all'Aula della Camera con il via libera a larghissima maggioranza alle mozioni di Pdl e Lega (e una parte di quella dell'Udc) che impegnano il Governo a una «pausa di riflessione» su procedure esecutive e strumenti «invasivi» anti-evasione. Le buste, inoltre, arrivano a pochi giorni dalla circolare 2011 sui controlli (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 maggio), in cui si annunciava che quest'anno l'Agenzia si sarebbe concentrata sui redditi 2007 e 2008, mentre il nuovo redditometro (su entrate e uscite dei contribuenti nel 2009) avrebbe debuttato davvero solo dal prossimo anno.

La contraddizione, però, è solo apparente, perché le comunica-

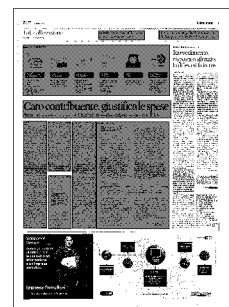
zioni mandate in questi giorni dall'Agenzia sembrano puntare più che altro sulla compliance, per dare una spinta all'adeguamento in dichiarazione dei contribuenti più «problematici», e per raggiungere questo obiettivo il calendario è obbligato. Due sono infatti le date da segnare in rosso: il 6 luglio, termine per il versamento degli acconti 2010, e il 30 settembre, data entro la quale si può sanare la situazione del 2009 senza pagare troppo pegno.

Date e obiettivo emergono chiaramente dalla lettera firmata da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia. Il Fisco, infatti, suggerisce di «considerare con attenzione le opportunità di ravvedimento», che permettono di pagare le tasse mancanti e il 12,5% di sanzione (un ottavo del minimo) entro fine settembre, e consiglia di «tenere presente questa comunicazione anche ai fini dell'imminente dichiarazione 2010». In realtà per chi si ravvede la sanzione dovrebbe essere ancora quella vecchia, pari a un decimo del minimo, perché l'innalzamento a un ottavo

previsto dalla legge di stabilità 2010 scatta per le violazioni commesse a partire da febbraio 2011, mentre qui si parla del 2009.

L'avviso, insomma, doveva partire ora per aiutare gli adeguamenti spontanei: a meno di errori o incongruenze, segnalabili all'Agenzia via web o telefonata ai centri di assistenza, chi non imbocca la strada pacifica e non ha spiegazioni alternative per le proprie spese (si veda anche l'articolo a fianco) si espone al rischio di sanzioni piene, perché nel nuovo meccanismo le spese che superano del 20% il reddito dichiarato potranno essere considerate entrate in nero, e generare imposta e sanzione (dal 100% al 200% dell'evaso).

I contribuenti potenzialmente

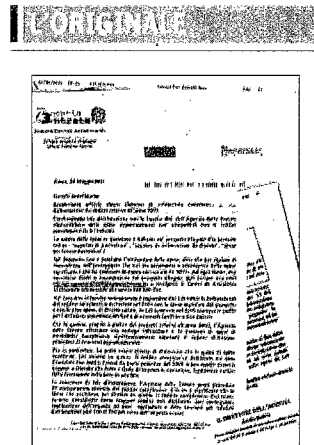


interessati sono molti. La circolare sui controlli parlava di «alcune centinaia di migliaia» di casi di «forte sperequazione» fra redditi e spese, ed è a una platea come questa che si rivolge l'Agenzia (gli scostamenti più contenuti sono lontani dal centro della strategia del Fisco).

L'analisi che ha generato le lettere, come accennato, mescola elementi vecchi e nuovi. Gli acquisti di terreni e fabbricati, monitorati anche dalle banche dati del Territorio, e i movimenti su azioni, mutui e conferimenti di denaro, registrati dall'anagrafe tributaria e quella dei conti, si uniscono ai primi passi della «banca dati del lusso», pilastro del nuovo redditometro, che a regime spulcerà le spese in circa 100 voci indicative di reddito. Le rilevazioni di polizze e contributi, invece, sono il frutto delle intese con Inps e Inail, siglate l'estate scorsa per avviare lo scambio di dati del «grande occhio» fiscale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, una delle lettere inviate dall'agenzia delle Entrate a un contribuente in cui si segnala lo scostamento, per il 2009, tra le spese sostenute e il reddito complessivamente dichiarato. Il testo è riprodotto qui a fianco

Sotto la lente degli uffici



TERRENI E FABBRICATI

- Acquisto in Italia o all'estero
- Mutui
- Pagamento canoni di locazione
- Spese per ristrutturazione edilizia e risparmio energetico



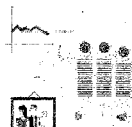
MEZZI DI TRASPORTO

- Acquisto imbarcazione
- Acquisto aeromobile
- Acquisto autoveicoli
- Spese di mantenimento



PREVIDENZA E ASSICURAZIONI

- Spese per polizze assicurative
- Versamenti per contributi previdenziali
- Versamenti per contributi previdenziali lavoratori domestici



MOVIMENTI FINANZIARI

- Acquisto titoli o azioni
- Conferimenti di denaro in società
- Apporto di denaro in associazioni in partecipazione
- Movimenti finanziari verso l'estero



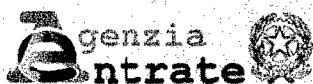
OPERE D'ARTE

- Acquisto presso gallerie d'arte di beni quali quadri, sculture, gioielli e orologi



TEMPO LIBERO E ISTRUZIONE

- Spese per il tempo libero: viaggi, circoli esclusivi, centri di benessere, equitazione
- Spese per l'istruzione di elevato importo (superiore a 5 mila euro)

La comunicazione

Gentile contribuente

desideriamo offrirle alcuni elementi di valutazione concernenti la Sua dichiarazione dei redditi relativa all'anno 2009.

Confrontando tale dichiarazione con le banche dati dell'agenzia delle Entrate risulterebbero delle spese apparentemente non compatibili con il reddito complessivo da lei indicato. La natura delle spese in questione è indicata nel prospetto allegato alla presente (ad esempio, "acquisto di autovetture", "acquisto di imbarcazioni da diporto", "spese per lavoro domestico"). Nel prospetto non è precisato l'ammontare delle spese, oltre che per ragioni di riservatezza, nel presupposto che Lei sia certamente a conoscenza delle spese significative che ha sostenuto in epoca ravvicinata (il 2009). Ad ogni modo, ove ravvisasse errori o incongruenze nel prospetto allegato, può inviare una mail (dc.acc.commsint2009@agenziaentrate.it) o rivolgersi ai Centri di Assistenza Multicanale telefonando al numero 848.800.444.

Nel caso non vi fossero incongruenze è importante che Lei valuti la compatibilità del reddito

complessivo dichiarato nel 2009 con le spese segnalate dal prospetto e con le altre spese, di diversa natura, da Lei sostenute nel 2009 (comprese quelle per l'ordinario sostentamento Suo e di eventuali familiari a Suo carico). Ciò in quanto, proprio a partire dai controlli relativi all'anno 2009, l'agenzia delle Entrate effettuerà una analoga valutazione e, in presenza di spese di ammontare complessivo significativamente superiore al reddito dichiarato, procederà ai necessari approfondimenti.

Più in particolare, Le potrà essere chiesto di dimostrare che la quota di spese eccedente, per almeno un quinto, il reddito complessivo dichiarato sia stata finanziata con redditi diversi da quelli posseduti nel 2009, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

In mancanza di tale dimostrazione, l'agenzia delle Entrate potrà procedere all'accertamento sintetico del reddito complessivo. Ciò sta a significare che le spese che eccedono, per almeno un quinto, il reddito complessivo dichiarato, saranno considerate come maggior reddito non dichiarato, con conseguente applicazione dell'imposta a esso applicabile e delle sanzioni per infedele dichiarazione (dal 100 al 200 per cento dell'imposta evasa).

Esempio

a) Spese sostenute nel 2009	€
b) Reddito complessivo dichiarato	€
c) Quota eccedente (a-b)	€

In assenza di idonea dimostrazione, l'agenzia delle Entrate potrà accertare un reddito complessivo pari a €..... contestando la omessa dichiarazione di un maggior reddito pari a €..... e il mancato pagamento dell'imposta a esso corrispondente

Le suggeriamo, quindi, di considerare con attenzione la presente comunicazione e le opportunità di ravvedimento offerte dalla normativa fiscale (articolo 13 del decreto legislativo n. 472 del 1997).

Qualora presenti una dichiarazione integrativa di quella per l'anno 2009 a suo tempo inviata, entro il 30 settembre 2011, evidenziando l'eventuale reddito non dichiarato e pagando la corrispondente imposta, potrebbe infatti ottenere la riduzione delle sanzioni a un ottavo del minimo (12,5% dell'imposta evasa, da pagare contestualmente all'imposta).

Le suggeriamo altresì di tenere presente questa comunicazione anche ai fini della imminente

dichiarazione relativa al 2010, effettuando una analoga valutazione sulla compatibilità delle spese effettuate nel 2010, con il reddito complessivo che si approssima a dichiarare, che ne confermi l'attendibilità ed eviti quindi l'esigenza di futuri controlli da parte dell'Agenzia basati sulle spese da Lei sostenute anche a favore di eventuali familiari a Suo carico. Le precisiamo, infine, che la presente comunicazione ha finalità esclusivamente informative e pertanto non richiede da parte Sua alcuna risposta.

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA
Attilio Befera

CRESCITA DIFFICILE/1

Percorso a ostacoli per la ripresa *Una ripresa a ostacoli*

di **Martin Wolf**

Che interpretazione va data degli ultimi dati economici, specialmente per quanto riguarda i Paesi avanzati? L'economia mondiale sta rallentando? Se sta rallentando, bisogna prendere delle contromisure? E se sì, quali sono le possibili alternative? Gavyn Davies, nel suo blog sul sito del Financial Times, ha osservato che «il calo della crescita della produzione manifatturiera è particolarmente grave per rapidità e dimensioni, specialmente negli Stati Uniti». Ancora più importante dal punto di vista politico è la stima secondo la quale il settore privato Usa a maggio ha creato solo 38mila posti di lavoro, molto al di sotto dei 175mila previsti. Davies osserva che «se sommiamo tutti i dati sulle imprese a maggio, ne ricaviamo il quadro di un'economia globale che probabilmente continua a espandersi, ma a un ritmo non molto rapido». Complessivamente, scrive sempre Davies, «il calo è stato più accentuato di quello registrato nella primavera dell'anno scorso, quando la ripresa economica mondiale aveva avuto una temporanea battuta d'arresto». Ma «non si avvicina neanche lontanamente ai livelli tali da giustificare seri timori di una nuova recessione».

L'analisi di Davies sembra corretta. Mette in evidenza il fatto che nei Paesi avanzati pressoché complessivamente la ripresa finora è stata fiacca, soprattutto considerando la gravità della

la recessione.

Fra le sei maggiori economie avanzate - Usa, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Italia - solo gli Usa e la Germania hanno superato nel primo trimestre del 2011 i livelli di Pil di tre anni fa, e anche loro di pochissimo. I quattro più attardati li considero ancora in recessione.

Il fatto che gli Usa, fra questi sei, siano quelli con il Pil più alto rispetto al punto di partenza per qualcuno potrà essere una sorpresa, considerando che ad aprile avevano un tasso di disoccupazione del 9 per cento. Questo dato è rivelatore della flessibilità del mercato del lavoro americano, ed è anche un segnale che la domanda, e dunque la produzione, rimangono fiacche. La ripresa Usa è estremamente deludente, non se confrontata con le performance correnti degli altri Paesi ricchi, ma sicuramente se confrontata con i parametri storici degli Usa stessi.

E allora che sta succedendo? La risposta più generale è che ai venti contrari della ripresa post-crisi, che soffiano ancora forti, si è aggiunta una serie di fattori più o meno contingenti. Le recessioni che nascono dallo scoppio di bolle speculative alimentate dal credito normalmente sono più gravi e persistenti di quelle generate dagli sforzi per arginare la corsa dell'inflazione.

Questo quindi è il problema strutturale. Ma a esso si sono aggiunti l'aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare del carburante, e l'impatto sulle catene di alimentazione del terremoto/tsunami in Giappone. Il grande interrogativo è che cosa si può fare per reagire a queste difficili circostanze. Nel suo Economic Outlook di maggio, l'Ocse si concentra sul risanamento dei conti pubblici, muove in direzione di una "normalizzazione" della politica monetaria e soprattutto di politiche strutturali, motivando tutto ciò con l'affermazione che «la ripresa globa-

le inizia ad avere basi più ampie e a essere in grado di sostenersi da sola». Ma la ripresa prefigurata implica un forte ristagno economico per anni. Siamo molto lontani dalla "normalità".

La panacea è la politica strutturale? Secondo l'Ocse, «i timori di una disoccupazione che resti a lungo su livelli alti e di una riduzione permanente della produzione potenziale nel dopo-crisi, uniti alla necessità di rafforzare la fiducia nella sostenibilità delle dinamiche del debito pubblico rendono urgente mettere in atto riforme strutturali ben programmate e in grado di rafforzare la crescita». È vero. L'Ocse sottolinea che «gli interventi sul mercato del lavoro sono fondamentali per impedire che una disoccupazione legata al ciclo economico diventi strutturale».

La politica strutturale però non basta. Nella congiuntura del dopo-crisi conta anche la domanda. Politiche strutturali che incentivino gli investimenti sono doppiamente benedette, perché incrementano al tempo stesso la domanda e l'offerta potenziale. È a queste misure che va data la priorità nei piani finanziari dei Governi, ma è fondamentale anche ritirare con i tempi giusti le misure di stimolo, monetarie e di bilancio. È molto più verosimile, nelle attuali circostanze, un ritiro troppo affrettato piuttosto che troppo tardivo, e questo metterebbe a rischio la ripresa e genererebbe una prolungata stagnazione, con effetti strutturali nefasti sul lungo periodo.

Tre sono le considerazioni che vanno tenute a mente. La prima è che il rendimento dei titoli di Stato decennali di Stati Uniti e Germania questa settimana è sceso sotto al 3 per cento. Per gli Usa la cosa colpisce, considerando l'isteria sulla tenuta dei conti pubblici. La seconda conside-



razione è che nonostante l'espansione della base monetaria, la crescita degli aggregati più ampi è rimasta contenuta in America e nella zona euro. Ulteriori misure di espansione quantitativa sarebbero tranquillamente gestibili, e assolutamente assennate se l'economia perderà slancio. Infine, i valori di base dell'inflazione dei prezzi al consumo sono estremamente bassi, sia in America che nella zona euro. Concentrarsi su un elemento volatile e imprevedibile come l'inflazione primaria quasi sicuramente produrrà effetti destabilizzanti sull'economia. Ed è un'assurdità se si pensa che l'obiettivo della lotta all'inflazione è semmai quello di stabilizzare l'economia.

Sembra incontestabile, quantomeno a me, che quei Paesi che dispongono di margini di manovra dovrebbero combinare l'introduzione di misure strutturali per migliorare la produzione potenziale sul lungo periodo e il mantenimento di forti misure di sostegno alla ripresa, monetarie e di bilancio. Il pericolo più grande nell'era del dopo-crisi resta quello di una semistagnazione prolungata, una crescita poco brillante e un'inflazione alta. Questo naturalmente è un giudizio. Ma il giudizio è quello che abbiamo. Usiamolo.

Martin Wolf

(Traduzione di Fabio Galimberti)

CRESCITA DIFFICILE/2

Italia: no
industria?
No Pil!

di Luca Paolazzi

L'industria manifatturiera è davvero così importante? Perché preoccuparsi se chiude qualche fabbrica (molte, negli ultimi tempi)? I servizi, in fondo, danno molto di più al Paese, in termini di posti di lavoro e reddito prodotto, ed è scritto nei libri che l'avanzata del terziario è l'inesorabile segno del progresso di un sistema economico, l'ultimo stadio del suo sviluppo.

Un processo naturale e fondato su precise dinamiche: la specializzazione delle catene del valore che porta (portava?) le imprese manifatturiere ad affidare all'esterno attività terziarie; l'aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie al salire del reddito; la richiesta di servizi avanzati da parte della stessa industria, che incentra la competitività sull'immateriale e la conoscenza; il ridisegno della divisione internazionale del lavoro. L'Italia o alcune sue macroregioni non potrebbero dedicarsi proprio al terziario, lasciando al suo destino un settore, il manifatturiero, da archiviare come un bel capitolo di storia?

Queste domande che carsicamente riaffiorano nel dibattito pubblico. Specie nei momenti di recessione e quindi di ritirata della produzione industriale, più sensibile alle oscillazioni cicliche. Che trovano facile eco in una cultura che non è mai stata troppo simpatetica con le sorti delle imprese manifatturiere (ingombranti, inquinanti, olezzanti).

Ha fatto bene, perciò Il Sole 24 Ore a lanciare un'inchiesta su ciò che impedisce all'industria di crescere. E alla centralità del manifatturiero è dedicata una parte di Scenari Industriali, il rapporto annuale del Centro Studi Confindustria sulle tendenze globali del manifatturiero, che sarà discusso domani (in Viale dell'Astronomia a Roma).

Nell'ultimo quarto di secolo il peso del manifatturiero si è quasi dimezzato in Italia. Sia in rapporto al valore aggiunto: dal 29,6%

del 1976 al 16,6% del 2010. Sia in termini di occupazione: dal 28,1% del 1977 al 17,5% dell'anno scorso. Tendenze analoghe, e perfino più accentuate, si sono osservate nelle altre maggiori nazioni avanzate. Tuttavia, proprio queste ultime hanno rivalutato il ruolo del manifatturiero, anche per la nuova luce gettata dalla crisi sulle fonti durature del benessere. Stati Uniti, Regno Unito e Francia hanno avviato riflessioni e varato misure per puntare con decisione sul rilancio dell'industria manifatturiera. La Germania l'ha fatto da tempo. L'Italia appare in ritardo.

Il manifatturiero, infatti, continua a essere la "sala macchine" della crescita perché dalla sua attività originano i guadagni di produttività dell'intero sistema economico attraverso cioè le innovazioni incorporate nei beni utilizzati nel resto dell'economia. Il manifatturiero crea posti di lavoro mediamente qualificati e ben remunerati, sempre più nelle produzioni basate sulla conoscenza. Nel manifatturiero viene effettuata la gran parte della ricerca di base e applicata del settore privato. Dal manifatturiero, in particolare per un Paese povero di risorse naturali, provengono i beni esportabili che servono a pagare le bollette energetiche e alimentari e a finanziare gli acquisti di beni e servizi all'estero.

Perciò la sua importanza va molto al di là di quanto non rivelino le statistiche sul suo apporto diretto al valore aggiunto e ai posti di lavoro nell'intera economia. Per documentare questa importanza, Pasquale Capretta e Massimo Rodà, del CsC, hanno condotto due simulazioni. La prima misura l'incidenza effettiva del manifatturiero nel sistema economico italiano, considerando l'interazione tra i settori e la spesa generata con i redditi prodotti al suo interno. La seconda evidenzia gli effetti, dovuti all'operare del vincolo dei conti con l'estero, di una massiccia riduzione delle esportazioni manifatturiere.

Il peso complessivo effettivo del manifatturiero sull'economia italiana è il doppio di quello indicato dalla sua quota diretta sul valore aggiunto totale. La misura si ri-

cava guardando alle conseguenze di un calo del 10% dell'attività manifatturiera: si avrebbe una riduzione del Pil pari al 3,4%, anziché l'1,7% ipotizzabile in base all'incidenza delle produzioni manifatturiere; anche la diminuzione dell'occupazione sarebbe doppia.

La propagazione degli effetti sull'intero sistema economico è amplificata direttamente dal venir meno della domanda attivata negli altri settori dalle imprese manifatturiere e indirettamente dalla diminuzione di occupazione e redditi all'interno del manifatturiero che determinerebbe una contrazione degli acquisti di beni e servizi prodotti nel resto dell'economia.

Se, ragionando per assurdo, il settore manifatturiero sparisse improvvisamente, se ne andrebbe più di un terzo dell'intero sistema economico: -34% il valore aggiunto, -8,2 milioni di unità di lavoro e -36% il monte salari. Poiché le esportazioni sono costituite per oltre il 78,0% da prodotti manifatturieri, se non avesse beni industriali da vendere all'estero l'Italia dovrebbe rinunciare alla quasi totalità delle importazioni e non sarebbe in grado di procurarsi le materie prime, a cominciare dall'energia, il cui acquisto è finanziato proprio dal surplus negli scambi di manufatti con l'estero.

Proprio per illustrare il ruolo preponderante dell'industria manifatturiera nelle esportazioni italiane, il CsC ha effettuato una seconda simulazione: sono stati misurati gli effetti sul sistema economico italiano della riduzione permanente del 20% delle esportazioni e dei conseguenti aggiustamenti necessari a riportare in pareggio i conti con l'estero.

Le ripercussioni sarebbero drammatiche: il Pil cadrebbe progressivamente fino a ridursi del 15% dopo otto anni (-8,4% già nel primo); gli investimenti verrebbero tagliati del 17,2% (-10,4% nel primo anno). La minore domanda interna alla fine porterebbe alla diminuzione delle importazioni (-22,6%) necessaria a riequilibrare la bilancia commerciale. Questi contraccolpi sono tre volte maggiori di quelli derivanti

dalla meccanica applicazione del peso dell'export sul Pil (26,8%). Il vincolo del mantenimento dei conti con l'estero in pareggio ha effetti moltiplicatori terribili ma ineluttabili.

Ciò evidenzia come in Italia, più che in altri Paesi che hanno giocato altre carte ma che comunque stanno cercando di recuperare la centralità dell'industria, senza export manifatturiero si avrebbe l'implosione dell'intero sistema economico. Il ragionamento funziona anche all'incontrario: solo l'espansione delle esportazioni consente di generare risorse in modo compatibile con l'aumento delle importazioni che la spesa di quelle risorse causerebbe. E solo da un manifatturiero vitale e competitivo può originare la crescita dell'export.

l.paolazzi@gmail.com



INTERVISTA Daniela Gobbi

«Un primo passo per garantire il diritto di difesa»

Giovanni Parente

Tenere insieme le due esigenze: la riscossione delle imposte e il diritto di difesa del contribuente. Il tutto nel rispetto dei principi fissati dalla Costituzione. Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, aveva già espresso più di una perplessità sulla sospensiva a termine.

Presidente, l'allungamento a un anno potrebbe essere uno scudo in più sull'accertamento esecutivo?

Da un punto di visto di diritto la sospensiva a termine va contro i principi costituzionali. Sotto il profilo dell'applicazione pratica, il tempo ulteriore consente di arrivare ai tempi medi oggi necessari alle Commissioni tributarie per pronunciarsi sulle istanze proposte. Si potrebbe fare di più.

Che cosa?

Bisognerebbe intervenire anche sulle disposizioni processuali, abbreviando i termini previsti per la costituzione in giudizio, deposito delle memorie, la comunicazione della data di udienza. Un po' come avviene in altri riti, ad esempio in quello amministrativo. Resta comunque da definire l'applicazione delle misure cautelari di garanzia nel periodo tra la presentazione della richiesta di sospensiva e la fissazione dell'udienza di discussione dell'istanza cautelare.

In questi giorni si parla di giustizia tributaria non solo nella prospettiva degli avvisi

esecutivi. Lei è favorevole all'introduzione del contributo unificato?

Il Consiglio di presidenza ne ha proposto l'introduzione nella logica di una progressiva equiparazione alle altre giurisdizioni. La giustizia tributaria ha dei costi di funzionamento e chi vi ricorre deve giocoforza prenderne consapevolezza. Allo stesso tempo si potrebbero recuperare risorse per i compensi dei giudici tributari. Attualmente i magistrati tributari hanno visto incrementare le responsabilità e la mole di lavoro. A fronte di questo i compensi sono rimasti invariati. I dati in possesso del Consiglio di presidenza sottolineano poi come i compensi arrivino in alcuni casi anche con un anno di ritardo.

L'altra soluzione che potrebbe vedere la luce nella manovra è un premio di produttività a giudici e personale amministrativo per lo smaltimento dell'arretrato.

La giustizia tributaria ha dimostrato di essere in grado di contenere i tempi di decisione. Il problema è nella carenza del personale di supporto. Attenzione però a evitare che le esigenze di celerità nella definizione delle liti vadano a discapito della qualità della decisione.

Soffiano venti di riforma anche sul Consiglio di presidenza. Secondo l'Amt (associazione dei magistrati tributari) il vertice potrebbe essere affidato al primo presidente della

Cassazione e il potere disciplinare al ministero dell'Economia.

Nel nostro caso il ministero dell'Economia è parte attiva del contenzioso attraverso le agenzie fiscali. Si arriverebbe così al paradosso della "vigilanza" di una parte sul giudice. Tra l'altro sarebbe una soluzione ancor più inconciliabile con l'ulteriore prestigio che il primo presidente della Cassazione attribuirebbe all'organo di autogoverno. Oltre a questo, poi l'attuale composizione dei collegi è assolutamente vincente: la natura del diritto tributario richiede la partecipazione di esponenti delle professioni e della magistratura. Non si può immaginare una giustizia tributaria senza l'apporto dei professionisti, che hanno dimostrato di essere padroni della materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma ora vanno riviste anche le altre norme processuali per ridurre i tempi di decisione»





DATI CONFCOMMERCIO: AD APRILE +1,1% DOPO 12 MESI DI FLESSIONE

Il gratta e vinci spinge su i consumi

Il direttore del Censis: «Spendiamo di più in utenze e servizi, ma l'industria non riparte»

+1,1%

consumi

è l'aumento registrato dall'indice dei consumi ad aprile: l'Icc non cresceva da dodici mesi

+1,4%

servizi ricreativi

è l'incremento registrato dai servizi ricreativi, trainati dalla crescita della spesa per giochi e lotterie

-0,9%

prodotti alimentari

la spesa delle famiglie per alimentari, bevande e tabacchi segnala un calo anche nel mese di aprile

GILDA FERRARI

GENOVA. Dopo dodici mesi di segno negativo aprile scalda i consumi, facendo registrare un timido +1,1%. Un'inversione di tendenza dovuta, in buona parte, all'incremento della voce servizi ricreativi, nell'ambito della quale lotterie e scommesse giocano un ruolo determinante. Il popolo del gratta e vinci torna a muovere le acque, insomma, ma secondo il direttore del Censis, il sociologo Giuseppe Roma, legare il gioco all'incertezza economica in cui versa il Paese sarebbe tanto facile quanto sbagliato.

«Ci sarà anche una componente di giocatori che pensa di cambiare vita grazie alla fortuna, ma questa non è predominante. - osserva Roma - I giochi, specie quelli che implicano anche una qualche forma di abilità, sono in larga parte uno svago, sia pure particolare. Più interessante è riflettere sul fatto che oggi l'aumento dei consumi non implica più, necessariamente, una conseguente crescita della produzione industriale. Gio-

chi, casa, utenze, trasporti, benzina: spendiamo un sacco di soldi, ma consumiamo ben poco».

Grazie a un nuovo e più consistente aumento della domanda generale per servizi, dopo la netta contrazione di marzo l'indicatore dei consumi (Icc) misurato da Confcommercio ad aprile è aumentato dell'1,1% rispetto all'aprile 2010. In termini congiunturali, al lordo della vendita di automobili, l'aumento si limita a un +0,4%, mentre al netto delle auto l'indice si è portato sul valore più elevato degli ultimi due anni. «La situazione generale - dice Confcommercio - continua comunque a essere caratterizzata da un insieme disomogeneo di elementi positivi e negativi che contribuiscono al permanere di un clima di incertezza sulle prospettive a breve dell'economia. Le prospettive sul versante delle imprese risultano meno favorevoli lasciando ipotizzare un'ulteriore perdita di slancio della ripresa nel secondo e terzo trimestre dell'anno». Tendenza che sembra confermata anche dai risultati dell'indagine rapida di Con-

findustria che segnala a maggio, in termini congiunturali, un incremento dello 0,1% della produzione industriale e dello 0,4% degli ordinativi.

Ad aprile la domanda per servizi è aumentata del 2,5%, mentre la spesa per beni è salita, per la prima volta in un anno, dello 0,6%. In particolare, la domanda per i beni e i servizi ricreativi ha mostrato, rispetto a un anno prima, un incremento dell'1,4% a cui ha contribuito in larga misura il permanere di un trend espansivo delle spese per giochi e lotterie. Gli analisti di Confcommercio precisano che ad



aprile l'incremento di questa voce si è attestato sul 19%, ma è ormai dall'inizio del 2009 (con l'unica eccezione di luglio e agosto 2010) che questa voce di consumi viaggia su aumenti a due cifre.

«La buona notizia è che anche se la ripresa ancora non è tangibile - commenta Roma - l'aumento dei consumi segnala un quadro di scongelamento. Chi ha un po' di soldi mette mano al portafoglio e spende. Un tempo davanti a una crescita dell'1,1% avremmo fatto i salti di gioia - sottolinea il direttore del Censis - oggi invece no. Il problema è che spendere di più non necessariamente significa fare crescere l'economia sana. Si spende molto in utenze e in servizi come il trasporto perché non si può farne a meno, ma poco in beni industriali capaci di rimettere in moto la produzione. Il gioco, di per sé, non va demonizzato, quando è lecito. C'è invece una componente illegale che ormai va oltre il riciclaggio ed entra nei gangli dell'economia reale».

Tra le altre voci, i consumi per la mobilità sono diminuiti dell'1,3%, con l'eccezione del trasporto aereo. Forte la domanda di beni e servizi per le comunicazioni e per l'Ict domestico che ha registrato un incremento del 6,5%. In calo abbigliamento (-0,5%) e prodotti alimentari, bevande e tabacchi a -0,9% dopo la drastica riduzione di marzo (-4,3%).

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione, “tassa” insostenibile per la Ue

120 miliardi l'anno. E Bruxelles si prepara alla “guerra”

LORENZO ROBUSTELLI
BRUXELLES

La corruzione costa all'Europa 120 miliardi l'anno, circa l'1% del Pil. E buona parte della responsabilità di questo fenomeno è nella scarsa volontà politica a combatterlo.

Lo denuncia Cecilia Malmström, commissaria europea alla Giustizia, che ha deciso di dare una strigliata ai governanti dei Ventisette perché agiscano contro questo fenomeno. «I politici e le istanze decisionali non sono sufficientemente determinati a combattere questo reato», ha spiegato, presentando un pacchetto di iniziative che tentano di responsabilizzare chi può agire. In questo settore l'esecutivo comunitario non ha poteri legislativi e quindi le proposte sono solo uno stimolo, ma uno stimolo forte che ogni due anni metterà i governi di fronte alle proprie responsabilità con una relazione che sarà presentata, a partire dal 2013. «La relazione anticorruzione – spiegano negli uffici della commissaria svedese – identificherà le tendenze e le carenze che devono essere affrontate, oltre a incoraggiare lo scambio delle migliori pratiche. Il lavoro si baserà sui contributi di numerose fonti, tra cui i meccanismi di monitoraggio esistenti (del Consiglio d'Europa, dell'Ocse e delle Nazioni Unite), il parere di esperti indipendenti, delle parti interessate e della società civile».

Secondo Malmström «la lotta alla corruzione deve essere una priorità. Sul piano internazionale ed europeo esistono quadri giuridici sufficientemente sofisticati, ma a livello degli Stati membri dell'Ue l'attuazione è alquanto disomogenea. La relazione anticorruzione dell'Unione europea può stimolare la volontà politica di agire, fornendo una chiara visione delle azioni di contrasto e dei risultati ottenuti, ma anche facendo emergere fallimenti e debolezze in tutti i 27 stati membri dell'Ue». Perché questo funzioni, insiste la commissaria, «dobbiamo contemporaneamente fare in modo di attribuire maggiore importanza alle questioni legate alla corruzione in tutte le politiche pertinenti dell'Ue». A Bruxelles si ha ben chiaro come la corruzione oltre a danneggiare cittadini e imprese sia legata e sostenga altre pratiche illecite, come il traffico di droga, lo

sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani.

Non si fa illusioni di risolvere presto il problema, che è stato negli ultimi anni una delle maggiori ragioni di tensione tra Bruxelles e alcuni nuovi paesi membri, come la Bulgaria, dove si è arrivati addirittura a sospendere il trasferimento di aiuti comunitari perché una parte intollerabilmente ampia finiva nelle tasche di amministratori scorretti. «Sconfiggere la corruzione è una lotta continua – sottolinea Malmström – e le misure che lanciamo non sono che una parte di una risposta più ampia alle sfide che la corruzione lancia alle nostre società». Una sfida per la quale non è stato facile trovare il consenso di tutti. Il caso della Bulgaria non è infatti isolato. «Questa iniziativa doveva essere presentata già molti mesi fa – spiega una fonte nella direzione Giustizia della Commissione – ma è rimasta bloccata a lungo per l'opposizione di alcuni paesi». Scavando appena un poco si scopre che i paesi riottosi erano in particolare tre: Bulgaria, Romania e Italia. Ora però la prima mossa è stata fatta, la Commissione ha deciso di andare avanti, con un occhio anche ai paesi dell'allargamento. «Daremo maggior peso alla lotta anticorruzione anche nelle politiche di vicinato – spiega la fonte –, è necessario alzare gli standard». Il pensiero va a quei paesi, come la Serbia, ma forse anche la Croazia che è prossima all'adesione, dove proprio in tema di giustizia ancora ci sono delle difficoltà. Il capitolo è infatti uno dei quattro ancora aperti, nei negoziati di adesione con Zagabria.

Per rafforzare l'intervento comunitario «sull'esempio di quanto si è fatto in Italia con le leggi sulla confisca dei beni alla criminalità organizzata», spiegano nel gabinetto della commissaria, nei prossimi mesi saranno elaborate iniziative “collaterali”, come nuove norme europee per la confisca dei proventi di attività illecite, un piano su come perfezionare la raccolta di dati statistici sulla criminalità, una strategia per migliorare le indagini sui reati finanziari negli Stati membri, una responsabilizzazione delle società di auditing.

Secondo la Commissione Ue la corruzione «indipenden-



temente dalla sua natura e portata, danneggia tutti gli stati membri e l'Unione nel suo insieme, diminuendo i livelli di investimento, ostacolando il corretto funzionamento del mercato interno e intaccando le finanze pubbliche», tema, quest'ultimo, molto importante per Bruxelles.

Il lavoro sarà svolto a stretto contatto con l'Ufficio antifrode dell'Unione, l'Olaf, che da febbraio ha un capo italiano, l'ex magistrato ed ex parlamentare del Pd Giovanni Kessler. L'Olaf, insieme a Europol ed Eurojust costituisce infatti la struttura giudiziaria e di polizia che ha già strumenti per operare in questo settore e sulla loro esperienza conta Malmström, sperando che anche gli stati facciano la loro parte.

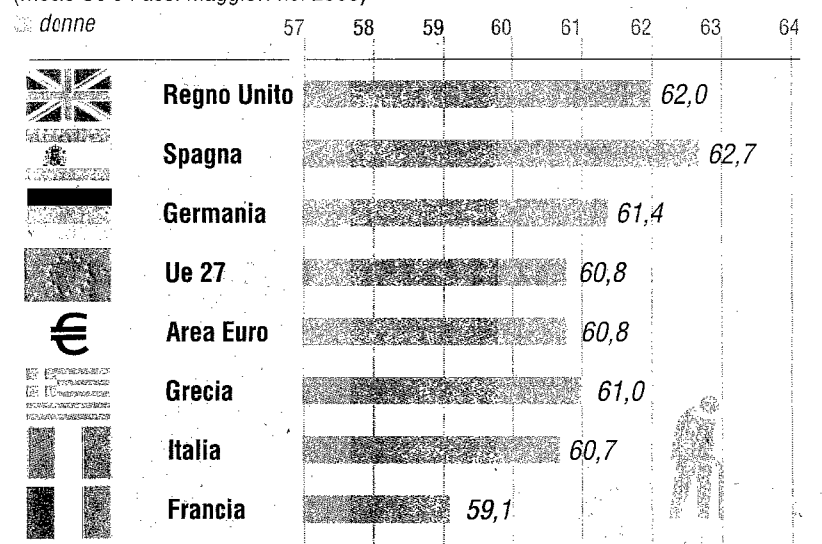
*In Bulgaria
molti aiuti
comunitari
nelle tasche
di funzionari
disonesti*

*Il fenomeno
danneggia
tutti gli stati
membri e
l'Unione nel
suo complesso*

Età pensionabile per le donne rispunta l'innalzamento graduale

L'età del ritiro in Europa

A quanti anni si esce effettivamente dal mercato del lavoro (medie Ue e Paesi maggiori nel 2008)



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

La manovra

Anche per Bruxelles spostare il peso fiscale sui consumi può far crescere l'occupazione

Luca Cifoni

ROMA. C'è la richiesta di definire (con scadenza ultima ottobre) la correzione dei conti per il biennio 2013-2014, insieme a quella di vigilare attentamente su possibili rischi nei mesi precedenti, ad esempio quelli che potrebbero derivare da minori entrate fiscali. Ma nelle raccomandazioni all'Italia della Commissione europea sono contenuti anche altri spunti che il governo potrebbe raccogliere. Ad esempio in tema di riforma fiscale, se da una parte non viene concesso alcuno spazio per fare operazioni in deficit, dall'altra si riconosce che uno spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi potrebbe avere un effetto positivo sull'occupazione. E questo è uno degli obiettivi che si pone il ministero

dell'Economia; nel Programma nazionale di riforma si parla di «rendere più conveniente lavorare».

Sempre in tema di mercato del lavoro, la Commissione sottolinea l'importanza di incrementare la partecipazione femminile. E in questa logica, oltre che per i suoi effetti positivi sul bilancio, potrebbe venire apprezzata una decisione che il governo tiene nel cassetto: l'innalzamento anche per le donne del settore privato dell'età per la pensione di vecchiaia, da sessanta a sessantacinque anni. Il ministro Sacconi ieri ha messo le mani avanti spiegando che al momento questa misura non è in programma, perché «è un lavoro che ancora non è partito».

Ma la novità, applicata in modo graduale a differenza di quanto avvenuto per le statali (con un gradino di un anno ogni due), potrebbe entrare nella versione finale della manovra, insieme ad un ritocco dell'aliquota contributiva per i parasubordinati; mentre sono più improbabili aggiustamenti al meccanismo delle quote per la pensione di anzianità.

Del resto il programma dei risparmi, pur se il più possibile mirati, do-

vrebbe toccare tutti i grandi capitoli del bilancio. Ad esempio in materia di sanità il ministro Fazio ha parlato ieri - in termini generali - di possibili guadagni di efficienza per 10 miliardi. Difficilmente potranno andare tutti alla riduzione del deficit, ma anche sfruttando la concomitanza con l'avvio del federalismo il governo un intervento di qualche rilievo lo farà.

Il lavoro di definizione della nuova manovra (che dovrebbe vedere la luce la settimana prossima o quella successiva) si intreccia con la conclusione dei tavoli tecnici sulla riforma tributaria e con la definizione degli emendamenti al decreto sviluppo.

Ieri si è riunito il gruppo che studia le varie forme di agevolazione fiscale; il prossimo appuntamento è stato fissato tra due settimane.

Dunque i tempi non sono immediati: la riforma complessiva dovrebbe



be passare per un disegno di legge delega, ma non è escluso che nel nuovo decreto possa entrare qualche novità di alto impatto simbolico, come la sforbiciata alle aliquote Irpef da compensare proprio con un ritocco all'insù di quelle dell'Iva o addirittura con qualche intervento sulle rendite finanziarie.

Intanto alla Camera le correzioni al decreto sviluppo devono ancora essere formalizzate in via definitiva, ma la maggioranza intende concentrarle su tre aspetti: la riscossione, le concessioni balneari e le retribuzioni bancarie.

Sul primo punto oltre alla fissazione di una soglia minima di 2.000 euro per l'applicazione del fermo amministrativo dell'auto (le cosiddette gancie fiscali) si ipotizza di portare ad un anno, dagli attuali 120 giorni, il periodo dopo il quale gli accertamenti del fisco diventano esecutivi. Una modifica che affievolirebbe l'impatto del provvedimento anti-evasione introdotto con la manovra del 2010 e destinato ad entrare in vigore a luglio.

Sulle spiagge è in pista la proposta della Lega di elevare da 20 a 50 anni la durata del previsto diritto di superficie.

Per quanto riguarda, il terzo punto, il campo bancario toccherebbe alla Banca d'Italia fissare dei limiti ai compensi degli alti dirigenti. Il percorso parlamentare prevede il voto di fiducia con relativo maxi-emendamento del governo.

LA DISCUSSIONE SULL'INTERVENTO DI ALESINA E GIAVAZZI

Rilanciare la giustizia civile si può Servono leadership e fattore umano



**Guardando il caso positivo
del tribunale di Torino, si
scopre che i risultati derivano
dal fatto che un capo ha
saputo motivare i suoi uomini**

di **ROGER ABRAVANEL**

Bene hanno fatto Francesco Giavazzi e Alberto Alesina (*Corriere*, 5 giugno) a considerare la lentezza della giustizia civile come una delle cause della bassa crescita della nostra economia (vale l'un per cento del Pil secondo Mario Draghi). Il mancato rispetto dei contratti commerciali e la incertezza sul diritto di proprietà causano danni enormi. I lunghissimi tempi di pagamento delle imprese italiane che da 30 giorni diventano 60, 90, 120 provocano costi giganteschi. Il capitale privato, soprattutto internazionale, non investe in un Paese dove non c'è la certezza del diritto. Il credito scarseggia per imprese e consumatori perché le banche non si fidano di ciò che avviene quando il contratto creditizio non viene rispettato. In questo contesto, il capitalismo e il libero mercato non nascono perché la «mano invisibile» di Adam Smith non può funzionare con una giustizia civile con i tempi come quelli del Gabon e con 5,8 milioni di cause civili arretrate (contro 1 in Francia). Gli italiani si lamentano della sanità pubblica, ma all'ospedale ci vanno. Hanno invece definitivamente rinunciato ad avere giustizia.

Giavazzi e Alesina hanno anche ragione nell'individuare due delle principali problematiche alla base del malfunzionamento della giustizia civile italiana: l'incentivo a moltiplicare i procedimenti e gli atti (stimolato anche dall'eccessivo numero di avvocati - 4 volte più numerosi che in Francia) e l'organizzazione del lavoro dei tribunali italiani, non orientata a ridurre i tempi. Mi sembrano però parziali le soluzioni proposte.

Proporre di ridurre il numero degli avvocati con il numero chiuso alla facoltà di legge, al di là del fatto che ci metterebbe troppi anni ad avere un qualche impatto, agisce solo sulla offerta di servizi legali e non sulla loro domanda. La straordinaria litigiosità della nostra società ha a che fare con un

problema antico: l'ipergarantismo della nostra giustizia che consente l'accesso alla giustizia a chiunque, per qualunque cosa, a costi irrisori. Le procedure offrono alle parti innumerevoli opportunità di chiedere rinvii, approfondimenti, riesami. È possibile ricorrere in Cassazione anche per una multa stradale. Non solo siamo l'unico Paese con tre gradi di giudizio, ma usiamo il secondo e il terzo con una frequenza inaudita. E ci si oppone all'accentramento delle attività di 164 tribunali in un numero minore di sedi per lasciare il «tribunale vicino a casa».

Tutti i Paesi moderni hanno trovato modi diversi di garantire la accessibilità senza intasare il sistema, tranne il nostro.

Parziale mi sembra anche la soluzione proposta per migliorare la organizzazione del lavoro del tribunale (tratta da uno studio di 3 economisti). Si concentra solo sulla programmazione del lavoro che è cambiata da uno *scheduling* in parallelo ad uno in serie (la innovazione nello *scheduling* è stata in realtà molto più ampia perché la programmazione di Torino ha dato priorità alle cause più vecchie invece che a quelle più recenti e per fare ciò a dovuto «targare» per anno i processi). Ma la trasformazione operata dall'allora Presidente del tribunale Mario Barbuto (oggi Presidente della Corte di appello) è andata ben oltre il cambiamento della programmazione del lavoro, perché ha agito su una leva molto più cruciale: la responsabilizzazione e la motivazione dei suoi uomini, in questo caso gli 80 magistrati civili. Barbuto ne ha infatti cambiato radicalmente la mentalità, facendo loro capire che un giudizio giusto poteva anche essere veloce, facendoli lavorare per obiettivi, rendendone trasparente la performance (la durata delle cause affidate ad ognuno) e aiutandoli fornendo loro 20 regole semplici (non nuove leggi, non poteva) per smaltire l'arretrato (per esempio definendo una regola semplice per limitare la durata delle perizie).

Chi conosce il mondo delle organizzazioni che cambiano, riconosce l'ingrediente essenziale di questa trasformazione: si



chiama «leadership» - la guida eccellente nel motivare, controllare e formare i propri collaboratori. E, in particolare, di formazione di magistrati civili «veloci» ce ne è un enorme bisogno, dato che una delle cause della lentezza sono le sentenze chilometriche, scritte per «farsi belli» con l'uso di complesse argomentazioni giuridiche e per prevenire tutte le possibili opposizioni.

La chiave per smaltire l'arretrato enorme e dare agli italiani la giustizia civile che si meritano non sta in una riforma epocale dell'ordinamento giudiziario né in iniziative lodevoli ma parziali per ridurre il numero degli avvocati italiani e migliorare la programmazione del lavoro dei tribunali. La chiave è avere 164 leader a guidare i tribunali italiani. E la «palla» passa a chi li governa: il Csm, Consiglio superiore della magistratura italiana.

meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risarcimenti alla milanese

Le tabelle sul ristoro dei danni alla persona elaborate dal tribunale meneghino saranno applicate in tutto il paese. Per garantire equità

D'ora in avanti le tabelle milanesi per il risarcimento del danno non patrimoniale (tra cui quello morale e biologico) dovranno essere applicate su tutto il territorio nazionale. Solo così verrà garantita ai cittadini l'equità dei risarcimenti.

Con una importantissima sentenza depositata ieri (la numero 12408) la terza sezione civile della Corte di cassazione ha promosso le tabelle milanesi come punto di riferimento per la liquidazione del danno non patrimoniale, distinguendo, però, i danni micro permanenti da circolazione stradale.

Alberici a pagina 25

La Corte di cassazione promuove le tabelle meneghine come punto di riferimento per tutti i giudici

Sui risarcimenti detta legge Milano

Per i danni non patrimoniali i criteri del tribunale lombardo

DI DEBORA ALBERICI

D'ora in avanti le tabelle milanesi per il risarcimento del danno non patrimoniale dovranno essere applicate su tutto il territorio nazionale. Solo così verrà garantita ai cittadini l'equità dei risarcimenti.

Con una importantissima sentenza depositata ieri (la numero 12408) la terza sezione civile della Corte di cassazione ha promosso le tabelle milanesi come punto di riferimento per la liquidazione del danno non patrimoniale, distinguendo, però, i danni micro permanenti da circolazione stradale.

Insomma, ha precisato Piazza Cavour, i valori di riferimento per la liquidazione del danno alla persona adottati dal tribunale di Milano «costituiranno d'ora innanzi, per la giurisprudenza di questa Corte, il valore da ritenersi equo, e cioè quello in grado di garantire la parità di trattamento e da applicare in tutti i casi in cui la fattispecie concreta non presenti circostanze idonee ad aumentarne o ridurne l'entità».

Ma non è ancora tutto. Sul fronte pratico gli Ermellini pre-

cisano che «l'aver assunto, con operazione di natura sostanzialmente ricognitiva, la tabella milanese a parametro in linea generale attestante la conformità della valutazione equitativa del danno in parola alle disposizioni di cui agli artt. 1226 e 2056 c.c. non comporterà la ricorribilità in Cassazione, per violazione di legge, delle sentenze d'appello che abbiano liquidato il danno in base a diverse tabelle per il solo fatto che non sia stata applicata la tabella di Milano e che la liquidazione sarebbe stata di maggiore entità se fosse stata effettuata sulla base dei valori da quella indicati».

Dunque al Palazzaccio non potranno essere depositate pile di ricorsi solo perché i giudici di merito hanno applicato tabelle diverse da quelle del capoluogo lombardo. E infatti l'unico caso in cui è richiesto l'intervento della Suprema corte è quando la questione sulle tabelle milanesi sia già stata discussa in sede di merito. «In tanto dunque», per usare le parole dei giudici, «la violazione della regola iuris potrà essere fatta valere in sede di legittimità ex articolo 360 c.p.c.

in quanto la questione sia stata specificamente posta nel giudizio di merito».

A pesare sul piatto della bilancia, questa volta, la necessità che l'equità di cui dispone il giudice in sede di liquidazione dei danni non patrimoniali, fra cui quello morale e biologico, non diventi, dice il collegio a chiare lettere, «arbitrio». Era dunque necessario abbattere le differenze nella liquidazione del danno adottate nei diversi Palazzi di giustizia della Penisola.

Ma il principio affermato dalla Cassazione non può essere generalizzato a tutto tondo: e infatti continuerà a essere applicato l'articolo 139 del codice delle assicurazioni ai cosiddetti danni micro permanenti derivanti da incidenti stradali.

«Quante volte», mette nero su bianco la Cassazione, «la lesione derivi dalla circolazione di veicoli a motore e di natanti, il danno non patrimoniale da micro permanente non potrà che essere



liquidato, per tutti i pregiudizi reddituali che derivino dalla lesione del diritto alla salute, entro i limiti stabiliti dalla legge mediante il rinvio al decreto annualmente emanato dal Ministro delle attività produttive (ex art. 139 del codice delle assicurazioni), salvo l'aumento da parte del giudice, in misura non superiore a un quinto, con equo e motivato apprezzamento delle condizioni soggettive del danneggiato».

Nel caso sottoposto all'esame della Cassazione a disapplicare le tabelle meneghine era stata la Corte d'appello di Bari che aveva sostenuto, in relazione al caso di un ragazzo rimasto infermo in seguito a un brutto incidente stradale, che «le cosiddette tabelle milanesi non costituiscono criterio codificato per la liquidazione del danno biologico, pur essendo applicate in diversi tribunali». Una posizione, questa, contestata dal giovane e bocciata dalla terza sezione civile. Ora infatti, le carte torneranno ai giudici pugliesi che dovranno ricalcolare il danno non patrimoniale sulla base di quanto sancito dal Collegio di legittimità.

Alcuni esempi

Età del danneggiato:	30 anni
Percentuale di invalidità permanente:	10%
Punto Base I.T.T.:	€ 91,00
Importo Totale:	€ 22.212,00
Importo Totale personalizzato (max 49%):	€ 33.096,00
Età del danneggiato:	50 anni
Percentuale di invalidità permanente:	10%
Punto Base I.T.T.:	€ 91,00
Importo Totale:	€ 19.614,00
Importo Totale personalizzato (max 49%):	€ 29.226,00
Età del danneggiato:	60 anni
Percentuale di invalidità permanente:	10%
Punto Base I.T.T.:	€ 91,00
Importo Totale:	€ 18.315,00
Importo Totale personalizzato (max 49%):	€ 27.290,00

Tribunale di Milano: danno non patrimoniale per la morte del congiunto

SOGGETTO BENEFICIARIO ED EVENTO LESIVO	MINIMO	MASSIMO
Ciascun genitore per la morte di un figlio	154.350	308.700
Figlio per la morte di un genitore	154.350	308.700
Coniuge non separato o convivente sopravvissuto	154.350	308.700
Fratello per la morte del fratello	22.340	134.040
Nonno per la morte di un nipote	22.340	134.040

Importi in euro

Cassazione. Per i giudici un riferimento chiaro evita un utilizzo non equilibrato del concetto di equità nel risarcimento

Danno biologico, rito milanese

La Corte: le tabelle lombarde fanno da riferimento per la liquidazione

Alessandro Galimberti
MILANO

La tabella del tribunale di Milano per la liquidazione del danno biologico viene definitivamente sdoganata dalla Corte di cassazione. Calcolare il «danno non patrimoniale derivante da lesione all'integrità psicofisica» secondo i riferimenti elaborati dai giudici lombardi, infatti, non solo è legittimo, ma anzi evita un uso squilibrato del concetto di «equità» e quindi il rischio di discriminazione tra cittadini. Lo ha stabilito ieri la Terza sezione civile della Cassazione (sentenza 12408/11), decidendo definitivamente sul sinistro costato, 19 anni fa, l'invalidità al 100% di un giovane, investito alla guida della propria auto da un furgone che aveva invaso la sua corsia di marcia.

Dopo aver affermato che proprio l'invasione dell'altra corsia è di per sé sufficiente ad attribuire la responsabilità piena del sinistro (riformando i due gradi di merito, che in misura diversa avevano stabilito il concorso della vittima), la Terza ha rinviato gli atti all'Appello perché liquidi i danni non patrimoniali dello sfortunato automobilista uniformandosi alle tabelle di Milano, «da modularsi a seconda delle circostanze del caso concreto».

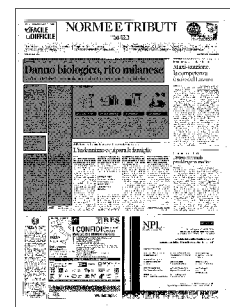
Secondo i giudici della Corte, il problema del calcolo del danno non patrimoniale (già «biologico») è tutto qui, nell'integrazione tra un principio di valutazione sottratto all'arbitrio del singolo tribunale - e cioè generale - ma allo stesso tempo calato e adeguato nel caso specifico. Sotto questa prospettiva, pertanto, la Cassazione ha smontato la tesi di merito, secondo cui le tabelle milanesi, pur applicate in molti distretti (60 tribunali, ndr) «non costituiscono criterio codificato» e «non tengono conto delle differenze oggettive tra le condizioni di vita di Milano e quelle locali»; per questi motivi i giudici di Bari avevano scelto il criterio del «punto unico nazionale», ottenuto da una media aritmetica tra le tabelle di varie corti locali.

Ma proprio lo spezzettamento del calcolo e dei risarcimenti - che con tali sistemi possono oscillare tra 30 e 300 mila euro per la morte di un figlio - fa ritenere alla Cassazione che l'equità «non guidata» colpisce «elementari principi di uguaglianza, mina la fiducia dei cittadini nell'amministrazione della giustizia, lede la certezza del diritto (...) e ostacola le conciliazioni». Quindi, considerato che il riferimento normativo esiste solo per le invalidità tra 1 e 9 punti percentuali (l'articolo 139 del Codice delle assicurazioni), mentre non è mai venuta alla luce la tabella unica nazionale per le lesioni tra 10 e 100 punti (prevista peraltro dall'articolo 138 dello stesso Codice), la Cassazione ha il dovere di uniformare i criteri di calcolo «in un sistema caratterizzato da divergenti applicazioni del concetto di equità», effettuando «un'opzione tra i criteri concretamente adottati dalla giurisprudenza». E mentre la media aritmetica tra le tabelle territoriali non tiene conto di dati di partenza troppo differenti (per popolazione, numero di avvocati e di magistrati), e soprattutto del fatto che la matematica non può equiparare «criteri spesso non omogenei», un'eventuale scelta caso per caso della Cassazione pare «inopportuna». Meglio affidarsi allo studio del tribunale milanese, che ha caratteri di scientificità (avendo coinvolto anche avvocati e compagnie assicurative) e che è periodicamente aggiornata. Con un'unica avvertenza: l'applicazione del «rito milanese» deve essere chiesta nel processo di merito, perché non può essere «calato» d'ufficio dalla Cassazione.

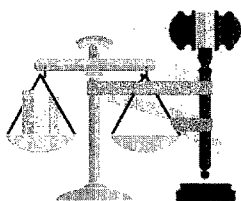
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPONSABILE CHI SBANDA

Nel dispositivo anche il principio secondo cui chi invade la corsia assume tutta la colpa per l'incidente causato

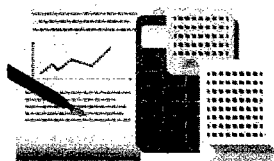


I principi della decisione



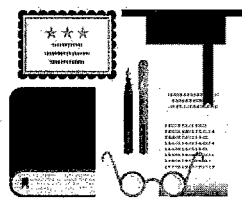
CALCOLO EQUITATIVO

Il risarcimento per il danno non patrimoniale (già «danno biologico») grave causato da sinistri stradali è rimesso alla valutazione equitativa del giudice (articolo 1226 del codice civile). Solo per le invalidità permanenti lievi, tra 1 e 9 punti percentuali, esiste come riferimento normativo la tabella del codice delle assicurazioni



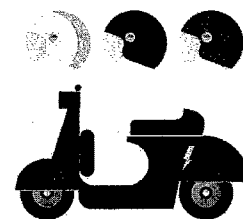
LE TABELLE TERRITORIALI

Vari tribunali italiani, per orientare le decisioni dei propri magistrati, hanno istituito una propria tabella di calcolo per la liquidazione del danno biologico, associando un valore/punto. L'effetto però è di sensibili squilibri territoriali: la morte di un figlio è stata liquidata ai genitori con risarcimenti oscillanti tra 30 e 300 mila euro



IL RITO MILANESE

Il tribunale di Milano nel 2009 ha adottato la nuova tabella, rivedendola per adeguarla alle decisioni delle Sezioni Unite del 2008 sulla liquidazione del danno non patrimoniale. Alla redazione della tabella hanno lavorato giudici, avvocati e assicurazioni. I criteri sono stati aggiornati il 23 marzo scorso per adeguamento Istat



RESPONSABILITÀ

La Cassazione ha affermato un altro importante principio: nel caso di invasione di corsia, la responsabilità esclusiva della causazione del sinistro stradale è a carico di chi ha sbandato travolgendo il veicolo che transitava correttamente sulla carreggiata. L'altro conducente è esentato dalla prova di non avere corresponsabilità